



THE BOSTON  
*Purchased from the*  
James Jackson Storrow  
Fund  
PUBLIC LIBRARY

Ex Bibliotheca Mmī,  
ac Rmī Marij Marefusi.

H45797EL

W





# IL DVELLO DEL MVTIO

I V S T I N O P O

L I T A N O .



*Con Privilegio del Sommo Pontefice Giulio III. & dello  
Illustriss. Senato Veneto, & d'altri Principi.*



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL  
GIOLITO DE FERRARI  
E FRATELLI.

M D L.

RB CK9573.M4908

DAVID

1560 122/42

Acc 80-180

①

CONFIDENTIAL



CONFIDENTIAL

ALLO ILLVSTRISS. S.  
DON EMANVEL PHILIBERTO  
PRENCIPE DI PIEMONTE  
HIERONIMO MVTIO  
IVSTINOPOLITANO.



CONSIDERANDO  
*io molte uolte fra  
me stesso i diuersi stu  
dij, & le uarie ope  
rationi de' mortali,  
quanto piu con dirit  
to occhio quelle uengo esaminando, tan  
to piu chiaramente a me par di com  
prendere, che due principalmente sia  
no quelle cose, dalle quali regolata es  
ser si uegga la uita humana: & queste  
altre non sono, che temenza di uergo  
gna, & desiderio di honore: delle qua  
li l'una affrenando, & l'altra sospin*

gēdo gli animi nostri, si fattamēte gli  
gouernano, che di altro morso, ne di  
altro sprone non par che si sentano ha  
uer alcun bisogno. Il che così essere ma  
nifestamēte potrà apparire à chiūque  
uorra andare discorrendo per le mol  
te maniere del uiuere tenute da ogni ses  
so et da ogni età, et per tutte le arti  
meccaniche, et liberali. Ne solo questo  
che detto ho potrà egli uedere, ma scor  
gera anchora, che quanto ciascuno è di  
piu gētile spirito, tanto à questi due af  
fetti piu si sente essere sottoposto: &  
che essi nō solamēte nelle humane crea  
ture, ma fra gli animali bruti si fanno  
anchor sentire, et maggiormēte in quel  
li, che piu sono di generoso cuore. Ma  
si come fra ogni terrestre animante  
l'huomo sopra tutti gli altri nobilissi  
mo piu si truoua à tali passioni essere  
soggetto, così fra gli huomini non ueg

3

go cōditione di alcuna persona, la quale piu si mostri ne di uergogna timorosa, ne di honore disiderosa di coloro, i quali fra caualieri honorati cercano di douer essere degnamēte annouerati. Conciosiacoſa che essi per guardarſi dall'una, & per fare dell'altra acquisto, nonche altro, ma la persona, & la uita non rifiutano di spendere, & di gittare: Et questo si puo apertamente uedere in quelle querele, che tutto di nascono fra loro: le quali con tutto che assai souente siano leggierissime, pur nondimeno con prontissimi animi corrono a' diffinirle con armata mano. & a' cio fare con tanta pompa, & contāta festa si conducono, che mostra bene, che essi a' grā felicità si attribuiscono, che a' loro sia uenuta opportunita di mostrare quanto siano bramosi di honore. Ma percioche gli intelletti no-

*stri dalla graue, & tenebrosa soma  
de' terreni corpi oppresſi, et adombra  
ti, non potendoſi alla eccellenza della  
lor natura inalzare, malageuolmente  
poſſono anchora diſcernere la uerita  
delle coſe, ſpeſſe uolte adiuene, che da  
faſa apparenza ingannati quello ab  
bracciamo per buono, il che e' da fuggi  
re, & quello come mala coſa ſchiſia  
mo, che doueremmo con ogni noſtra af  
fettione ſeguitare. Et cio ſi come nel  
le altre coſe, coſi nella diſtintione del  
le opere uergognoſe dalle honorate ci  
ſuole anchora interuenire; che i cau  
lieri piu da uolgare openione tirati,  
che da giudicio di ragione conſigliati  
prendono l'arme à tale hora, che per  
auuentura non meno ſarebbe lodeuole  
il laſciarle. Il che hauendo io ueduto,  
& tuttauia uedendo la molta licenza,  
& il poco ordine, che intorno à gli ab*

*battimenti si serua, ho uoluto, quanto  
 è in me, porger mano à coloro, iquali  
 per la uia dell'honore caualleresco di-  
 siderano di caminare, per uedere se io  
 con alcun modo in su la diritta strada  
 gli potessi ritornare. Et percioche  
 questa materia da due maniere di per-  
 sone è comunalmente trattata, cioè da  
 caualieri, & da dottori: de' quali gli  
 uni da quelle cose, che per sola esperi-  
 enza apprendono, usano di pigliare il  
 lor gouerno: & gli altri secondo quel  
 solo, che truouano nelle loro carte, di-  
 cono il lor parere; io della dottrina di  
 questi, & della esperienza di quelli mi  
 sono affaticato di fare una nuoua me-  
 scolanza, alla quale hauendo anchora  
 aggiunto il condimento delle mie inue-  
 stigationi, & di altri miei studij, spero  
 che ella habbia ad esser tale, che per  
 auuentura potra aggradire a' chi non*

*haura il gusto troppo fastidioso . Or  
percioche à prendere questa honoreuo  
le fatica non picciolo sprone mi è sta  
to Illustrissimo Prencipe l'hauere io  
ueduto quanto il gentilissimo animo uo  
stro fosse desideroso , che io alcuna co  
sa scrivesse in questo soggetto ( che nel  
tempo , nel quale io mandato dal mio  
signor Marchese à Nizza di Prouē  
za à seruire il S. Duca uostro padre,  
& uoi, non una sola uolta da uoi impo  
sto mi fu, che douendoui io mandare del  
le mie scritture , ue ne mandasse in ma  
teria di Duello ) Per tal cagione gia  
ui appresentai io , & hora ho publica  
ti questi miei libri , giudicando che le co  
se scritte in soggetto di honore ad hono  
rato Prencipe ottimamente si conuen  
gano . Et qual piu honorato doueua io  
poter trouare , che uoi nato di legnag  
gio chiarissimo , uera progenie di ec*



5  
cellentissimi Prencipi, di Serenissimi  
Re, & di sacratissimi Imperadori?  
& che in eta anchor puerile comincia  
ste à dar manifesti segnali di chiarissi  
ma uirtu? Io & da quelli infino allho  
ra, quasi da odoratissimi fiori conce  
petti speranza di pretiosissimi frutti:  
& poi di giorno in giorno mi sono an  
dato auuedendo, che con le opere ui an  
date tuttauia faticando per uincere  
quella openione, la quale sapete che si  
ha al mondo honoratissima di uoi. Il  
che infin adhora ui è sì bene succedu  
to, che in una così caualleresca corte,  
come è quella, nella quale uoi uiuete, se  
te in pochissimo tempo diuenuto uno  
specchio di ualore et di gentili costumi.  
La' onde ne è seguito, che hauendoui  
Carlo quinto Imperadore gloriosissi  
mo costituito capitano de' cauallieri del  
la sua corte, & di parte anchora del-

lo esercito suo , per comune consenti-  
mento e' giudicato, che uoi a' que' gradi  
aggiungete maggiore honore, che da  
quelli non riceuete . Come a' Prencipe  
honoratissimo adunque ritorno io ad  
appresentarui questi miei libri di mate-  
rie di honore con ferma speranza ,  
che si come hora scriuo a' uoi delle co-  
se, che a' ualorosi caualieri si apparten-  
gono, cosi ( se al superno Signore pia-  
cera di concedermi tanto di uita ) scri-  
uero anchora a' caualieri i notabili  
esempj del uostro ualore .

6

# DEL DVELLO

LIBRO PRIMO.



## DELLA ORIGINE DE' DVELLI.

### CAPITOLO PRIMO.



**L**A materia del Duello da diuersi diuersamente infino ad hora è stata trattata: che quale ne ha scritto delle opere in generale, & quale ha fatto de' consigli in querele particolari. & di quanti per adietro hanno scritto in questo soggetto, non ce n'ha ueruno, ilquale nel principio de' suoi uolumi non si sia faticato per dimostrare con molte ragioni, che il uenire alla proua delle battaglie priuate è cosa dalle leggi imperiali non approuata, & dalle christiane dannata. il che si come io confesso esser uero, così mia intentione non è di spendere hora molte parole in dimostrarlo: che quando io sperassi per disputare copiosamente in questa sentenza di poter persuadere a' caualieri, che essi à gli abbattimenti douessero dare il bando, à questa sola impresa uolgerei lo stilo, senza entrare à parlar di alcuna regola di quelli: ma conoscendo, che quanto io intorno à ciò tentassi di adoperare, sarebbe fatica perduta, non mi uoglio hora senza speranza

## DEL DUELLO

za di fare alcun profitto mettere à parlare contra quello, di che mio intendimento è di douer ragionare. Ne intorno al nome del Duello mi stendero io con molta scrittura in dimostrare quale fosse appresso gli antichi Latini la significatione di questa uoce: ma solamente dirò, che quello, il che noi hora chiamiamo Duello, & del quale io in questi libri di parlare intendo, non è altro, che una battaglia fatta da corpo à corpo per pruoua della uerita. non dico fatta piu da due, che da piu persone; percioche anche piu di due conducere si possono in cotal pruoua. che & due, & tre per parte, & piu anchora possono prender querela, & sopra quella in uno steccato uenire ad abbattimento. Or donde habbiano hauuto origine i Duelli, per uolerlo io inuestigare non andro ricercando ne la historia de gli Horatii, ne de' Coruini, ne de' Torquati: ne gli abbattimenti scritti da gli antichi Poeti fra Cavalieri de gli eserciti nimici: Ne recitero la battaglia di Dauid con Golia: ne altra cosa simigliante: percioche que'tali esempi à me sembra, che sotto questo titolo mal si possan riporre: cōciosiacosà che quelle battaglie le piu nõ erano per querele speciali, che haueſſero fra se coloro, che combatteuano; ne à quel fine le faceuano, al quale si fanno hoggi gli abbattimenti ne gli steccati; & se pur alcuna somiglianza in quelle di questi si truoua, si come appresso Homero in quella di Menelao con Alessandro; et appresso Virgilio in quella di Enea con Turno, per essere fra loro stata la quistione delle moglieri: pur la loro principale intentione non par che fosse di uenire à quegli abbattimenti per le loro particolari querele: ma do-

po molta guerra di prendere essi il carico di terminare le battaglie di amendue gli eserciti. Questo non uoglio tacer io, che se sotto il nome del nostro Duello posso uenire dirittamente esempi di alcuna antica historia, quelle battaglie ci doueranno esser riceuute, lequali sotto Scipione furono fatte in Hispagna ne' giuochi da lui fatti per le esequie del padre, & del zio, doue per uia di disfide si uenne à diuerse battaglie: & fra le altre essendo fra due cugini nata contesa per cagion di alcuna giuriditione, si condussero alla diffinitione della spada. Ma cotali esempi sono nelle historie rarissimi; & quello, che cerchiamo noi è, donde questo costume di combattere per querele particolari in Italia sia uenuto; ilquale sappiamo, che sotto la Signoria de gli antichi Romani non era in alcuna consuetudine. Anzi per differenza di honore si legge appresso Cesare, che Pulio, & Vareno si sfidarono à douer mostrare contra le nimiche genti il lor ualore. Ne qui de' gladiatori si conuiene far mentione, che lasciamo hora stare, che quello era nome uerogosofo, la doue hora le persone infami da gli steccati debbono essere ributtate, ma quelle loro battaglie non entrano nella diffinitione, che noi habbiamo data al duello. Coloro ueramente, i quali à questi abbattimenti in Italia diedero introductione, furono i Longobardi, si come ageuol cosa è comprendere per le loro leggi. Et Aliprando uno de' loro Re in una sua legge fa fede, che questo era loro antico costume. essi adunque combatteuano per alcuni casi speciali nelle loro leggi cōceduti, & espressi: et combatteuano dauanti i loro legittimi giudici: et secondo che erano perdēti così erano dannati dalla iustitia: si

come anchora nelle loro leggi si troua esserne fatta men-  
tione . Et noi di questi casi nel secondo libro piu chiara-  
mente tratteremo à conuenueuol luogo. Et combatteuano  
coloro non da Cavalieri, ma per ordinario cō iscudi, et  
con bastoni (eccetto che per querela di infidelità) si come  
manifestamente si dichiara nel libro secondo della Longo-  
barda alla legge trētesima del titolo cinguantesimoquin-  
to . di che non par che la principal loro intentione fosse  
il rispetto dell'honore ; ne che i uinti per qualunque ca-  
gione rimanessero ne infami, ne prigionj del uincitore .  
Ma poscia procedendo il tempo di mano in mano tra dal  
costume de' Longobardi, et dall'arte della guerra , et  
dalle regole, che hanno formate, o approuate le corti , il  
Duello à tal segno è peruenuto, che non ci ha cosi hono-  
rata persona, ne priuata, ne publica, che non habbia per  
cosa honoreuole il saperne ben ragionare ; o che non de-  
gni di mettere in iscrittura il suo parere . La onde noi  
come ad honorata impresa hauendoui posto ma-  
no ne andremo di parte in parte scriuendo  
secondo che piu giudicheremo esser  
necessario, et opportuno, par-  
landone pure come  
in soggetto di  
honore .



**D**Er entrare à ragionar delle cose al Duello appartenenti, poi che à quello si uiene per lo mezo della disfida, questo principalmente mi par che sia da inuestigare, quale debbia essere colui, à cui il richiedere si appartenga. Et percioche questo capo uariamente da gli scrittori è stato trattato, uolendosi da loro regular questa parte con l'ordine delle quistioni ciuili, sapendo io che in cose di caualleria alle leggi ciuili si ha da ricorrere in caso che stilo d'arme non ci habbia, & non altramente, dal costume de' cauallieri la legge prendendo, cerchero di dargli quella, che per me si potra piu spedita, & piu chiara determinatione. Et dico, che due sono le maniere delle ingiurie. L'una di parole, & l'altra di fatti: et che delle ingiurie di parole lo ingiuriante è l'attore, & di quelle de' fatti l'attore è lo ingiuriato. Come per cagion di esempio di ingiuria di parole. Antonio dice à Lucio, che egli è traditore: Lucio risponde che egli mente. Ad Antonio tocca di prouare il detto suo; & cosi à lui s'appartiene di richiedere Lucio alla battaglia. La ingiuria ueramente de' fatti è tale. Antonio da una bastonata à Lucio. Lucio à uoler sene risentire bisogna che dica, che colui ha fatto malamente, o altre parole di tal significato: & cio dicendo, Antonio gli risponde cō la mentita; & cosi anche nelle ingiurie de' fatti la querela pure con le parole si contesta: & à Lucio ne rima-

ne il domandare Antonio alla battaglia . Et in somma tutto questo trattato si risolue, che colui il quale legitimamente è stato mentito habbia ad essere attore, & cō questa uia si recidono tutti que' casi, i quali possono altrui parere piu malageuoli à determinare . Ma per cioche non ci mancano de' dottori , i quali questa sentenza non solamente dannano, ma anchora con ignominiose parole biasimano coloro , che cosi tengono, non mi par di douere questa parte con silentio trapassare. Et dico primieramēte, che io disidero maggior prudēza in loro, che si usurpano titolo di prudenti, da che nō contenti di dire la loro openione, si inducono à dir uillania à caualieri, et à Prencipi, che sentono diuersamente da loro. Et per uenire à quello , che da loro si dice. E propongono contra questa regola la legge di Federigo Imperatore , per la quale chi di homicidio fosse condannato, dicendo hauerlo fatto difendendosi, sarebbe attore . Et non intendono , che anche questo caso sotto la regola nostra si comprende: conciosiacosa che se colui , ilquale ha l'altro accusato di homicidio, non è egli l'attore , è percioche non si ha da combattere sopra la querela mossa da lui , ma sopra quella, che propone l'accusato; laquale proponendo egli ne diuiene accusatore , opponendo al morto, che lo habbia assalito : & à chi il morto difende si appartiene di ribbuttar quella accusa, & puo dir che colui mente ; & cosi colui che legittimamente uiene ad essere mentito rimane attore. Et quando l'accusato di homicidio quello potesse negare, à lui sarebbe lecito di rispondere all'accusatore con la mentita, per la quale al mentito medesima mente toccherebbe il carico del prouare. A' questo ag-

giungono,



giungono, che se altri dira à me, che io sia traditore, & io gli risponda che mente, colui non sarà perciò richieditore infìn che non mi richiede, il che puo forse altrui parere ingegnosamente detto: ma io non so che si uogliono per quelle parole significare, il che sia cōtra la regola data di sopra: & so che chi non richiede non è richieditore: ma dico bene, che à colui di richieder me s'appartiene, & non à me di richieder lui: & che conseguentemente il mentito douera essere attore: & non richiedendomi egli, o il detto suo non prouando uero, per mal caualiero hauera da esser reputato. Dicono anchora pur per abbattere la nostra regola, che se altri dira, che io sia traditore, & io dica, che egli mente, & che io gliele uoglio con le arme prouare, che in tal caso sarò l'attore io, & non il mentito: & io se risponder uolesti, come ad una sì nuoua allegatione si conuerrebbe, direi, che quando il mentito replicasse, il prouare non tocca à te, ma à me, che io ho da mantenerti con l'arme, che tu se traditore, & tu dà difendere che non se tale, in tal caso ad altrui che al mentito non si douerebbe dare il carico del prouare. Ma percioche à me sembra che questo non sia modo di scriuere ne con degnità, ne con grauità, lasciando queste così lieui contese, dico che io parlo del diritto, & ordinato procedere de' caualieri: che se altri si uorra pregiudicare à se stesso, & non uorra seruare ne stilo, ne legge, io à lui non scriuo questa regola; ne so se essi, che uogliono dar nuoui ordini alla caualleria san no limitar le formule de' tribunali ciuili in maniera, che qual uorra à se stesso pregiudicare non possa uscir fuori del termine prescritto. Posso io mostrare altrui il

buon camino; & perche egli à boschi si trasuij, o uada  
 ne' fossi à traboccare, non si douera percio dire, che la  
 strada da me mostratagli sia men che buona. Per costu=  
 me di honorati caualieri à qualunque di parole offeso  
 basta rispondere con la mentita senza multiplicare in  
 ciancie, ne di uoler prouare, ne di far mētion di arme, ne  
 di campi. Et chi questo ordine seruera, trouera esser ue=  
 rissimo quello, che io di sopra ho detto; cioè che il legit=  
 timamente mentito sempre douera essere attore. Ne uo=  
 glio io andare rispondendo à tutti que' particolari, che  
 da dottori à questo proposito si disputano, per non esser  
 tedioso col souerchio parlare, & per non esserne alcuno  
 di maggior peso, che qual si sia di quelli, à quali ho ri=  
 sposto: douendosi massimamente da' caualieri tenere per  
 ferma cōclusione quello, che da me è stato detto delle due  
 maniere delle ingiurie; & per conseguente à quale si ap=  
 partenga il difendere, & à quale il prouare. Et toccan=  
 do la pruoua al mentito non mi par se non ben fatto, che  
 noi delle mentite habbiamo alquanto à ragiona=

re. percioche conosciuta la loro natura, &

le loro maniere piu ageuolmente so

pra la quistione dell' attore,

et del reo si potra de=

terminare.

PER QVAL CAGIONE IL MENTITO SIA  
ATTORE: ET QVAL SIA LA NATVRA  
DELLE MENTITE. CAP. III.



Molti puo parere strana cosa , don-  
de questo sia , che per dire altri al-  
trui ladro, o traditore , o quale al-  
tra parola è piu tenuta ingiuriosa ,  
egli non gli fa carico tale , che con  
mentita non se ne possa scaricare: ma  
come ci è data una mentita non ui ha piu parola, che da  
quel carico ci possa solleuare. Et ad alcuno pare , che à  
cui è detta la maggior uillania, quegli douerebbe essere  
attore, & non à chi è detta la minore : & chiara cosa  
è , che maggiore eccesso è il fare un tradimento , che il  
mentire , essendo massimamente nel tradimento la men-  
zogna anchor compresa : di che sarebbe consequente, che  
non il mentito, ma colui, che traditore fosse chiamato do-  
uesse essere il richieditore. Per tanto è da sapere , che la  
cosa è stata ben cosi ordinata. che le leggi non tanto al pe-  
so delle parole hanno uoluto hauer risguardo , quanto  
hanno mirato di prouedere, che non lo'ngiuriato, ma co-  
lui, che fa la ingiuria debbia sentire il carico del proua-  
re . che primieramente si presume ciascuno esser buono ,  
se non si proua in contrario : & perciò parlando altri  
di altrui contra quello, che di ragione si presume, ragio-  
neuol cosa è che egli prouoi il detto suo. Poi se à dicitori  
delle ingiurie la proua non toccasse , la porta uerreb-  
be ad essere aperta à mille false accuse , dalle quali gli  
huomini pur si guardano per la malageuolezza del pro-

uare. Qui mi potrebbe alcuno rispondere, se à gli ingiurianti si richiede essere attore, donde è che nelle ingiurie de' fatti nõ à colui, che fa, ma à chi uien fatta l'ingiuria si conuiene di prendere la pruoua? Et à questo rispo-  
do io, che perche io dia bastonate altrui, se ben l'offendo, non percio gli appongo mancamento di cosa, della quale pruoua si habbia à ricercare: ma egli uolendo dare biasimo à me, ch'io habbia tristamente adoperato, ha da mantenere le sue parole. Et hanno i lettori da notare, che & di sopra, & nel presente capitolo & in altri luoghi io uso questa parola ingiuria nel suo larghissimo significato per ogni offesa, o carico di fatti et di parole: et parlo de gli abbattimenti secondo la hodierna usanza. che della propria significatione di quella uoce ci riserbiamo à douerne parlar nel secondo libro: doue anchor tratteremo quali siano le ingiurie cosi di parole, come di fatti, che meritino, & che non meritino abbattimento. & in questo primo libro lo scriuere nostro non molto si dilunga dalla uolgare consuetudine. Et per tornare alle mentite dico, che non per forza di ingiuria, che in quelle sia, il mentito è attore, ma percioche col negare l'altrui detto si da repulsa alle ingiurie; & si opera, che chi altrui accusa di alcuna colpa, ha da mostrare che colui di quella sia colpeuole. Et percioche ne' giudicij ordinarij, cosi al tribunal ciuile come al criminale ogni negatione, con la quale altri risponda, o dicendo che l'auuersario menta, o che non dica il uero, o che non sia uero quello che egli dice, fa che colui che nega uiene ad essere il reo, non altramente nel giudicio caualleresco ogni uolta che altri dira altrui parole ingiuriose, & che lo ingiuriato

risponda negando, in qualunque modo che egli neghi, lo ingiuriante ha da essere egli lo attore; Ne da una semplice negatione ad una mentita ui è altra differenza, che del piu, & del meno honesto parlare. Ma percioche del negare le forme sono diuerse, che negationi sono: tu menti; tu nõ di il uero; tu di il falso; tu ti parti dalla uerita; cio non è uero: questa è bugia; la cosa non sta così, & altri tali modi di dire, si come tutte le negationi sono repulse di ingiurie rispondendo ad ingiurie, così rispondendo à parole, che non offendano altrui molte di esse di uentano ingiurie. Che se ragionando io alcuna cosa, come si usa tutto di senza far carico ad alcuno, altri mi risponde, che io non dica il uero, o che io mi parta dalla uerita, o in alcuna altra così fatta maniera, con questa forma di risposta uerra à darmi imputatione di bugiardo, & per conseguente à farmi ingiuria. Et dapoi che ogni ingiuria di parole per una uolta puo esser ritorta, à me sarà lecito con ogni negatione ripulsar quella ingiuria: & la mia negatione seconda hauera forza di mentita, & la sua prima di ingiuria; & à questo modo egli con carico: uerra à rimanere. Ma se mi sarà risposto, cio non è uero, o la uerita sta altramente, o in altro cotal modo, questa non sarà parola ingiuriosa, ne mi farà alcun carico; anzi se io replichero con una di quelle forme, lequali io ho detto che possono diuentare ingiurie, esso con una altra negatione la potra ributtare, & allhora col carico me ne uerro à rimanere. Et la differenza dell'essere una parola ingiuriosa, & altra no, procede da questo; che il dire: tu non di il uero, rimproue-ra altrui che egli parli contra la uerita; & così le al-

tre simili maniere; là doue il dir: cio non è il uero, & le altre risposte tali uiene à significare, non che colui dica il falso, ma che possa credere di dire il uero, cõ tutto che la cosa cosi non sia, & che egli ne debbia essere male informato; che anche questa è risposta da far senza carico. Ben è uero che in un caso falla questa regola: che se io dicessi di hauer fatta alcuua cosa & che altri mi rispondesse, non è uero, mi farebbe carico, non potendosi dire che io fossi male informato, parlando di quello, che diceffi di hauer fatto io, & perciò questa tal risposta con una altra negatione si conuerrebbe ributtare: & la negation mia sarebbe la repulsa, & quella di colui la ingiuria, saluo se in quel dir mio che io haueffi fatto cosa ueruna io faceffi carico altrui: che in tal caso, non è il uero sarebbe repulsa, & io col carico me ne rimarrei. Et da tutto questo discorso si uiene in questa conclusione, che se altri si guardera di offendere altrui col suo parlare,

egli in maniera alcuna non potrà

esser mentito. Ma & di questa ma-

teria si ragionera anchora

al Cap. XI.

di questo

libro.





Ora accioche ogniuno possa delle mentite hauer chiara contezza, di quelle ci stenderemo à ragionare, piu particolarmente dimostrando quante siano le loro maniere, & come dar si debbiano, & come rispon-

dere à ciascuna. Delle mentite adunque alcune ne sono certe, & alcune conditionali: & di quelle, & di queste, altre sono generali, & altre speciali. & ne aggiungeremo noi una altra specie anchora, di quelle, alle quali daremo nome di sciocche. & queste nelle maniere dette di sopra si potrebbero forse mescolare: ma pur p piu chiara demonstratione ue uogliamo noi anchora separatamente parlare. Et prima che ad altro si passi da noi, habbiamo da dire, che questa materia di mentite è non meno malageuole da trattare, & da intendere, che necessaria da essere intesa: perche ella potra perauuentura piu nozare, che dilettae altrui. Ne io mi asicuro di potere con lume alcuno di parole leuar si fattamente l'oscurita di questo soggetto, che io spero di douer fare, che ogni condition di persone pienamente se ne possa di tutte le difficulta chiarire. Et di cio ho uoluto io ammonirne per tempo i lettori, accio non forse la nuoua asprezza, di passar piu auanti gli spauenti: che dopo questa spinosa entrata assai piaceuole corso alla loro lettura troueranno. Ne dee altrui piu increscere la fatica del leggere, che à me quella dello scriuere, alla quale mi ha indutto disiderio

di fare giouamento altrui, facendomi prendere impresa, nella quale, oltra la durezza delle sentenze, per la nouita delle cose, che ui si ragionano, mi è conuenuto anchora usare di quelle parole, che usate di leggieri non si trouano da approuati scrittori: il che istimo che debbia esser lecito di fare in tutte le maniere delle scritture, accio non altri per difetto di lingua si rimanga da esprimere i suoi concetti. Et tanto bastandoci di hauer detto per altrui chiarezza, & per iscusà di noi, alla materia delle mentite ritorneremo: & con quello ordine, che proposte le habbiamo, di capitolo in capitolo partitamēte ne tratteremo.

DELLE MENTITE CERTE

C A P. V.



E mentite certe chiamiamo noi quelle, che sono date sopra parole, le quali si affermi, che altri habbia dette di noi. come se io diceſſi, o ſcriueſſi ad alcuno. Tu hai parlato contra l'honor mio, là onde ti dico, che hai mentito. Et queſta è mentita certa per affermare io, che co lui ha detto mal di me. Vero è che per non eſſimersi nel parlar mio la coſa, che è ſtata detta, la mētita è generale, & per cio non è di ualore: che à uolere: che ella ſia legittima, conuiē che ſi dichiari quello, ſopra il che ſi intende di darla. Et le mentite che ſopra certe, et eſpreſſe parole ſi danno, ſono quelle, che ueramente obligano il mentito alla proua, quando egli negar non poſſa di



*hauer detto quello, sopra il che è stato mentito . Et la forma di questa è tale. Aurelio tu hai detto di me, ch'io nel tale atto son mancato di fede al mio Signore. Di che ti rispondo , che ne hai mentito. Questa è certa, & ispeciale mentita, & per conseguente legittima : che queste sono le conditioni principalmente necessarie alle legittime mentite . Et questo solo ci bastera di hauerne parlato in questo capitolo, che à pieno ne ragioneremo sotto il titolo delle speciali : che delle conditionali, & delle generali ci conuiene parlare in prima, per douere hauere appresso di queste piu chiara conoscenza .*

DELLE MENTITE CONDITIO=  
NALI. CAP. VI.



**L**E mentite conditionali sono quelle, le quali sotto alcuna conditione si mandano fuori , come sarebbe à dire ; Se hai detto ch'io sia ladro, hai mentito; o, hauendo detto, o dicendo ch'io sia mancato di fede al mio signore, hai mentito, menti, & mentirai. che tanto è dire hauendo detto, quanto se hai detto : & tanto è, dicendo, quanto se dici , & dirai . Conditional modo di parlare è anchora quell'altro . Quante uolte hai detto , che io habbia dishonestamente la tua donna tentata, tante hai mentito; che quel dire quante uolte hai detto la tal cosa , & la cotale di me , tante hai mentito , altro non significa , che se una uolta la hai detta , hai mentito una uolta; & se due, due; & se tre uolte l'hai detta, hai mentito tre

uolte ; & se dieci , dieci . Or queste mentite in cotal modo date , sono molte uolte cagioni di molte dispute , delle quali non se ne uede di leggieri il fine ; che elle non hanno forza in fin che la conditione non è uerificata : & cio è , in fin che non si giustifica , che quelle parole siano state dette : & colui , à cui uien data in uoce , o in iscrittura una tal mentita , secondo che egli colpeuole si sente , così puo rispondere : & hauendo quelle cose dette , puo con parole generali cercare di sfuggirla : & se puo sopra alcuna cosa detta da colui formare nuoua querela , & dare à colui una mentita certa , non dee rimanersi di farlo ; Se ueramente non le ha dette , puo o dire di non le hauer dette , & aggiungerui anchora una altra mentita o generale , o conditionalmente detta ; chi dice , che io habbia le tali cose dette ne mente : o uero , se tu , o altri dice , che io le habbia dette , mente . Benche questo modo di scriuere è un procedere di mentita in mentita , & di conditione in conditione . Et in questa guisa in parole multiplicando , non se ne trahe conclusione altra , che di hauere i lettori fastiditi , & imbrattati i muri . Non mancano di quegli scrittori , i quali danno per consiglio , che alle mentite conditionali rispondere si debbia , tu non se proceduto bene , ne secondo il costume de' cauallieri : quando bene procederai , ti rispondero . Nella quale openione io non concorro ; percioche colui potra replicare , ch'io mento ch'egli non sia cauallerescamente proceduto : & alleghera molti esempj di cauallieri , che hanno quella maniera tenuta nel loro scriuere : & così per non hauer saputo rispondere alla mentita conditionale , hauero aperta la uia all'aduersario

mio di darmene una certa. Egli bisogna essere bene accorti nelle risposte, massimamente infin che la querela non è in modo contestata, che sia manifesto quale sia l'attore, & quale il reo: altramente per pcco auuedimento si cade in molti errori con non picciolo disuantage. Et quanto nelle risposte essere accorti si conuiene, tanto auanti, che altri si metta à scriuere, & ad auuentar mentite, se egli è di honore disideroso, si ha da giustificare in modo, che non ui habbia bisogno di disputare, se le parole dell'oltraggio siano, o non siano state dette: & chi altramente si regge, mostra di essersi mosso piu leggiermente, che honoratamente.

DELLE MENTITE GENERALI. CAP. VII.



A mentita generale è di due maniere, per rispetto della persona, & per rispetto della ingiuria. Per rispetto della persona è generale la mentita, quãdo nõ si nomina alcuno, à cui ella si dia. come è à dire, chi ha detto di me, ch'io habbia fatto ribellione al mio Signore, ha mētito. Et à questa mētita si tiene da cauallieri, che persona non sia obligata à rispōdere: il che à me par che sia otti mamēte inteso: conciosiacosa che questo carico potrebbe toccare à molti: potēdo molti hauere quelle porole dette, et cosi uno cō molti hauerebbe da cōbattere, il che nõ è conueniente: ne combattere per una querela piu di

una uolta si concede, & altri nella spada altrui non rimetterebbe l'honor suo. Senza che potrebbe anchora auuenire, che tale prendesse la querela, che intention di colui non fosse stata di dare à lui quella mentita. Là onde per cessare tanti disordini è il migliore, che questa tal mēta non sia per legittima approuata. L'altra mentita, la quale habbiamo detto esser generale per rispetto della ingiuria, è tale. Quintilio tu hai detto male di me; o tu hai parlato in pregiudicio dell'honor mio, & per tanto ti dico, che hai mentito. Questa mentita per non essere data sopra parole, nelle quali si dichiara qual sia quella cosa, che dicendosi sia stato detto male, o parlato in pregiudicio dell'honore, è generale; che in molte maniere si puo dir male di altrui, & parlare in pregiudicio dell'altrui honore: Et potrebbe auuenire, che chi che sia hauesse di altrui tenuto ragionamento in uarie materie, lequali colui, di cui fosse stato parlato si potesse tenere ad onta: & per tanto è necessario di esprimere la cosa, dō de l'huomo si tiene offeso, accioche altri possa deliberarsi se egli uuole prendere à prouare quel suo detto, o se egli uuole con le arme prouare, o pur ciuilmente. Per queste cagioni adunque non dee essere per legittima riceuuta cotal mentita: & colui, che data la ha, se intende di douer uenire à diffinitione di querela, ha da tornare à scriuere particolarmente, dichiarando quello, perche egli à douere scriuere s'è mosso; se pur di tornarui à tempo gli sarà concesso. Et questo dico io, percioche una così fatta mentita non solamente non lega, ma anchora è molto pericolosa di essere ritorta: alla qual cosa mi marauiglio, che alcuno infino à questo giorno (ch'io sappia) non

habbia aperti gli occhi, se nõ quanto io (non ha molti anni) ne diedi un poco di lume. Et il pericolo, ch'io dico, è tale, quale formandosi un caso si potra ageuolmente uedere. Sempronio ha sentito che Sulpitio ha detto di lui, che egli è un usuraio, & sopra queste parole hauendo intendimento di rispondergli gli scriue. Sulpitio tu hai detto male di me; & per tanto ti dico, che hai mentito. Sulpitio che perauuentura sapra piu che un solo difetto di Sempronio, gli potra dire in risposta: io confesso ha uer detto mal di te, ma ho detto di quel male, che tut fatto hai: & ho detto, che gia commettesti il tal misfatto, & il cotale, & isporra quali; & con questi producera le testimonianze de suoi detti senza far mētionē di quel particolare, del qual Sempronio intende di risentirsi. Et soggiungera, si che tu menti, che io dicendo male di te habbia mentito. Qui se ben Sempronio tornando à scriuere dicesse, io dico che hai mentito, dicendo ch'io sia usuraio, nõ percio la sua mentita uerrebbe à farlo rimanere reo, conciosia cosa, che patēdo eccettione la general mentita, ella sarebbe bene stata ritorta, conoscendosi, che in dir male di Sempronio Sulpitio non hauesse mentito. Et dapoi che la prima mentita fosse stata conosciuta falsa, sarebbe da presumere, che la seconda anchora in se falsita contenesse, percioche chi una uolta è cattiuo, sempre si presume essere cattiuo nel medesimo genere di cattiuita. Et essendo contra Sempronio la presontione, à lui si richiederebbe essere attore; di maniera, che per difetto della generalita della mentita egli uerrebbe à cadere in un cotal pregiudicio. oltra che tale potrebbe essere il mancamento, ilquale contra colui fosse stato ciuil.

mente prouato, che ne come reo, ne come attore non potrebbe entrare in Duello. Conchiudo io adunque, che si per lo poco ualore, ilquale ha in se la mentita generale, di mettere altrui obligation di proua, come per lo pericolo, che ella porta con se, debbono i caualieri guardarsene del tutto. Et quando per altro guardare non se ne douessero, si se ne douerebbono guardare, per non hauer cagione di multiplicare in iscritture, cōuenēdosi à caualiere piu lo stringersi alle opere, che lo stendersi nelle parole.

DELLE MENTITE SPECIALI.

C A P. V I I I.



E mentite speciali sono quelle, che sono date à speciali persone, & sopra cose espresse, & particolari & l'è sempio è questo. Siluio tu hai detto, che il giorno della battaglia di Pauia io abbandonai le insegne. Di che ti dico, che hai mentito. Et questa è quella mentita, la quale di sopra habbiamo chiamata certa, & legittima. Vero è che si uuol uedere prima che cosi si scriua, di hauere tali prououe, & tali testimonianze del detto, al quale si intende di dar repulsa con la mentita, che altri non possa negarlo; che se io non hauero le prououe conuenienti, colui mi potra risponder che io mento, che egli habbia quelle parole dette. & in tal caso toccherà à me non il difendere che io non habbia le insegne abbandonate, ma il prouare, che colui mi habbia tal biasimo apposto.

Se ueramente colui non potra negarlo, non ne rimarra dubitatione alcuna, che à lui il prouare nõ s'appartenga. Et quando egli pur negasse di hauer detto quelle parole, & che io gliel prouasse con legittime testimonianze, uolendo egli appressò prendere il carico di prouare per battaglia, che io hauesse quel mancamento commesso non si douerebbe perciò uenire ad abbattimento: che in negando di hauer detto quello, che egli hauesse detto, uerrebbe ad essersi disdetto: & la presontion sarebbe, che egli così fosse bugiardo nella accusa, come nella negatione. Et in quelle querele, doue apparisce falsità manifesta non debbono permettere i Signori, che ad abbattimento si possa uenire. Ne i caualieri debbono in tali casi uergognarsi di rifiutare il cōducersi à battaglia, essẽdo molto piu honoreuole lo schifarla con ragione, che il farlesi incontro fuori di ogni douere, & di ogni obligatione. Or essendo questa, della quale in questo capitolo habbiamo parlato, la uera & legittima mentita, con questa sola debbono cercare i caualieri di dar repulsa alle ingiurie, quando da alcune si sentiranno offesi, & uolendo essi darle in uoce, o in iscrittura, debbono si fattamẽte chiarirsi delle parole, delle quali si tengono oltraggiati, & in tal maniera fondare la loro intentione, che ueruno loro detto non possa essere negato, ne ritorto se sopra la quistione dell'attore, & del reo non uogliono appressò hauere à disputare.

DEL DVELLO  
DELLE MENTITE SCIOCHE.

C A P. I X.



**L** uulgo, intendendo, che colui, al quale è data la mentita, perde la election delle arme, pur che dica altrui, che mente, senza hauer risguardo alcuno al modo del dire, si crede di fare una bella opa. Et di qui è, che ogni di dalle bocche del popolo alcuna nuoua sciocchezza si sente riuscire; che quale da delle mentite prima che altri fauelli: Se tu di, che io non sia huomo da bene, tu menti per la gola: il che è un mutar l'ordine della natura: che essendo la mentita non altro che una risposta, in questo modo si uiene à rispondere prima che altri habbia parlato. Vero è, che altri talhora udendo che alcuno, pogniamo caso, dica di lui, che egli è un ladro, suol rispondere. Se tu di che io sia ladro, tu menti: laqual mentita uniuersalmente si tiene, che incontanente faccia carico altrui: ma la forma di quella pare à me che sia tale, che dia commodità al dicitor di quelle parole di risolversi, se uuole continuare in quelle, quasi dicendo; guarda bene, se uuoi affermare quello che detto hai, che affermā dolo, intendo di darti mentita: & non ritornando co- lui à dirlo, per parer mio, quella mentita non è da stima- re che legghi; che l'huomo dee pure alcuna uolta poter pentirsi, hauendo cosa ueruna detta o in colera, o con poca consideratione. Ma per tornare alle mentite sciocche; quale anchora con piu rideuole maniera dice: se tu uuoi dire, ch'io non sia tuo pari, menti; doue non solamente si risponde



*Si risponde auanti che altri habbia parlato, ma si da anchora la mentita in su la uolunta: che per uolere io dire cosa che sia, infin che io non la dico, non mento; Si come per hauer uolunta di andare à Roma non si puo dire, ch'io uada infin ch'io non mi metto in camino. Et di queste tali mentite ne habbiamo noi ueduto anchora usare à de gli huomini non uulgari. Ne uie piu legittima di queste è da stimare quell'altra, che è stata alcuna uolta usata; hauendo detto male di me hai mentito; & negando di hauerlo detto menti. che se io ho detto male di te, o puoi prouare, ch'io l'habbia detto, o no; se puoi prouarlo, à te si conuiene dire, Tu hai detto (sia per esemplo) ch'io sono heretico; & dimostrare, ch'io detto l'habbia; & sopra la espressa, & particolare ingiuria darmi la certa, & ispeciale mentita: se non puoi prouare, ch'io di parole ti habbia ingiuriato, & uuoi entrare in querela meco, à te si richiede di apporre à me che io habbia detto male di te: & à me tocca di rispondere, & di dare repulsa al biasimo, che tu mi dai. Et non è cosa conueniente, che tu uoglia imporre à me titolo di maldicente, & occupare il luogo della mia risposta; & della mia repulsa, & fare officio di attore, & uolere essere reo. Ma queste sono maniere di scriuere trouate da huomini o troppo ingegnosi, o poco intendenti. & io questa mentita istimo non solamente non essere legittima, ma anchor come ingiuriosa parola douersi potere con una altra mentita ributtare: che io, il quale mi sentiro non hauere oltraggiato colui, potro sicuramente rispondergli, che mento, ch'io negando di hauere detto male di lui menta. Et che diro di quell'altra? che altri incontrando un suo ni*

mico dira? Metti mano, ch'io ti mostrero, che se un poltrone: & colui rispondera tu menti, & senza altramente mettere mano pensera di hauere fatto un ben gran carico all'aduersario suo: & non intendera, che quel dire, metti mano, ch'io ti prouero che se tale, uiene à significare, io il ti prouero se metterai mano: & non mettendosi mano, colui non è tenuto di fare piu auanti. Egli s'è anchora ueduto, che domandando altri altrui alcuna cosa, come farebbe à dire; non hai tu dette le tali parole? o non fosti tu il tale giorno nel cotal luogo? in uece di rispondere si, o no, s'è dato per risposta una mentita: le quali tutte, & delle altre cosi fatte, che ricordarle di una in una non è mia intentione, & il raccorre sarebbe troppa fatica, elle, dico, non uagliano punto piu di quella di colui, che hauendo perduta la cintura, disse che chi gliele hauuea tolta mentiua; o quella di quell'altro, che hauendo altrui sentito far uento con le parti di dietro, disse, Se tu di à me tu mēti per la gola. Et à queste cose si aggiunga, che non meno uane, & iscicche sono quelle altre, delle quali hora darò gli esempj. Io diro da pari à pari à chi che sia, che egli è uno adultero: & colui nō fara altro motto allhora, ma uno altro giorno con soperchiaria di arme, o di persone mi dira ch'io mento. Vno altro sentendosi medesimamente ingiuriare, si stara senza far risposta: & poi da una finestra dira al dicitor della ingiuria, che ha mentito, o anchora publichera un cartello con mentite. Queste dico, & le simiglianti non sono di ualore, percioche date non sono cauallerescamente. Ne' biasimi dati altrui in presenza, & senza soperchiaria, o uantaggio, non si uuol cercar uantaggio alle

risposte : ma alle ingiurie, che presentialemente sono dette, presentialemente si uuole rispondere : à quelle che dette ci sono di lontano, di lontano possiamo fare risposta : & à quelle che sono scritte, ci è lecito di rispondere in iscrittura. ne hauero io mai per legittima quella mentita, che sia data con piu uantaggio, che non è stata detta la ingiuria : percioche rispetto alcuno non mi dee ritene re da rispondere à chi presente mi oltraggia, saluo se co lui non fosse cosi armato, o cosi accompagnato, che rispõ dendogli io, mi potesse fare soperchiaria. che in tal mo do ingiuriandomi, à me non si disdirebbe cercare il mio uantaggio. Ben è uero, che se persona alcuna, hauendo io il modo di fare soperchiaria à lui, mi desse carico di infamia, io non douerei rimanermi da rispondergli, che mente : & sarebbe la mia mentita legittima: ne colui potrebbe allegare, che l'atto mio fosse stato soperchieuole, douendone la colpa essere data à lui, ilqual uedendomi à se superiore, fosse uenuto à farmi oltraggio. Ma fuori di questo caso hanno i caualieri da offeruare, che le mentite uogliono essere date cosi, o piu honoratamente, come sono state dette le ingiurie. Che se altri lontano da te di te haura detto males & tu di lontano potrai dare la mē tita, potrai scriuergli, che ha mentito, & in presenza glielie potrai dire. Et se egli haura scritto cosa in pregiudicio del tuo honore, & tu scriuendo potrai fargli risposta : & honoratamente farai, se à lui presente darai la mētita. Et poi che qui mi è uenuta fatta mētione dello scriuere à colui, che lontano da altrui dice mal di lui, uoglio io aggiungere, ch'io so, che da alcuno si suol dire, che quale è il primo allo scriuere, quegli è l'attore ; la

quale openione in maniera alcuna non è da approuare, che l'attore è colui, il qual muoue la querela; & colui muoue la querela, il quale dice la ingiuria, o sia in uoce, o sia in iscrittura, o presente, o lontano; & pur che altri non si faccia pregiudicio col modo dello scriuere, lo scriuere piu primo, che secondo non ha da pregiudicare. Anzi ho io ueduto disputarsi fra cauallieri intendenti, et honorati, che essendosi di quà, & di là publicati cartelli con mentite, ogniuno difendeva di essere stato il primo à publicare, pretendendosi da loro, che quale primo fosse stato à scriuere fosse in su'l uantaggio. Et percioche delle soperchiarie habbiamo parlato; & soperchiarie si fanno non solamente per essere superiori di arme, o di persone, ma per lo rispetto anchora de' luoghi priuilegiati, o del cospetto de' Prencipi, doue altrui non è lecito di potersi liberamente risentire; qui mi potra dire alcuno, che douero fare io, se nel cospetto di alcuno Prencipe mi sarà detta parola di oltraggio? A' questo rispondero sempre io, che ne egli douerebbe mancare di ributtarla con mentita: ne il Prencipe douerebbe punto hauerlo à sdegno; che piu dee essere comportato altrui il dar repulsa alle ingiurie, che il farle. Et se egli sostiene, che in presenza sua io sia offeso, maggiormente dee sostenere, ch'io mi difenda. Vero è che per riucrenza si douera rispondere con una di quelle mentite, le quali habbiamo detto, che piu di modestia in se contengono. Et questo aggiungero, che tanto piu mi terro esser tenuto à rispondere, quanto se quello, di che mi fie dato il biasimo, sarà di interesse di quel Prencipe, dauanti al quale io sarò accusato. Ma io non prescriuo legge ad alcuno

no: anzi dico la mia openione, la quale chi seguirà farà honoratamente: à chi non parra di seguirla, la consuetudine sarà per legge. Ben torno à dire, che i Principi douerebbono più patientemente comportare il discarico, che il carico altrui fatto alla loro presenza.

SE AD INGIURIATO NEL COSPETTO DI  
QUALCUNO PRINCIPE BASTA RISPON  
DERE IN PRESENZA DI CAVALIERI  
PRIVATI. CAP. X.



**E**T percioche del parlare nel cospetto de' Principi ho fatto mentione, mi torna à mente una dubitatione, la quale suole nascere fra cauallieri: Et cio è, se mi perueranno à gli orecchi parole dette in biasimo di me fuori della presenza mia dinanzi ad alcun Principe, dādo io per repulsa di quelle parole mentita dauanti à gentiluomini, che titolo di Signoria non habbiano, se dire si potrà, che io habbia all'honore mio sodisfatto. Et openione di molti è, che le risposte dar si debbiano in presenza di degnita o eguale, o maggiore di quella, che le parole della ingiuria ha udite. Pur nondimeno essendo sopra questo dubbio à me accaduto di ricercarne già il giudicio di Francesco Maria Duca d'Urbino; al quale la nostra età, mentre egli uisse, diede il primo nome nelle leggi de gli abbattimenti, da lui ne riportai cotale rispo-

sta. Ne' punti dell'honore come altri all'honore ha sodis-  
 fatto cosi ha sodisfatto al douer suo: et il parer mio è che  
 ben che le parole dishonoreuoli siano uscite udēdole un  
 Prencipe, l'hauere risposto con mentita, che da orecchi di  
 gentilhuomini sia stata raccolta, debbia esser pienissima  
 sodisfattione: & diro maggiore, che se Prencipe, o Re  
 ne fosse stato testimonio. Et la ragione, che à cosi douer  
 dire mi muoue è questa, che i Signori sono molte uolte  
 poco seruanti delle cose, che all'honore s'appartengono,  
 auuenga che male adoperino coloro, che per qual che si  
 sia la cagione ad operare contra quello si lasciano tra-  
 sportare: ma pur cosi assai souente usano di fare, che  
 tratti dalle bisogne de gli stati nō riguardano che si dis-  
 dica, o che si conuenga: il che de' gentilhuomini non  
 auuiene, i quali altra cosa non hanno che da loro al pari  
 dell'honore sia hauuta cara: la onde io conchiudo in pun-  
 to di honore esser si al douere pienamente sodisfatto qual  
 hora si è sodisfatto in presenza di persone, che à quello  
 hanno principalmente risguardo. Tale fu la risposta di  
 quel Signore: & io à quella aggiungero, che in ma-  
 teria d'arme i Re, & gli Imperadori altro non sono,  
 che gentilhuomini, & caualieri: ne essi medesimi si uer-  
 gognano di chiamarsi di cosi fatti nomi. & per  
 tanto in opera di caualleria si douera haue-  
 re fatto assai ogni uolta, che in pre-  
 senza di gētilhuomini, et di ca-  
 ualieri si haura fatta  
 la conueneuole  
 risposta.

CONCHIVSIONE DELL'ATTORE, ET  
DEL REO: ET DEL RITORCIA-  
MENTO DELLE MENTITE.

## CAPITOLO.

## XI.



**E** T p uenire à un fine di questo trat-  
tato di mentite, & per conchiuder  
la quistion dell'attore, & del reo,  
poi che di sopra habbiamo determi-  
nato che à cui è data la mentita per  
repulsa di ingiuria, colui è attore,  
accioche piu chiara contezza se ne possa hauere, habbia-  
mo ben diligentemente da esaminare quali siano le le-  
gittime mentite: & per questa esaminatione ricordar-  
ci si conuiene di quelle cose, che trattando delle loro ma-  
niere habbiamo di sopra ragionate: & principalmente  
della propria natura della mentita: la quale è di ribut-  
tare la ingiuria; & che quando ella non fa questo offi-  
cio essa diuenta ingiuria, & con un'altra mentita gli si  
puo dar repulsa: & con questo fondamento dico, che la  
mentita si puo legittimamente dare alcuna uolta sopra  
la affirmatione, & altra sopra la negatione, & auui-  
ne talhora, che sopra la affirmatione dar non si puo:  
& talhora sopra la negatione non ha luogo: & per con-  
sequente & qui & quiui essendo data, ella puo essere ri-  
torta. Ne manca anchora che ella in una medesima que-  
rela & sopra la negatione, & sopra la affirmatione si  
puo dare senza soggiacere à repulsa in alcuna delle par-  
ti. Et qui del detto nostro à mano à mano soggiungere-  
mo gli esempj. La mentita adunque legittimamente da

ta sopra la affirmatione è tale, di quale habbiamo di sopra posto piu di una forma: altri dice di altrui che egli è ribello del suo Signore, colui gli risponde, che mente. & questa mentita non puo essere schifata per esser data in repulsa del biasimo, che è stato apposto. Ma se io dicesi di alcuno, che egli fosse huomo da bene, & che altri sopra queste parole mi desse una mentita, in questo luogo ella non sarebbe repulsa, ma ingiuria: & io potrei dire che colui mentisse ch'io mentissi: & à lui si apparterrebbe di far la pruoua, che colui non fosse huomo da bene, si per la ragion, che ho detta della ingiuria, come anchor percioche di ogniuno si presume che egli sia buono, non si prouando il contrario: & chi dice, che altri non è buono, ha da prouare il mancamento da lui commesso, per lo quale egli huomo da bene non debbia esser riputato. Passiamo hora alle mentite, le quali date sopra la negatione o sono legittime, o possono legittimamente esser ritorte. Se alcuno dicesse di me, che in un fatto d'arme io non haueſi fatto il debito mio, & io gli rispondesi con mentita, quella sarebbe legittima risposta: che con quel dire ch'io non haueſi fatto il mio douere, uerrebbe à pormi addosso non picciolo carico di infamia: della quale lecita, & conueneuole cosa sarebbe, che io con la mentita scaricare me ne douessi: & essendo qui la mentita repulsa di ingiuria, & essendo anchora la presontione in fauor mio (che da presumere non è di altrui senon che egli faccia il suo douere) per ogni rispetto à chi tal biasimo hauesse tentato di darmi si richiederebbe, che egli fosse attore. Ma se altri dicesse di non esser mancato di fede al suo Signore, & io gli rispon-



desi che mente, dir mi potrebbe egli tu menti ch'io menta, & ragioneuolmente si douerebbe dire, che cosi risposto mi hauesse, percioche con quelle parole non facendo colui ingiuria à ueruno, ne di alcuno presumere douendosi, che egli sia di fede mancato, io con la mentita, che gli do non difendo me, ne altrui da alcuna ingiuria, anzi uengo ad oltraggiar lui: di che egli quella mentita puo legittimamente ritorcere: & io uengo ad essere dirittamente mentito, & per conseguente à rimanere attore. Ci resta hora à dimostrare quale sia l'esempio di que' casi, ne' quali in una medesima querela & sopra la affirmatione, & sopra la negatione si possa dare la mentita: che ne da questa, ne da quella parte luogo à repulsa non ui rimanga. egli è adunque tale. Due caualieri si conducono allo steccato per combattere, sono appresentate arme, sopra lequali disputandosi se elle siano, o non siano da rifiutare, la giornata trapassa senza battaglias: nasce quistione se elle di ragione siano state rifiutate, o no: chi dice che con ragione si sono potute rifiutare fa carico à colui, che le ha portate; chi dice che di ragione rifiutare non si doueano fa carico à chi con quelle combattere non ha uoluto: & pertanto facendosi cosi con la negatione, come con la affirmatione carico o all'una, o all'altra parte, cosi sopra la negatione, come sopra la affirmatione si puo dar mentita: & non piu sopra la negatione che sopra la affirmatiõe puo ella esser ritorta, essendo in una, et in altra maniera data per repulsa, et nõ per ingiuria. Et tanto ci puo bastare di hauer detto in questo soggetto: che hauendo detto delle maniere delle mentite, come darle si conuenga, & quali ritorcere si pos-

sano, quali no, ci pare di hauere assai à pieno dimostrato, quali habbiano da essere tenute legittime. Et le legittime conoscendosi si uiene consequentemente à conoscere, quale habbia ad essere l'attore. Et cosi (la Dio mercè) ci trouiamo hauere presso che ispedita questa materia non meno malageuole (come di sopra s'è detto) da trattare, & da intendere, che necessaria à douere essere da cauallieri intesa.

DELLE INGIURIE COMPENSATE, O RADDOPPIATE. CAP. XII.



Asce anchora una nuoua quistione pure in materia di attore, & di reo, la quale non uogliamo senza alcuna dichiarazione lasciar passare. Et questa è di que' casi, quando dall'una parte si dicono, & dall'altra si rispondono delle parole ingiuriose: & che o le medesime si replicano, o delle altre ui se ne aggiungono. di che fatto ne ho io questo titolo di ingiurie compensate, & raddoppiate. Et per le compensate intendo, quando altri replica solamente la ingiuria, che à lui è stata detta, & altra non ue ne aggiunge: si come, Tu se un ladro: ladro se tu, & non uo. Et le raddoppiate chiamo quelle, quando altri non contento di hauer detto all'aduersario suo la medesima parola di oltraggio, ue ne aggiunge appresso una altra, o delle altre; come se io dicesti altrui, che egli è un falsario, & egli dicesse à me, ch'io sono falsario, & homicida. Sopra questi casi muouono quistione gli scrittori di Duello, se u habbia da seguire abbattimento, o

no; & seguendone abbattimento, quale debbia essere il reo, & quale l'attore. Di che per dimostrare quello, ch'io ne sento, prima che dirne altra parola, mi risoluo che male accorto caualiere sarà colui, il quale sentendo si imporre alcuna macula di infamia, non tanto sarà intento à lauar quella, quanto à uoler con pari, o con maggiore ingiuria maculare l'aduersario suo; che egli douera anzi con mentita ributtar quella, che à lui sarà stata detta, che o quella medesima replicare, o con altra moltiplicare in parole. Et così facendo, due frutti ne uerra egli à conseguire: l'uno, che con la mentita incharicherà il suo nimico di obligatione di attore, l'altro, che si farà conoscere per persona lontana dalle ingiuriose contentioni. Pur quando il caso seguisse in alcuna delle già dette forme, è anchor da uedere come egli si habbia à regolare. Dico adunque, che quando altri mi dica traditore, & io dica, traditore se tu, non aggiugnendo parola, che habbia forza di mentita, abbattimento non ne ha da seguire: & se colui tornasse bene à replicare la medesima ingiuria piu altre uolte, tanto ne sarebbe, che di ingiuria una uolta ritorta non si dà piu ritorcimento: ma se si rispondesse; tu menti ch'io sia traditore, che il traditor se tu, non ueggio perche abbattimento non ne habbia à seguire: che con queste parole scarico me del carico, che egli mi ha fatto, & do à lui biasimo di traditore. Il che è che io ributto la ingiuria fatta à me, & dico ingiuria à lui con la repulsa obligandolo alla pruoua. & se bene egli replicasse, anzi tu menti tu, che io sia il traditore, non perciò si sarebbe scaricato: ma hauerebbe risposto à quella ingiuria, la quale io hauesi detta à lui; & per

essere la mentita data da me prima in tempo, hauerebbe  
 anche miglior ragione: & à lui si richiederebbe di proua  
 re la uerita del suo detto. Ma se hauendomi chiamato  
 traditore, io gli rispondesi, il traditore se tu; & egli  
 appresso soggiungesse, Tu menti: in questo caso l'attore  
 douerei essere io: percioche egli non si ferma in su la pri  
 ma ingiuria, ma risponde à quella, che io ho detta à lui;  
 & à me non rimane piu modo da potere obligare lui al  
 la proua, essendo gia con la mentita da lui datami fat  
 to attore. Ne si puo dire, che quella risposta Traditore  
 se tu, habbia forza tanto di repulsa, quanto di ingiuria.  
 che la repulsa sta nella negatione: et se la negatione non  
 ha forza di mentita, non fa carico: & essendo quella ri  
 sposta, Traditore, ingiuria, con una mentita si dee po  
 tere legittimamente ributtare. che anchora, che uero  
 sia, che una ingiuria una uolta ritorta non patisce piu ri  
 torcimento, è da sapere, che dal ritorcimento alla repul  
 sa ui è differenza assai: che col ritorcimento io dico di te  
 quello, che hai detto di me: ma con la repulsa non do à te  
 il biasimo, che tu à me dato hai, ma solamente libero me  
 di quello, incaricando te non di biasimo alcuno, ma della  
 obligation della proua. Et che quello, che dico cosi sia:  
 Se altri dira che io sia un ladro, & che io gli risponda,  
 che mente, questa si dira ingiuria non ritorta, ma repul  
 sata; & se ad una mentita di quelle, che di sopra habbia  
 mo mostrate, che hanno natura di ingiuria, si dara ri  
 sposta con una altra mentita, questo si chiamera ritorci  
 mento. Et questa è resolutione uera, & secondo lo stilo  
 de' cauallieri da douer essere approuata, & seguitata.  
 Et q̃llo, che ho detto delle ingiurie cōpensate, dico ancho

ra delle raddoppiate : che non dalla multiplicatione delle ingiurie, ma dalle mentite si douera regolare chi douera effere l'attore, hauendo gia detto per adietro, che nõ allo ingiuriato, ma allo ingiuriante in quistione di parole la pruoua dalle leggi è statuita : Vero è che quando ne di quà, ne di là mentita non ui fosse, non senza alcuno carico rimarrebbe colui, à cui le ingiurie fossero state dette o piu molte, o piu graui. Ne è da riceuere per buono quel consiglio, che uiene proposto da alcuno scrittore, che se io diro altrui traditore, & egli risponda à me ch'io sono traditore, ladro, & assassino, io debbia soggiungere, Io ti pruouero con l'arme, che io non sono ne traditore, ne ladro, ne assassino ; ma che tu se bene traditore : che pazzia impresa sarebbe la mia potendo con la mentita farmi reo, uolermi fare attore, offerendomi alla pruoua ; oltra che mal procedere sarebbe questo uoler uenire alla diffinitione di tante querele cõ una sola battaglia, non douendosi concedere abbattimento in insieme per cose diuerse: percioche potendo auuenire, che una di quelle fosse uera, & altra falsa, si uerrebbe à combattere insieme con ragione, & fuori di ragione, intorno alla qual cosa debbono bene pensare coloro, i quali formanole querele: & se sono non dirittamente formate, i Signori prima che diano le patenti de' campi, le hanno à far riformare, o almeno à prouedere quando i caualieri al campo saranno condutti, che i padrini in capitolando diano loro conueuole forma.

DEL DVELLO  
CHE PER LE MENTITE NON SI DEE  
CORRERE INCONTANENTE AL  
LE ARME CAP. XIII.



R se bene nel ragionamento, il quale intorno alle mentite fatto habbiamo, da noi è stato conchiuso, che il mēto debbia essere l'attore, non intendiamo perciò, che si intenda, che per la mentita si debbia incontanente correre alle arme; percioche essendo la pruoua della spada dubbia, & la ciuile certa, la ciuile è quella, per la quale ogni persona di honore dee piu cercare di potersi giustificare. che piu honorato dee essere tenuto colui, il quale cō certa pruoua approua l'honor suo, che quell'altro, il quale con incerta testimonianza si crede di hauere all'honore sodisfatto. Ma io ueggo fra caualieri introdutta una cotale openione, che par loro di commettere uilta, altra pruoua tentando che quella della spada. Di che quanto si ingannino coloro, che così tēgono, altro nō diro al presente, se non che essendo la pruoua ciuile pruoua di ragione, & quella de gli abbattimenti pruoua di forza, & la ragione essendo propria dell'huomo, & la forza delle fiere, lasciando noi la pruoua ciuile, & quella delle arme prendendo, lasciamo quella che si richiede à gli huomini, per ricorrere à quella de gli animali bruti. Il che forse non farebbono molte uolte i caualieri, quando bene intendessero quale sia l'officio loro; & quando considerar uoleessero, che cosa non meno cauallesca è il sapere ben riporre, che il sapere ben trar

re la spada . Doueranno adunque coloro, i quali legittimamente si sentiranno mentiti , se haueranno modo da prouare per uia di ragione il detto loro, doueranno di co per quella metter si in camino, et non prendere la strada delle arme se non da necessita costretti , & in caso che altro mezo non habbiano da potersi giustificare . Quegli altri ueramente, i quali si sentiranno da non legittima mentita essere offesi, quella potranno o ritorcere, o in altro modo leggiadramente riprouare .

## DELLA FORMA DE' CARTELLI.

## CAP. XIII.



Scorrendo altrui che egli habbia da scriuere cartelli, douera scriuere con quella maggior breuita che gli sie possibile, formando la querela cō certe, proprie, & semplici parole, & quella specificando , o sia stata la ingiuria di fatti , o di parole , ha da uenire à particolari di quella, bene esprimendo le persone, le cose, i tempi, & i luoghi, che alla chiarezza di quella si appartengono; accio che altri della risposta si possa risolvere. che essendo il Duello una forma di giudicio, si come ne' giudicij ciuili, ne' criminali , & nelle attioni delle ingiurie, la particolare specificatione si richiede: nō meno è da dire che ella si conuenga ne' giudicij cauallereschi, non essendo la loro importanza minore. Et chi sarà attore richiedera l'aduersario à battaglia; chi sarà reo ui aggiungera la sua mentita : & non dee alcuno in tal maniera di scriue

re uoler mostrare di essere eloquente, & copioso, ma con ignudo, & ischietto parlare ha da stringersi alla conclusione. Et cio dico io principalmente de' rei, i quali col so pchio scriuere si sogliono molte uolte pregiudicare. per cioche non contenti di hauere con la mentita dato repulsa alla ingiuria, propongono, che loro siano mandati i cāpi, & dicono che difenderanno con le arme il detto loro: Le quali cose sono non solamente superflue, ma pericolose; percioche come altri ha data la sua mentita legittima, certa, & speciale, cosi incontanente il mentito è fatto attore; & à lui toccando la pruoua, à lui s'appartiene di eleggere qual uia piu gli aggrada da douer prouare il detto suo, o la ciuile, o quella delle arme. & eleggendo l'aduersario mio la pruoua delle arme, à me ne uiene la elettione di quelle. or se io do la mentita, & appresso propongo la pruoua delle arme, io entro nella giuriditione di colui, & fo officio di attore; Di che è ragionuole, che à lui ne rimanga l'officio mio: & poscia che io eletta ho la pruoua delle arme, la elettione di quelle à lui ne uiene à rimanere. che non è cosa honesta, ch'io chiami lui alle arme, & uoglia etiamdio la elettione di quelle. Et qui ho io da aggiungere anchora una altra cosa, che con tutto che ordinariamente chi ha la elettione delle arme si intenda essere reo, io direi che cio douesse cessare in questo caso: che se bene per parlare di arme io uengo à pregiudicare à me medesimo nella elettione di quelle, non percio la querela si uiene à mutare: anzi colui, che mi ha data la accusa di alcuno mancamento ha pur da prouare il detto suo, & non io da prouare la mia repulsa. Et per tanto diremo, che per uigore della ingu-



ria fatta à me, & da me ributtata colui habbia pure ad essere attore; & che io per hauere chiamato lui alla uia delle arme, ne perda la elettione. Di che ne seguira, che colui haura da fare la pruoua della sua intentione con quelle arme, che saranno elette da lui. Et benche souerchio mi paia di ricordarlo, pur per non passar con silentio cosa, che possa uenire in consideratione, si douera anchora hauer risguardo quali parole si usino ogni uolta, che si faccia mentione di battaglia: che il prouare, & il mantenere si prendono nella medesima significatione, & si appartengono all'attore, là doue il reo non dee proferrirsi se non à difendere, & à sostenere. & quando di mantenere, o di prouare facesse proferta, egli ne diuerrebbe senza alcũ rimedio incontanẽte attore. Ne delle risposte, le quali si hanno da fare à cartelli, intendo io di douere altro dire, se non che da quello, che di sopra ho scritto delle mentite, le risposte anchora si potranno regolare: & che quando sopra le mentite disputatione non occorra, al mentito altro non rimane, se non disposersi alla giustificatione, o alla pruoua, o alla sodisfattione della ingiuria. & di questa parte che nel terzo luogo proposta habbiamo, nel terzo libro ne ragioneremo. Et qui non uoglio io rimanermi di dire, che cosa molto caualleresca s'è bra à me che sia in tutte le maniere dello scriuere il parlare honoreuolmente del suo nimico: che cosi il caualiere fa honore à se stesso, mostrando di hauer querela con persona honorata. Là doue chi altramente fa, dishonora se medesimo, & si mostra uoluntaroso di combattere piu con la penna, che con la spada.



Oleuano gia i cauallieri mandare per disfida un guanto, & con poche parole se ne spacciavano, quando haueuano à uenire ad abbattimento; che non era perauuentura stimato così grande il uantaggio di esser reo fra loro, non usandosi quella (non so s'io debbia dire ingegnosa o cauillofa) elettione di arme, la quale à nostri tempi si costuma . Da poi uenne la usanza del mandare i cartelli: nel qual modo di procedere occorreuano anchora delle difficulta, & delle nouita, & spesse uolte con offesa del portatore . Et ultimamente s'è presa la maniera della publicatione: la quale è piu sicura, & piu spedita, massimamente da poi che i Signori ueduta tanta multiplicatione di querele hanno proueduto , che ne' loro stati cartelli non si habbiano ad appresentare. il qual modo essendo homai si fattamēte introdotto, che da ciascuno si usa, nõ è necessario di dire intorno à cio molte parole. Tãto diro, che come un cartello è publicato, et fede si ha della publicatione di quello, così dal dì di quella si ha p'intimato et p' notificato: ne ui ha luogo ad iscusar, ne ad allegar di ignoranza. Là onde cõ questo mezo è leuata la uia del nascondersi, & tutti quegli altri sfuggimenti, che usare si poteuano quando duraua il costume di appresentargli . Questo diro anchora, il che ho toccato di sopra parlando delle mentite sciocche, che quando chi che sia mi ha uera detta una ingiuria presente, & senza uantaggio di

arme , o di persone , se io presente non gli hauro risposto per publicare poi appresso un cartello con mentite non mi terro sodisfatto : che hauendomi colui senza soperchiaria incaricato , ne hauendogli io risposto , & uolendo di lontano rispondere , uengo à confessare di non essere huomo da stare à fronte à fronte con esso lui , & cosi con opere consentendo , che egli mi sia superiore , non so come la scrittura à lui mi possa fare eguale . Et openione mia è , che tal mentita per legittima non debbia esser tenuta . Vero è che se bene io non rispondo incontanente alle parole ingiuriose , non percio auuiso , che mi debbia esser disdetto di potere uno altro giorno far risposta à colui , che le mi haura dette , solo ch'io non mi conduca à farla con alcun uantaggio . Et se alcuno sara talmente stroppiato , o debole , che rispondendo si uegga manifestamente , che l'altro senza fatica nel potrebbe offendere , à costui douera esser lecito di cercare il uantaggio da potere sicuramente rispondere : & cosi di tutte le ingiurie , che sono dette altrui con soperchiaria , anchor che dette siano in faccia , chiara cosa è che in iscrittura rispondendo , & per uia di publicatione , legittimamente ui sara risposto . Et quando altri con una altra soperchiaria rispondesse , legittima sarebbe anchora quella risposta .



Er le leggi è stato ordinato in fauore del reo, che à lui cosi del campo, come delle arme si appartenga la electione: & cosi si usò gia di fare per alcun tempo. Poscia essendo stato conosciuto che il ritrouare de' campi non è minor peso, che beneficio, i rei hanno questa fatica lasciata à gli attori: & hora ordinariamente gli attori sono quelli, i quali i campi procacciano: ma uolendo nondimeno il reo usar della ragion sua, quella à lui non dee esser negata: & l'attore douera non mandare, ma riceuere la patente del campo. Et mandando il campo l'attore, se non lo mandera in termine di sei mesi dal di che egli attore sara conosciuto, piu non potra sforzare l'aduersario suo à battaglia, non essendo piu tenuto colui à rispondergli; che le querele non si debbono mā tenere eterne; ne altri ha da hauere altrui immortale obligatione; eccettuato nondimeno quando ui fosse legitimo impedimento. Vero è che per istilo de' cauallieri è stato introdotto, che non solamente dopo i sei mesi, ma dopo gli anni anchora accettano le richieste altrui, per non mostrare che uogliano in alcun modo fuggir la battaglia. Se ueramente il reo uoleffe mandare il campo, l'attore per sei mesi douerebbe aspettare: & non mandandolo il reo in quello spatio di tempo, mancherebbe grandemente all'honor suo: ne per tanto douerebbe l'attore in termine di altri sei mesi mācare di mandargliele egli

à lui. & percióche di giusto impedimento ho fatto mentione, intendo giusto quello, che euidentemente si potrà conoscere, che meriti scusa; come graue infirmità, guerra della patria, o del suo Signore, essendo la persona sua euidentemēte necessaria à q̃lla impresa, o anchor prigionia, della qual dubitare nō si possa, che ella da lui sia stata procacciata, o che schifare potendola, non habbia uoluto. Delle quali cose anchora in tempo cōueniente se ne douera dar notitia & farne la legittima scusa, come più ampiamente tratteremo nel secondo libro.

DEL NUMERO DE CAMPI, ET DELLA  
SOSPITIONE CAP. XVII.



**L**gli è introdotto un tal costume, che si mandano tre patenti di campo: il che è fatto, accioche altri habbia maggior testimonianza di sicurezza. Ne di quelle pare che rifiutar si possa di accettarne una, saluo se (come già ho detto) il reo uoleffe prendere il carico del mandarle: nel qual caso haura da mandarne egli altrettante. Vero è che quando altri una sola ne mandasse, et che da allegar sospitione legittima non ui fosse, non so come honoreuolmente facesse colui, il quale per non essersi seruatò il costume di mandarne tre, riceuere non la uoleffe. & sempre stimerei io che più hauesse all'honore sodisfatto chi l'una mandata hauesse, che qual le tre hauesse mandate. Il che tanto maggiormente dico, quanto ella fosse di maggior Signore. che quādo Imperadore, o Re, o loro Luogotenente, o Capitano generale, o altro gran

Prencipe concedesse campo franco, non ueggo come senza uergogna rifiutar si potesse di andarui, non ui apparendo manifesta sospitione. Et i Re uien tenuto da alcuno che non possano essere allegati sospetti. La quale quanto sia approbabile sentenza lascerò giudicarlo ad altrui. & percioche con questo mio scriuere non intendo di acquistare particolar gratia, ne fauore, ma con la pena ho da fare solamente ritratto uero di quello, che ho nell'animo, dico, che se i Re non possono essere cattui, sopra loro non dee poter cadere sospitione. Quàdo i Re, & gli altri Prencipi fossero eletti a' Regni, et a' Prencipati per merito di uirtu, si come fu la loro prima institutione, direi, che in loro douesse hauere luogo questa sentenza: ma essendo quella elettione in successione mutata; & i moderni da gli antichi Prencipi i piu di gran lunga degenerati; & leggendosi, & iscorgendosi de gli essempij, per i quali si uede, che molti di coloro, che nelle sedie reali sono costituiti, non seruano legge di fede, ne di uirtu, & che hanno i loro appetiti per legge, la mia opinione è, che come chi che sia allega la sospitione, il signore, quale, & quanto grande che egli si sia, contra cui ella sarà allegata, piu auanti procedere non debbia: & che procedendo, tutti quegli atti, che farà contra l'una, & in fauore dell'altra parte, ne questa rileuino, ne quella grauinino di cosa ueruna: anzi che prouando la cagione della sospitione legittima, quel tal Prencipe per non competente giudice debbia esser giudicato: & che al caualiere non debbia pregiudicare, che altri sia ne di corona adornato, ne di mitra coronato. Et questo uoglio io aggiungere, che sono sicuro, che qual Prencipe sarà piu

uirtuoso, & piu innocente, quegli con piu quieto animo sosterra, che altri lo allegghi sospetto, & inuiolabilmente seruera l'ordine, che da me è stato detto: Et quale in contrario si uedera operare, sarà da dire che sia di diuersi costumi & di diuersa natura da quella, che a uero Prencipe si conuenga. Et che in lui dee ueramente poter cader cagione di legittima sospitione.

CHE DOPO LA DISFIDA NON È LECITO  
TO OFFENDERSI I CAVALIERI

SE NON NELLO STECCATO

C A P. X V I I I.



Apoi che altri ha altrui richiesto à battaglia, così ne al richieditore, ne al richiesto non è piu lecito in alcun modo offendere il suo aduersario; che quella richiesta obliga i cauallieri a caminare per la uia ordinaria.

Et anchor che tra loro nascessero delle dispute, & delle liti, da seruare hanno questa regola: percioche pendente la quistione, cosa alcuna non si ha da innouare. Et quale fra questo tempo all'aduersario suo facesse assalto, per mancator di fede douerebbe esser tenuto giudicato, & dichiarato: & da altri cauallieri perinanzi in altre querele come mal caualliero douerebbe esser ributtato. Et è questa sentenza così uniuersalmente approuata, che à me con piu parole non è mestiero di douerla piu auanti confermare.

D iiii.

QUANDO ALTRI ALTRVI RICHIEDE  
PER OFFESA FATTAGLI DA TER  
ZA PERSONA. CAP. XIX.



Vole alcuna uolta auuenire, che altri  
offeso da altrui di parole, o in altro  
modo, fara da uno altro dar ferite  
o bastonate all'offenditor suo. Et si  
cerca se il ferito, o bastonato debbia  
richiedere l'auttore, o pur il percusso  
re. alla quale domanda habbiamo pronta la risposta.  
Che si come le leggi ciuili in simili casi cosi contra l'uno,  
come contra l'altro procedono, cosi permettendosi in tal  
caso abbattimento, douerebbe il caualier poter procede  
re cosi contra l'uno, come contra l'altro di loro. Vero è  
che questo si dice, quando certo sia che l'uno habbia indut  
to, & che l'altro sia stato indutto. Che quando la cosa nõ  
fosse piu che manifesta, non douerebbe esser lecito all'of  
feso lasciar la querela certa per pigliare la incerta. Et  
certo essendo che egli è aggrauato da alcuno, la dubita  
tione, o presuntione sua nõ fa che egli sia atto à richiede  
re altra persona di honore, se prima non si disgraua con  
tra chi gli ha fatta la grauezza: & risentendosi contra  
chi lo ha con mano offeso, & uincendolo, chiara cosa è,  
che disgrauato ne rimane; Ma per uccidere o uincere  
quello, che egli hauesse richiesto come auttore principa  
le, non so come fosse rileuato; che quell'altro potrebbe  
sempre dire, che egli per suo particolare interesse lo per  
cosse: & che la pruoua delle arme è pruoua incerta, ma  
la percossa è stata certa. Et in tal modo à lui ne rimar=



rebbe sempre quella grauezza. Perche io mi risoluo pur à dire, che il facitor manifesto della offesa, & non l'occulto auttore si dee richiedere: Et questo rafferma anchora quando ui fossero alcuni indicij. che di quelli dubitar si puo che siano falsi, ma dubitar non si puo dello offenditore.

IN CASO CHE NASCA DISPVTA SOPRA LA  
QUERELA; O SOPRA LA PERSONA DEL  
RICHIEDITORE, QUELLO CHE SI  
HABBIA A FARE. CAP. XX.



Olte uolte accade che altri richiede altrui à battaglia, et che il richiesto nõ accetta la disfida, ma risponde con alcuna eccettione, opponendo o che egli la querela non intende, o che ella à lui non tocca, o che la persona del richieditore è infame, o ha altro carico, o non è pari di conditione, o altre cose tali. Nel qual caso non è da dire, se nõ che prima che si passi piu oltre è necessario, che le difficulta nate si chiariscano: & il modo di chiarirle è, che i cauallieri di comune concordia si rimettono al giudicio di alcun Prencipe, o di cauallieri confidenti eletti da ambedue le parti: & secondo che da loro è giudicato, così la querela si ha da lasciare, o da perseguire. Et quando altri non uollesse accettare il proposto giudicio, la openione de' cauallieri sarebbe di lui se fosse attore, che le oppositioni fattegli giustamente gli fossero state fatte. Et se fosse reo, che egli si conoscesse hauer ingiusta q̃rela da difendere. Et quãdo l'attore fosse egli, che il giudicio rifiutasse al reo nõ rimarrebbe da far altro se senone starsene; quã

do ueramente il reo schifasse la determinatione, all'atto= re si apparterrebbe di passar piu oltra: che hauendogli mandate, o notificate le patenti di campo, douerebbe tor= nare à mandargliele, o à notificargliele richiedendolo che one accetti una, o ne mandi tre altre à lui da elger ne una, con protesta che non si risoluendo colui di accet= tare, o di mandare, esso gli fa intendere che accettera, et ha per accettata la tale, specificando una delle sue paten= ti, & che in conueniente termine si trouera à quel cam= po per diffinir con arme la querela con lui, se ui sara, al= tramente in contumacia procedera alla sua infamia, con quelle clausule che in tali casi si sogliono usare. Et è que= sto ordine caualleresco, & ragioneuole; che se un tal modo di procedere non si fosse trouato, ad ogniun sareb= be lecito come egli fosse à battaglia ricercato non uolere accettare ne battaglia, ne giudicio: et il richieditore sen= za rimedio ne rimarrebbe schernito. Et questo rimedio è lecito ad usare quando il reo fugge il giudicio da doue re essere dalle parti eletto di comune concordia; o quan= do la querela è contestata, & chiara: ne piu ci rimane cosa da determinare: che rimanendo articolo da determinare, non si puo obligare altrui ad accettare, ne à mandare patenti di campo: che quelle hanno luo= go quando finite le di= spute altro non rimane che il uenire alle mani.

SE IL SVDDITO DEE OBEDIRE AL SVO  
SIGNORE CHE GLI VIETI IL COM  
BATTERE. CAP. XXI.



I suol domandare da gli scrittori di questa materia, se essendo alcuno à battaglia ricercato, & uietandogliele il suo Signore, egli habbia à seguire la disfida, o il comandamento.

Intorno alla qual dubitatione i cauallieri sono risoluti, che per i loro Signori. uogliono ben mettere la uita ad ogni pericolo, ma l'honore il si uogliono à se stessi conseruare immacolato: & cosi hanno in costume di fare, che come à battaglia sono richiesti, o come intendono, che altri sia per richiederli, o hauendo essi intentione di richiedere altrui, cosi si riducono in parte, doue in potere del Prencipe loro non sia di farli arrestare: & senza hauer risguardo ne à gratia di Signore, ne à perdita di beni, ne ad esilio di patria, à gli abbattimenti si conducono. & chi altramente facesse fra persone che delle arme facciano il mestiero, sarebbe stimato hauere un gran mancamento commesso; & che degno non fosse di usare fra cauallieri. & quando egli uolesse tentare poi con altrui di prendere nuoua querela, da quella sarebbe legittimamente ributtato. & contra questo stilo per lungo uso confermato, & uniuersalmente da cauallieri approuato non è mestiere che altri à disputare s'affatichi. Ne in questo proposito si conuiene allegare la antica disciplina della guerra, per la quale non era lecito à soldato uscire à combattere con soldato di esercito

nimico contra il comandamento, o senza licenza del Capitano: che questo si offerua anchora à nostri di in quella guisa, che da gli antichi si usaua di offeruare. ma i casi sono molto diuersi: conciosiacosa che altro è essere in uno esercito, doue si habbia obligatiōe di intēdere à quella speciale impresa, & altro, starsi nella patria otioso. Poi gran differenza è da quelle disfide, che si leggono nelle antiche historie, à quelle del nostro Duello: lequali non hauendo hauuto in costume ne quasi in cognitione gli antichi Romani, non hanno potuto dar loro ne legge, ne regola alcuna. Appresso gli antichi i caualieri di due contrarij eserciti, i quali à questo proposito da dottori sono allegati, à battaglie particolari si conduceuano per una di due cagioni: o perche dalle parti era rimessa la diffinitione della guerra in alcuni pochi caualieri, si come fu fatto ne gli Horatij, & ne' Curiatij; & in tal caso il fare elettione de' combattenti s'appartiene a' superiori, & non è lecito à ciascun che uuole il pigliarne la impresa: o uero si faceuano per dimostratione di ualore: di che se ne leggono de gli antichi, & se ne ueggono tutto di de' nuoui esempi: & in questa maniera non è ueruno ne gli eserciti, che habbia piu obligatione uno, che uno altro, facendo si le cotali disfide in generale. Si che in questo caso soldato non ha da combattere senza licenza: ne per tal cagione non combattendo carico alcuno gliene rimane: conciosiacosa che egli ha da adoperare il ualore suo in quella guerra non secondo il suo appetito, ma secondo il comandamento di colui, cui egli si è per prezzo, & per fede obligato, non hauendo esso obliga-

tione di interesse particolare. Colui ueramente il quale ha carico speciale di querela di honore, à quella si tiene hauere tanta obligatione, che molte uolte abbandona l'esercito, la patria, & il natural suo Prencipe, & Signore. Intorno alla qual cosa io dirò partitamente quello, che à me ne occorre. Vero è che quando in due nimici eserciti fossero due caualieri, i quali hauessero l'uno con l'altro querela, non douerebbono ne l'uno richiedere, ne l'altro rispondere senza l'auttorità de' loro Capitani: che senza la loro licenza non è lecito à ueruno di trattare cosa con persona dell'esercito nimico: ma quando l'honore à perseguire la querela gli stringesse, & la licenza hauere non potessero, essi da quella seruitù come il più potessero honestamente allontanandosi, douerebbono mettersi per quella uia, per la quale dall'honore fossero inuiati: & ciò dico io tanto maggiormēte, quanto altri si sente essere incaricato: percioche infin che egli da quel carico non s'è diliberato, dee fuggire ogni pericolosa fattione per non rimanere anchor morendo dishonorato: & dee guardarsi, che altro carico non gli soprauenga, per lo quale colui, col quale egli ha la prima querela, non habbia occasione di recusare di uenir con lui alla diffinitione. Di che si tiene da caualieri, che trouandosi alcuno in città assediata, & non potendo hauere licenza di uscirne, debbia gittarsi dalle mura, per andare à difendere il suo honore. non uoglio negare che quando si trattasse dello interesse della patria, o del natural Signore, non ui si douesse hauere alcuna consideratione, massimamente quando nella persona di quel tale consistesse buona parte

del carico, o de' consigli di quella fattione. ma in altri ca-  
 si per comandamenti, ne per pene non dee caualiero ne  
 mancar di richiedere, ne rimanersi da rispondere, ne schi-  
 fare di andare alla battaglia. Ne i Signori, per parer-  
 mio douerebbono uolere da' loro soggetti cosa, che sia  
 contra il loro honore, Et percio io non lodo le ordina-  
 tioni di que' Prencipi, i quali fanno gli statuti, che da lo-  
 ro sudditi non si muouano abbattimenti, & che altri an-  
 chor che ui sia chiamato, non ui debbia andare: che in  
 questa guisa mettono i caualieri in necessita o di essere  
 condannati, o di rimanere dishonorati. Là onde pyrauuē  
 tura piu lodeuole sarebbe, se facessero legge, che alcuno  
 non mouesse Duelli senza darne loro notitia: che questo  
 sarebbe honestissimo comandamento: & essi intendendo  
 le querele, potrebbero tentare in alcun modo di tron-  
 carle, o di assettarle con compositione, & con conueniē-  
 te sodisfattione. Et quando cio fare nō potessero, se quel-  
 le diffinition di arme meritassero, le douerebbono lasciar  
 passare inanzi: & quando no, imporre loro silentio sot-  
 to grauiissime pene, & castigare i disubidienti co n  
 ogni seuerita. Et il medesimo fare ancho  
 ra quando altri hauendo o malamen-  
 te, o ingiustamente offeso }  
 altrui, non uolessè dargli &  
 conueniente sodis-  
 fattione.

99

COME DEBBIANO I CAVALIERI PRENDER LE QUERELE PER COMBATTERE LEGITTIMAMENTE.

C A P. X X I I.



Ogliono i caualieri, i quali al cuna querela prendono à dif- finire, prenderla con una tale intentione, che anchor che giu- sta sia la cagione, per la quale à combattere si inducono, non percio essi per la giustitia com- battono, ma per odio, & per

disiderio di uendetta, o per altra particolare affettio- ne. Di che molte uolte auuiene, che altri tutto che la ra- gione sia dalla sua parte, rimane della battaglia perdi- tore. Che Dio, il quale uede tutti i piu riposti secreti de' nostri cuori, & che de' beni, & de mali da le giuste retributioni, uuol punire quella mala intentione, & si riserba à castigare il malfattore quando lo incomprensi- bile suo giudicio conosce il tempo douere essere piu oppor- tuno. Che un huomo non dee egli presumere di douer castigare un altro huomo per fidanza del suo ualore; con- ciosia cosa, che (come dice lo scrittore dello spirito santo)

„ Et non sarà il possente liberato

„ Ne la grandezza delle forze sue.

Ma nel giudicio delle armi si dee il Cauliero appresenta- re nel cospetto di Dio, come uno istrumento, il quale la sempiterna sua Maesta habbia da adoperare in fare la giustitia, & in dimostrare il suo giudicio. Non douero

io, se altri alla donna mia hauera uoluto far uiolenza, chiamare colui alla pruoua della spada principalmente per uendicare me di quella ingiuria. Ne se alcuno contra il Prencipe, o contra la patria hauera commesso mactamento, douero accusarlo, & richiederlo à battaglia per odio ch'io porti à lui, o per acquistare la gratia di quel Signore, o per riportarne honore. Ne, se alcuno parente, o amico mio sarà stato morto, douero io chiamare à Duello l'ucciditore per la amista, o per lo parentado, ch'io hauesse cō colui: ma la intention mia douera esser tale, che quando anchora io non fossi specialmente offeso: ne alcuno affetto, o rispetto particolare à cio mi inducesse, per amore di uirtu, & per bene, & utile uniuersale io sarei per prendere la medesima querela. Che douero io in una ingiuria particolare hauer dinanzi à gli occhi nō la persona, che fatta la ha, & non quella, à cui ella è stata fatta, ma hauer risguardo quāto un tale atto dispiaccia à Dio; & quanto danno, & quanto male ne possa seguitare alla humana generatione. Et sopra uno adultério si conuerra prender le armi non come per una speciale persona, ma si hauera à considerate quanto santo, & quanto religioso sia il nodo del matrimonio: il quale essendo un legame di legittima compagnia da Dio istituito, accioche in quello il maschio et la femina non come due, ma come una sola persona habbiano da uiuere in tal congiuntione, che da altro che dalla morte non possano essere separati: & accioche per quello il marito & la moglie ne' figliuoli da loro generati habbiano da riconoscere se stessi, et da uiuere in quelli anchora dopo la uita. & la dignità di quello considerando, & come per lo



mezo dell'adulterio la diuina istitutione uenga ad essere uiolata, & la matrimoniale congiuntione separata, & la generatione corrotta, douera il caualiero non tãto per uendicar se, ne per castigare altrui, quanto per conseruatione di un legame cosi inuiolabile disporsi à prendere in mano le arme con ferma speranza, che col mezo di quello Dio, il quale ( come dice Paolo ) ha da giudicare gli adulteri, sia per darne seuerissima sentenza. Non altramente se alcuno contra il Prencipe, o contra la patria hauerà tenuto alcuno trattato, douera pẽsare il caualiero, che i Prencipi sono da Dio stati sopra noi ordinati, accioche come ministri di lui habbiano da reggere, & da gouernare noi sua humilissima greggia: & che essendo à Dio gratissime sopra tutte le altre cose le ragunanze de gli huomini, i quali sotto le medesime leggi congregati regolano la loro uita, & i loro costumi; noi dopo Dio obligatione alcuna non habbiamo maggiore ad altrui, che a' Luogotenenti di lui, iquali sono i Prencipi nostri, & à quelle congregationi de' mortali, sotto le cui leggi siamo nati, & alleuati; le quali sono le patrie nostre; & che maggiore scelerita non puo commettere alcun mortale, che ribellarsi à colui, che da Dio gli è stato dato per rettore, o à colui anchora, à cui egli si è obligato per fede, o tradir quella citta, alla quale egli per la origine, & per le molte congiuntioni ha cõtanta obligatione. Et pertanto douera come publica peste, & non come particolare nimico preseguire il cõmettitore di cosi odioso eccesso, alla pruoua delle armi chiamandolo con certa fede, che Dio, il quale ci raccoglie come figliuoli per fede, habbia da castigare il uio=

latore della publica fede. Il medesimo dico anchora quando altri hauera alcuno homicidio commesso, et che prouue ciuili non ui siano, che à colui, ilquale di tal delitto intendera di accusarlo, & di douergliele con abbattimento prouare, si richiedera di mettersi auanti la nobiltà della humana creatura, la qual chi con homicidio dissolue, dissolue la piu bella opera, che da noi si uegga essere stata fatta da Dio; Et, quanto è in lui, dissolue la imagine di Dio, & la sua somiglianza. Et percioche Dio gia nella sua santissima legge statui, che i micidiali dal suo altare fossero leuati, & alla morte condutti, sapendo il caualiero quanto per tal peccato Dio si senta offeso, potra chiamare colui à Duello, non per uolerlo egli uccidere, ma per farsi ministro di esequire la diuina uoluntà, et il suo santissimo comandamento. Et per non andare per tutte le maniere de' mancamenti discorrendo, con gli esempi, che dati habbiamo dell' adulterio, del tradimento, & dell' homicidio potra il caualiero anchora gouernarsi in qualunque altra specie di oltraggio, per lo quale egli intenda di douere chiamare altrui alla proua dello steccato. Et quello, che detto ho dello attore, dico medesimamente del reo: che egli non con altra intentione douera conducersi alla battaglia, che per difendere l'innocenza, & l'honore; le quali sono cose, che si come leggiermente si macchiano, cosi con ogni studio dee cercare ciascuna persona di conseruarle immaculate: & à difesa di quelle non solamete si dee mettere per lo proprio amore di se, & per lo suo interesse particolare, ma con openione, che liberandosi egli da quella particolare ingiuria, & sopra quella la diuina giustitia dimostran-

dosi, i maluagi accusatori habbiano ad essere men pronti à douer perinnanzi apporre alcuno misfatto à persona, che habbia le mani innocenti, & mondo il cuore. Con questo animo, & con questa intentione doueranno i caualieri, o siano attori, o pur siano rei (sentendosi combattere per la giustitia) prendere le querele et da prouare, & da difendere: che in tal maniera meriteranno di essere ueramente tenuti ualorosi: percioche (secondo che dice Cicerone) l'animo, il quale non schifa i pericoli, se per suo appetito, & non per comune utilità è sospinto à quelli, audace anzi che forte douera esser nominato. Et qual caualiero con tal mente, con quale habbiamo detto, si conducera à battaglia, potra andare con animo franco, & sicuro, che Domenedio, di cui infallibili sono i giudici, dara la sentenza in fauore di colui, il quale combattera per la giustitia.

## CONCLVSIONE DEL PRIMO LIBRO.

## CAP. XXII.



Abbiamo fin quà assai pienamente ragionato delle mentite, & dello attore, & del reo, & di alcune altre cosette particolari necessarie à sapersi, & à seruar si da' caualieri prima che essi à gli steccati si conducano: le quali se diligentemente saranno notate, & messe in opera, io sono sicuro, che men molte occa-

sioni rimarranno à coloro, che si dilettono di disputare.  
Et intorno alle materie, delle quali habbiamo parlato ci  
sono anchora non poche cose degne di non poca conside-  
ratione: le quali noi à bello studio habbiamo in altra  
parte rimesse da douerle trattare, si come diremo ap-  
presso seguitando. Et tanto ci douera bastare di hauer  
detto in questo primo libro per parte della proposta ma-  
teria del Duello.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

37

37

322

3032



## DEL DVELLO

DEL MUTIO IVSTINO=

P O L I T A N O .

L I B R O S E C O N D O .



## P R O E M I O .



*A V E N D O il creatore  
di tutte le creature da  
principio prodotta la  
massa de' cieli , & della  
terra , & di quella for=  
mati prima i piu nobili  
intelletti , & appressò  
il celeste, & dapoì questo  
basso nostro mondo, Si co*

*me à quello dato hauea il mouimento delle continue, ua=  
rie, & contrarie reuolutioni, & ornatolo di infiniti lu=  
mi, cosi à questo diede diuersi mouimenti , & di molte  
maniere di animanti lo fece adorno. Che nell'aere collo=  
cò da tutte le parti i uenti, i quali per quello discorren=  
do haueffero à tenerlo esercitato : & ui aggiunse i ua=  
ghi augelli , accioche per quello le penne battendo lo an=  
dassero solcando, & con dolcißimi canti lusingandolo lo  
faceffero risonare . Et hauendo il mare intorno alla ter=  
ra disposto, & per quello seminate le molte , & belle iso=  
lette , che quello distinto tēgono Come stelle in cielo spar=  
te, gli diede secondo la diuersita delle regioni diuersi cor=  
si, & diuerse alterationi ; & uolle, che i fiumi andas=*

*sero i paesi partendo, & inasiando, & che pace non haueffero infino à tanto che con quello non si mescolauano. Et quello, & questi riempie di molta uarieta di pesci, et di cosi fatti animali, che di mostri appresso di molti hanno ottenuto il nome. Alla terra ueramente hauendo poco, o nullo mouimento conceduto, & hauendo quella stesa in pianure,alzata in montagne, & abbassata in ualli; & nelle uiscere di quella poste le minere delle gioie, de' metalli, & altre: & quella coronata di piante, uestita di herbe, & ornata di fiori, la fece essere albergo di innumerevoli fiere, & di altri mansueti animali. & ultimamente accioche quà giu non mancasse chi intentamente cõttemplando il mirabile suo magistero, à lui ne rendesse gloria, & honore, formò l'huomo alla imagine sua, & alla sua somiglianza; & quello uestì di spoglia terrena: la quale essendogli comune co' bruti, à fine che egli da quelli potesse separarsi, & conseruarsi nella naturale sua nobilta, à lui diede la ragione, & la fauella, accioche intendendo & discorrendo potesse i cõcetti suoi fare manifesti. Et si come la celeste parte con la terrestre insieme fanno una creatura, non altramente uolle la diuina sapienza che cõgiunta fosse la lingua con la mente: perche essendo essa somma uerita, noi la uerita celebrando, quella hauesimo continuamente da honorare. Essendo noi adunque stati fatti tali, se non uogliamo à Dio, & a noi medesimi essere ribelli, ci debbiamo con ogni studio guardare da parlar cosa altra da quella, che sentiamo nell'animo. Che, come puo l'huomo contra se stesso commettere maggior mancamento, che da se medesimo separandosi, hauere nella lingua il contrario di quello, che*

egli ha nel cuore? Et quale possiamo noi fare à Dio ribellion maggiore, che, essendo egli (come detto habbiamo) suprema uerita, lui abbandonando congiungerci con l'aduersario suo? del quale è ueramēte stato scritto,

„ Ch'egli è bugiardo, & padre di menzogna.

Et è fermamente il uitio del mentire uitio così abomineuole, che non so quale altro possa esser piu pernicioso alla humana generatione: che per non mi stendere hora in dirne tutto quello, che dire ne potrei, il che sarebbe troppo lungo, tanto ne diro io, che questo solo leua dal mondo la fede, & leua il conforto della humana conuersatione. Il perche essendo la menzogna cosa così brutta, dee chiunque uuole essere ueramente huomo, tenere un così sporco uitio da se lontano: & quanto altri desidera di essere piu eccelso, & piu raro fra gli altri huomini riputato, tanto piu da tal mancamento dee egli procurare di douer uiuere separato. Et come che à ciascuno di fuggire un tal difetto si appartenga, cio principalmente è richiesto à coloro, i quali per esercitio di arme, & per opere di caualleria desiderano diuenire gloriosi: che hauendo essi da difendere la giustitia, à quella, & all'officio loro s'oppongono ogni uolta che si partono dalla uerita. La onde per fuggire un cotal biasimo per inuechiata consuetudine da loro è stato introdotto, che à qualhora uiene loro apposto che essi mentono (quando per altra uia la uerita del detto loro non possano giustificare) hanno da ributtare quel carico con mano armata. Il che in qual maniera si debbia regolare, noi, come il meglio habbiamo potuto, nel passato libro ci siamo affaticati di dimostrarlo. Et hora la inco

minciata materia continuando di mano in mano tratteremo quali siano quelle querele, che meritino abbattimēto: & quali siano le arme caualleresche, & appresso di quelle altre cose, che nel cospetto de' Signori, i quali danno i campi franchi, & ne gli steccati, & fuori di quelli o possono interuenire, o à loro possono in alcun modo appartenere. Di che essi haueranno à sapere, che non tanto à cauallieri combattenti, quanto à loro sarà scritto questo secondo libro; & come à cosa che à loro si richiegga doueranno porgerui orecchie con attentione.

DELLA INGIURIA, ET DEL CARICO.

CAPITOLO PRIMO.



Arra forse strana cosa ad alcuno, che hauendo noi già trattato nel precedente libro assai copiosamente la materia delle mentite: & hauendo detto la loro propria natura essere di ributtar le ingiurie, & essendo le ingiurie prima che le repulse di quelle, parra dico forse strana cosa, che hauendo delle repulse ragionato, hora con ritroso ordine delle ingiurie torniamo à rogiunare. Il che anchora che così sia, noi non senza euidentissima cagione habbiamo uoluto questa materia à questo libro riserbare. Conciosia cosa che iscorgendo il peruerso costume, il quale intorno à gli abbattimēti universalmente si tiene, doue postposta ogni diritta uia, & senza alcuna legge offeruare i cauallieri corrono alle spada senza consideratione hauere se quelle querele per uia



ciuile si possano prouare; o se elle meritino, o non meriti-  
 no che per quelle à battaglia si debbia uenire: Ne speran-  
 do noi ageuolmente di potergli dal loro straboccheuole  
 corso riuocare, Douendo in questo secondo libro ragio-  
 nar di quelle cose, le quali co' Signori de' campi, & nel  
 la loro presenza si trattano, habbiamo uoluto indugia-  
 re à parlare in questo luogo distesamente delle ingiurie,  
 per proporre innanzi à gli occhi di essi Signori la natu-  
 ra, & la consideratione di quelle, ricordando loro che ra-  
 gione ueruna non comporta, che diano à persona alcuna  
 patente di campo, se prima la qualita della querela non  
 intendono, & non conoscono, che ella meriti proua di ar-  
 me, & se non sono giustificati, che ella per altra uia non  
 si possa prouare. Et à queste cose, che dette ho di una  
 in una è officio loro di riuolger bene l'animo con tutta  
 la intentione; che altramente facèdo, secondo che ueduto  
 s'è far molte uolte, essi nō pur nō aprono la strada alla  
 uerita, per giustificatione della quale il Duello è stato  
 istituito, anzi contra la giustitia operando, de' loro  
 campi fanno beccarie di carne humana. Ma dello offi-  
 cio de' Signori piu distintamente si dira nel processo  
 dello scriuer nostro, secondo che il soggetto ci por-  
 tera la opportunita. Et hora la proposta materia se-  
 guitando, dico, che tutte le querele, le quali nascono  
 fra caualieri, nascere sogliono per sentirsi altri ingiu-  
 riato, o incaricato: & per le bocche de gli huomini si  
 sentono tutto di queste parole, & perauuentura po-  
 chi sono quelli, che intendano quello, che elle signi-  
 fichino, come si richiede. Di che noi diremo inconta-  
 nente quanto per la loro intelligenza ci pare essere

necessario. Ingiuria adunque non è altro, se non cosa fatta fuori di ragione, o, come diciamo noi, à torto: là onde ingiuriato uiene à dire, quanto offeso à torto. Et carico altro non è, che obligatione di ributtare, o di prouare, o di riprouare alcuna cosa. Et questa uoce è così detta, percioche i giureconsulti dicono, che all'attore sopra sta il carico del prouare: perche ne seguita, che quando uediamo che altri rimane incaricato, altra cosa non habbiamo da intendere, se non che egli sia l'attore. Et intorno à queste due uoci è da sapere, che alcuna uolta altri fa altrui ingiuria & carico insieme; & altre uolte carico senza ingiuria: & si puo anchor fare ingiuria senza carico. La ingiuria aggiunta al carico è in questa maniera. che à me uiene apposto da chi che sia alcuuo mancamento, il quale da me non è stato commesso. con questo biasimo colui mi fa ingiuria in quanto contra tutte le ragioni del mondo cerca di darmi mala fama: & mi fa carico, inquanto mi obliga à douer quella ingiuria ributtare, & rispondere à quelle oltraggiose parole, se uituperato non ne uoglio rimanere: & pertanto io rispondendo con la mentita, & uengo ad iscaricare me, & à dare carico è à lui: ilche è leuar me di obligatione, & ad obligare lui alla pruoua del suo detto & cio è à fare, che egli diuenga attore. Doue è da notare, che io à lui fo solamente carico, & non ingiuria: percioche ragioneuolmente fo io tale risposta, & gli metto addosso il peso, che pur dianzi ho detto. La ingiuria senza carico è di due maniere, cio è di parole, & di fatti: Di parole, come se altri dicesse altrui, cosa, la quale manifesto fosse, che ella fosse falsa. & à questa non sarebbe necessario far ri

sposta: che il dicitore di quella senza alcuna repulsa per bugiardo, & per falso accusatore sarebbe conosciuto; anzi di parole così uane à me parrebbe, che più honore uole saria il lasciarle senza risposta, che rispondendo mostrare di farne conto alcuno. Et in ciò lodo io la sentenza di Q. Metello Numidico, il quale essendo stato in presenza del popolo Romano di parole lacerato da uno de' Tribuni della plebe disse, che ne per amico lo uoleua, ne uoleua guardarlo come nimico, ne fare alle sue parole risposta, indegnissimo riputandolo, che i buoni dicesero di lui bene, & non atto soggetto, del quale ne hauessero à dir male. Et quando pure sopra così false, & uane parole dette per altrui onta altri si conducesse à dar mentita, ella sarebbe souerchia, sì come quella, alla quale abbattimento non si richiederebbe: che dandosi gli abbattimenti per cagione di dichiarazione di uerità, poi che la uerità è manifesta, non si ha da metterla in questione ne gli steccati. La ingiuria ueramente de' fatti senza carico è quando altri o con soperchiaria, o in altra guisa malamente la fa; & che chiara cosa è, che quello è stato atto tristamente fatto, & da mal caualiero: et questa ingiuria dico io, non meno di quella delle parole essere senza carico: Percioche se l'ingiuriato richieder uollesse colui, che quell'oltraggio fatto gli hauesse, che potrebbe egli dire di uolergli prouare, se non che colui gli hauesse usata soperchiaria, o che tristamente hauesse adoperato. Et se già è chiaro che così sia (sì come già s'è detto) che si richiede più di uenirne alla pruoua? Et se altri mi dicesse, Adunque douero io rimanermene con la ingiuria senza dargli il conueniente castigamento?

A questo risponderai, che gli steccati sono stati ordinati per giustificatione di uerita, & non per dare altrui modo di far uendetta: & che le punctioni delle cosi fatte in giurie à Principi di darle si richiede per mantenere in pace i loro soggetti. Il che quando essi faceessero, & lo faceessero seueramente, forse men molte sarebbero le querele, delle quali si ueggono tutto di impastricciati i muri, et le colonne. Et per tornare alle uendette dico, che chi à quelle pensa, dee cercare altra uia, che quella del Duello. & in questa materia non mancano di coloro, i quali dicono, che ad una soperchiaria si conuiene una altra soperchiaria, & ad uno tradimento, uno altro tradimento: ne quali casi io torrei anzi à difendere chi fatto l'ha uesse, che io dessi consiglio, che si facesse.

QUANTA SIA LA VERGOGNA DI CHI FA  
ALTRVI INGIVRIA CON SOPER=  
CHIARIA, O IN ALTRO MODO  
MALAMENTE. CAP. II.



**I**O so che à molti, i quali uanno piu appresso al corrotto costume, che alla ragione, potra parer nuouo quanto io ho detto nel capitolo precedente: Perche ho da dire anchora tanto auanti, che in una ingiuria tristamente fatta non solamente lo ingiuriato non è egli l'incaricato, ma che il facitor della ingiuria cō uituperio ne rimane. che nelle cose di caualleria non facendo altri atto uergo

gnoso, o uile, non si puo dire, che egli al debito del caualliero sia mancato; & il guardarsi, che altri non gli faccia una soperchiaria, o un tradimento, à me sembra che sia cosa impossibile: & percio che altrui interuenga cosa, dalla quale egli guardare non si possa, non dee essere stimato cosa uergognosa. Cosa uergognosa, et uituperosa dee bene essere reputato, quãdo l'huomo nõ si guarda da fare di quelle tristitie, dalle quali in suo podere è il guardarsene. Io posso guardarmi da fare ingiuria altrui: posso guardarmi da fare uno atto cattiuo: posso guardarmi da mancar di fede: posso guardarmi da fare un tradimento; & guardar potendomene, & non guardandomene, trabocco in infamia, & in uituperio tanto grande, quanto non è uergogna maggiore di quella, che l'huomo si fa à se medesimo. la uergogna adunque douera essere di colui, che hauera fatto l'atto brutto, non di colui, uerso il quale sarà stato fatto. Il che con quell'altro argomento anchora si puo confermare, che non procedendo altri cauallerescamente mostra di non essere ardito di uenire da pari à pari à pruoua con colui, cui egli di assassinare s'affatica. Et di questa mia openione ho io auttori antichi philosophanti, da quali è stato detto, che la ingiuria non è di colui, à cui ella è fatta, ma di chi la ha fatta. Perche non mi rimarro anchora di dire una altra cosa del mio parere: che in caso di altra querela io direi, che il facitore della dishonesta ingiuria da gli steccati potesse essere legittimamente ributtato, come colui, che hauesse mancamento commesso; & che il riceuitore di quella ui douesse ragioneuolmente essere accolto.

presupponendo sempre nondimeno, che il mancamento dello ingiuriante sia manifesto. Ne uoglio passare in questo luogo un peruerso costume de' nostri tempi, il quale cosi dalla ragione dee essere dannato, come egli è dal uulgo cō molta affettione seguitato. Et questo è, che come altri si sente essere legittimamente da altrui mentito, cosi egli per disgrauarsi dalla pruoua cerca di fare una offesa di bastone, o malamente in qualunque modo per lui si puo à colui, che gli ha data la mentita: & molte uolte uolge le spalle, & si mette in fuga accioche l'offeso non se ne possa incontanente risentire; & in tal maniera gli pare di essersi ben ualorosamente scaricato. Et la openion uolgare istima, che cosi sia: & non s'auuede il cieco mondo in quanto errore egli si truoui immerso, & quanto sia falso il giudicio di coloro, che cosi tengono. Che primieramente se io per cagion di honore mi conduco à fare alcuno effetto, quello ho da fare honoreuolmente, & da caualliero, & non uergognosamente, & da traditore: & credere non debbo che una opera uituperosa mi debbia honorare, ne scaricare: anzi ho da essere sicuro, che il carico fattomi da colui mi rimane addosso, & che io sopra quello con quella opera biasimeuole mi aggrauo anchora di una maggior uergogna. Poi se in uno steccato non posso fare cosa piu danneuole che fuggire (si come si dira appresso) come debbo io pensare fuggendo di hauere all'honor sodisfatto? Et perche non si dee tenere da tutto l'ordine di caualleria piu honorato colui, dal quale io fuggo, che io il quale fuggo quantunque io fatto gli habbia ogni graue offesa? che l'offendere altrui non è cosa honoreuole; & il fuggire è uergognoso. Pertanto io non di=

ro mai, che uno dirittamente mētito per hauer fatto uno  
atto tale si sia percio dal carico liberato; & che egli non  
sia obligato à prouare quello, sopra che la mentita gli  
è stata data: anzi sempre lo hauero io per attore. Et que  
sta è la sentenza mia fondata sopra le ragioni, le quali  
detto ho, & le quali mi par che da cauallieri piu si deb  
biano abbracciare, ch'una openione di uulgo, della quale  
non si uede ne legge, ne fondamento di ragione. Et con  
queste regole douerebbono per mio auuiso i Signori, à  
quali per hauer campo franco si ricorre, esaminar bene  
le cagioni, per le quali altri intende di uenire à Duel  
lo. Et torno à dire, che concedere non debbono alcune pa  
tenti, se prima bene non conoscono la natura delle que  
rele: & se elle abbattimento meritano; & se elle per al  
tra uia prouuar si possono, che per quella della spada.  
Ne si dee alcun Signore muouere à prieghi di chi che  
sia à dare abbattimenti non necessarij: percioche oltra  
la offesa, che si fa à Dio, si fa gran torto altrui, tiran  
do alla battaglia chi à combattere non è obligato: & si  
fa ingiuria à que' tribunali, dauanti a' quali quelle disse  
renze diffinire si douerebbono, mettendo le mani nella  
loro giuriditione. Et nō cō minor baldāza dee al  
tri ricusare di compiacere altrui nelle mē,  
che honeste domande, che altri à  
domandare le cose men che  
honeste si con  
duca.

CHE NON SOPRA OGNI MENTITA SI DE-  
CONCEDERE ABBATTIMENTO.



Abbiamo nel primo libro fatto uno  
assai lungo ragionamento intorno al-  
le mentite per mostrare altrui quali  
debbian essere legittime giudicate.  
Et in questo habbiamo parlato della  
ingiuria, & del carico dimostran-  
do, che il carico sia quello, che per obligatione di honore  
sforzi altrui à ributtare, o à prouare, o à riprouare al-  
cuna cosa. Et per quello che delle mentite, delle ingiu-  
rie, & de carichi si è discorso conchiudere si puo, che la  
mentita legittimamente data, è quella, che fa il carico,  
per lo quale altri è obligato alla pruoua: & alla pruo-  
ua dico io semplicemente, & non alla pruoua delle arme;  
percioche come ho gia detto, & ridetto: & sono per di-  
re, & ridire, in caso, che altra pruoua si possa hauere,  
che quella delle arme, la mentita non solamente non obli-  
ga à battaglia, ma ogni caualiero è tenuto lasciando la  
proua della forza, di ricorrer à quella della ragione. Ho-  
ra qui ho io da aggiungere, che ne anche ogni mentita,  
della quale non si possa hauere giustificatione per uia ci-  
uile, merita incontanente abbattimento. Che non uorrei,  
che alcuno si desse à credere, che nella mentita fosse que-  
sta forza di astringere altrui à douer uenire à Duello,  
come pare, che introdutta ne sia la openione: la quale  
non altronde prouiene, se non dalla corrotta usanza, al-  
la quale ha dato origine il poco auuedimento di alcuni  
primi



primi Signori, i quali fuori di ogni legge, fuori di ogni ragione, & fuori di ogni diritto stile di caualleria da principio aperfero gli steccati à persone infami, & senza cagion legittima, uaghi di farsi spettatori nelle battaglie de gli huomini in quella guisa, che altri suol dare à popoli le feste de' Tori, o di altre saluatiche fiere. Et i successori le maniere de' loro predecessori di mano in mano seguitando, ci trouamo condutti à tal termine, che comunalmente si tiene, che come altri è mentito, per qualunque cagione egli sia stato mentito, cosi senza altro rimedio egli sia obligato à leuarsi quella mentita da dosso con la spada. Et à questo disordine, il quale è homai passato tanto auanti, quanto si uede, à Signori che danno i campi principalmente si conuiene di prouedere: accio che per quella medesima porta, donde i cauallieri dal diritto camino si sono trasuiati, apparino, ritornando à rimetterli in su la smarrita strada. Et perche altri si possa con sano giudicio regolare, dico, che la mentita non è quella, che induce abbattimēto, ma la cagione, per la quale ella è stata data. Et se al mancamento del quale altri è incolpato, non si richiede proua d'arme, la mentita non puo altrui obligare à battaglia. Perche alla qualita delle ingiurie, & non alle mentite si ha da riguardare. Io so, che ad alcuni parra nuoua questa openione: ma que' tali hanno da sapere, che piu nuoua è la openiō loro, & la loro usanza. Anzi che antica è la mia, & la loro nuoua; conciosicosa che legge alcuna non si troua, p la quale si dichiari, che altri per essere mētito debbia all'arme uenire. Ma tutte quelle leggi, per le quali abbattimenti sono stati conceduti, hanno espresse le cagio

ni speciali senza fare di mentite alcuna mentione. Et questa è la uera, & antica consuetudine approuata per le leggi de' Longobardi, et per constitutioni di Imperadori. Et se per le mentite dar si douessero abbattimenti, uana sarebbe stata la fatica prima de' Longobardi, & appresso de gli altri Principi, che hanno statuiti i casi particolari, per li quali si habbia à combattere, & espressi anchora di quelli, per li quali non debbia esser lecito di uenire in proua di arme, si come nel seguente capitolo chiaramente intendiamo di douer mostrare.

IN QUALI CASI PER LEGGI  
LONGOBARDE ET ALTRE SIANO  
STATI CONCEDVTI ET VIETATI  
ABBATTIMENTI.

C A P. I I I I,



Olti sono i casi nelle leggi Longobarde espressi, per li quali abbattimento si concede. Et noi di uno in uno cercheremo di recitargli.

I. Et percioche i dottori, i quali in materia di Duello hanno scritto, dicono che per quelle si determina che per delitto di Maesta offesa, & per tradimento della patria si debbia combattere; io questa ordinatione non truouo in alcun luogo per particolar legge chiaramente espressa: Ben dico, che se per cagion ueruna si ha da concedere battaglia, per quelle principalmente conceder si dee. Ma quello, che in questo proposito ho ritrouato, è una legge, della quale queste sono le parole. Se alcuno hauera accusato chi che

sia al Re di cosa, che al pericolo dell'anima sua s'appartenga, all'accusato sia lecito di difendersi per battaglia. Et sopra questa legge diuerse sono le sentenze de' dottori; che altri dicono quelle parole: Di cosa, che al pericolo dell'anima sua s'appartenga, douersi intendere dell'accusato; Et altri dicono del Re: Et questa seconda par che sia piu da approuare. Et se bene la chiosa tiene altra openione, dicendo che gia di sopra è stato dalla legge ordinato di colui, il quale ha pensato, o consigliato cōtra l'anima del Re, cio non fa al profito, che di sopra si è parlato come di delitto prouato, o manifesto: Et qui si tratta della sola accusa. Vero è che in uno altro luogo si fa mentione de gli abbattimenti che si concedeuano per infidelita senza altra espressione; ne altro mi ricorda di hauer letto in quelle leggi, che faccia per questo caso. Questa è adunque una delle cagioni per le quali dir si puo che concedono Duello le constitutioni Longobarde.

II. Vna altra ne è; Se Donna è incolpata di hauer tenuto trattato di far morire il marito. Et qui è da notare che per una altra legge si determina, che se huomo è accusato di hauere uccisa la moglie innocente, non per cio si dee uenire ad abbattimento.

III. Caso di battaglia è anchor se altri chiama altrui cornuto.

III I. Se alcuno accusa persona che gli habbia il padre ucciso di ueleno, o in altro modo furtiuamente.

V. Se à ueruno uiene apposto, che egli habbia ucciso colui, con cui egli era in tregua.

VI. Et anchora quando altri sia incolpato di hauere ucciso o fatto uccidere padre, o madre, o fratello, o sorel

la, o altro parente per conseguire i loro beni .

VII. Si ha appresso da uenire à battaglia, se altri darà nome di dishonesta , o di strega à donna libera , che sia in altrui podesta .

VIII. Se alcuno accusera persona , che habbia con la sua donna adulterio commesso .

IX . Se dirà hauer trouato che altri alla moglie sua habbia poste le mani nel petto, o nel seno .

X . Et se darà alla moglie sua biasimo d'adulterio.

XI. A queste cose si aggiunga Se alcuno sarà accusato per incendiario .

XII. Se altri sarà accusato di giuramento falso .

XIII. Se sarà detto, che ueruno habbia fatto furto di prezzo da sei ducati in suso .

XIIII. Et se à seruo sarà apposto, che egli habbia fatto furto, & il suo Signore il nieghi , al Signor suo si richiederà di difenderlo per battaglia.

XV. Se sarà negato deposito di piu di uenti ducati .

XVI. Se il figliuolo negherà il debito del padre morto.

XVII. Se alcuno sarà detto possessor di mala fede di cosa mobile , o immobile , se per cinque anni la hauera posseduta potrà difenderla per Duello .

XVIII. Et in caso di contrarie pari testimonianze si ha da eleggere uno de' testimoni dell'una parte, & uno altro dell'altra : & que due hanno da combattere .

XIX. Contendendosi anchora di alcuna possessione , & producendo una parte, o amendue istrumenti, & allegandosi quelli essere falsi, si determina per battaglia.

XX. Et il medesimo si fa in controuersia di chi primo di alcuna possessione sia stato inuestito .

**XXI.** Et se altri dira essere stato forzato à fare alcuno istrumento.

**XXII.** Et ultimamente se alcun seruo dira di essere libero. Questi sono i casi, sopra i quali per le leggi Longobarde (che cosi chiameremo tutte quelle, le quali in quel uolume sono comprese) è determinato, che uenir si possa ad abbattimento.

**I.** Et Federigo Imperadore in una sua constitutione di mantener la pace, uouole, che se alcuno stante la pace hauea altrui ucciso, essendo manifesto l'homicidio, & allegando colui di hauerlo ucciso difendendosi, possa prouarlo per Duello.

**II.** Et lo medesimo statuisce anchora auuegna che ucciso non l'habbia, ma ferito solamente. Or da queste tali ordinationi si pruoua esser uero quello, che noi nel capitolo di sopra habbiamo scritto. che non per ogni parola (come a' nostri di è usanza di fare) ne per mentite, ma per cagioni dalle leggi espresse, & approuate ad abbattimento si possa uenire. Il che ancho per una altra uia di contrarie ordinationi intendo di mostrare.

**I.** Ho detto dauanti, che per le leggi Longobarde in caso che al marito sia apposto, che egli habbia la moglie innocente uccisa, non percio ne ha da saguir Duello.

**II.** A' questo aggiungo, che per quelle anchor si dichiara, che se seruo, o serua haura seruito trenta anni, & che di questo ne sia uera contezza, non possa tentar battaglia per liberarsi.

**III.** Se alcuno hauerà posseduto beni per spatio di trenta anni, non possa esser per cagion di quelli chiamato ad abbattimento.

IIII. Et se ad alcuno da' suoi parenti uiene apposto, che egli sia bastardo, per usurpargli i beni.

V. O se altri dira che le faculta dell'altrui moglie à lui s'appartengano, non percio si concede, che si habbia da combattere. Onde si mostra manifestamente, che non per ogni fuscello si ha da uenire ad abbattimento, da poi che coloro i quali hanno gli abbattimenti istituiti, hanno specialmente espressi casi da douersi per quelli uenire à battaglia. Et per altri il combattere hanno uietato. Et queste leggi, per le quali ne' casi proposti il Duello fu uietato, non per altra cagion furono fatte, se non percio che da alcuno douette essere tentato di conduersi per quelle in pruoua di arme. Et à que' buoni Re non parue che quella si conuenisse, et percio ne fecero quelle ordinationi. Et perche altri hauesse in que' casi data alcuna mentita, non percio abbattimento ne saria seguito: che si come la mentita è una tal repulsa di ingiuria, la quale obliga altrui alla pruoua, ella nondimeno non induce obligation di pruoua, se la cosa, sopra la quale ella è data, non merita di esser pruouata. Et cosi à nostri di si douerebbe usare, che combattere non si douerebbe se non per querele, che ueramente meritassero giustification di arme. Et quali queste possano essere nel seguente capitolo ne dirò quale sia la mia openione.

## PER QUALI CAGIONI SI DEBBIA

NO POTER CONCEDERE ABBAT=

TIMENTI. C A P. V.



Abbiamo uiste le leggi di coloro, che del Duello in queste nostre parti furono i primi auttori: dall'ordine delle quali s'è tanto ampliandosi lontana la licenza moderna, che à uolerla ristringere in casi particolari sarebbe cosa non che malageuole, ma impossibile. Et per tanto io diro quello, che à me parrebbe per regola generale, che seruar si douesse, sotto due capi tutti gli abbattimenti raccogliendo. Dico adunque, che cosa conuenueuole non mi pare, che alcuno si debbia mettere à pericolo di morte senon per cagione, che meriti morte. Là onde accusando altri altrui di mancamento, al quale per pena la morte si richiedesse, Duello si potrebbe concedere. Appresso percioche da persone di honore l'honore alla uita suole essere preposto, quando ad alcuno fosse apposto tal difetto, che per quello dalle leggi ciuili persona fosse dichiarata infame, & fosse da tribunali ributtata, sopra tal querela anchora direi, che non gli douesse essere disdetto il difendersi con le arme; Intendendosi sempre nondimeno, che per uia ciuile non se ne possa uenire à giustificatione. Et per querela, che in una di queste due maniere compresa non sia, non ueggo come Signore, saluo il diritto della ragione, & con honor suo possa nella giuridition sua abbattimento concedere. Et questo è in questa parte il mio parere: il quale se bene in due capi è ristret

## DEL DUELLO

to, que' sono tali, che io temo piu tosto di riceuerne biasimo di essermi troppo allargato, che altri ragioneuolmente mi possa riprendere, che io fuori di alcuna conueneuolezza mi sia ritirato. Ma in tanta licenza uniuersale non sono potuto contenermi, che anche io alla mia opinione non habbia allargato il freno. Et quella ben uorrei io che si intēdesse in tal maniera, che io nō tanto dico, che per tutti i casi, i quali sotto i due capi proposti posso no esser compresi, si debbia dar campo da combattere, quanto, che per quelli, che compresi non ui sono, in alcun modo non si debbia lasciar combattere. Et tanto intorno à cio basti à me di hauer detto in generale, lasciando à Signori il carico della piu particolare esaminatione.

## DELL'OFFICIO DE' SIGNORI IN

### TORNAMENTO ALLE QVERELE.

#### C A P. V I.



R è da notare anchora, che con tutto che i Re Longobarbi formassero le leggi, per le quali era permessa la battaglia, non bastaua che la legge ui fosse. Ne perche ui fosse legge altri senza altro poteua altrui richiedere, se non ricorreua al legittimo giudice, il quale dichiarasse quello essere caso, per lo quale non si douesse negare di lasciare che si uenisse à Duello. Et cio era dirittamente fatto, percioche à chi intende di douere esser parte, non dee esser lecito il giudicare: &



*pur giudicio si richiede, se questa, o quella querela per uigor delle leggi merita abbattimento, o no. Oltra di questo Messer Paris fa mentione, che anchora ne' tempi suoi si usaua di uenire à Duello con licenza de' Principi: i quali conosciuto che la querela meritasse battaglia doueuano concederla, & non altramente; dicendo pure anchora il medesimo, che non si concedeuà se non per grauissime cagioni. Perche uoglio dire io, che i Signori, i quali danno i campi, sono essi i giudici delle querele in questo modo, che à loro si appartiene di conoscere principalmente se elle meritano diffinitione di arme, o no: Se la persona è sospetta del mancamento che le è apposto, & se indicij ui sono. Et non ui concorrendo queste cose ben prouate, & ben giustificate, non debbono concedere alcune patenti. che essendo la pruoua delle arme ordinata come per una tortura da esprimere la uerità, se ne' ciuili giudicij doue la pruoua è ragionevole, & certa non si puo metter persona al tormento senza le debite informationi, & senza gli indicij conuenienti, meno si dee cio fare nel giudicio delle arme, il quale è perauuentura così poco ragionevole come egli è molto dubbio. Appresso hanno essi Signori da intendere se quella querela è stata altra uolta tentata da alcuna delle parti di prouare ciuilmente o in altra guisa: & se è stata tentata, o prouata, o non prouata che si sia non è piu lecito di riducerla ad abbattimento. Anchora, & questo diligentissimamente è da inuestigare, se ella per altra uia si puo giustificare, o no; Et potendosi ciuilmente uenire alla pruoua, le arme non ui hanno luogo: che se da' tribunali ciuili le quistioni sono*

dall'uno all'altro rimesse, per cōuenirsi le attioni di quelle piu all'altro che all'uno, maggiormente è da far cio dal giudicio dell'arme al ciuile, essendoui la disconuenevolezza molto maggiore. Et sopra questi due ultimi articoli debbono i Signori prenderne il giuramento da chi il campo loro domanda: ne senza giustification di quelli uuol ragione, che lo habbiano à concedere ad alcuno. Il che tanto maggiormente dico esser da fare, quanto pubblica cosa è, che delle querele occorrono, le quali si potrebbero ciuilmente diffinire; & chi alla pruoua delle arme si sente chiamare di schifar quella si uergogna, essendo nella openione del uulgo, che il ricercar la uia della ragione à cauallieri non si conuenga. Piu diro, che s'è uisto ne' cartelli far mentione, che non ostante che con ciuili testimonianze altri potrebbe la sua intention prouare, pur con le armi intende di dimostrarla. Et con tutto cio i Signori le loro patenti non negano à persona. Debbono anchora i Signori prendere il giuramento di calunnia, cio è, che non malitiosamente, ne con animo di infamare altrui prendono la battaglia, ma percioche tengono ueramente di pigliar le arme per la uerita. Et questo giuramento fu ordinato, & usato da' Longobardi, et dappoi anchora lungamēte è stato in uso: ma la negligēza de' Signori ha anchor questo tolto uiasche non hāno mirato ne à diritto, ne à torto, ne à giustitia, ne ad ingiustitia: ne hanno hauuto rispetto al douere, & all'honor loro, ne alcuna riucrenza à Dio: Et cosi hanno straboccheuolmente ogni ordine confuso: & hanno indutto questa uituperosa licenza di aprire gli steccati ad ogni qualita di persone, & per ogni cagione, & senza alcuna ca

gione, & senza alcun ritegno. Di che quanto ne meritano biasimo coloro, i quali ne furono i primi auttori, tanto sarebbono degni di eterna cōmendatione quelli, che gli abbattimenti ritornassero sotto le loro diritte leggi. Che questo facendo, il grado della caualleria nella sua pristina dignità uerrebbono à ritornare, & renderebbono i loro steccati più riguardeuoli, & farebbono conoscere se stessi per Signori di giustitia, & di equità. Et à questo è anchora da aggiungere, che i Signori con sacramento debbono chiarirsi da coloro, che i campi domandano, se quella che ispongono è la uera loro querela: perciò che non mancano di quelli, i quali chiudono nell'animo quello, di che è la loro intentione di combattere, & una altra cosa di fuori fanno sentire. Alla qual falsità debbono i Signori cercare con ogni industria di douerui provvedere. Et questo dico io, perciò che trouato mi sono là, doue io ho così fatta malitia discouerta.

## DELLA FORMA DELLE PATENTI DI DE' CAMPI. CAP. VII.



Ogliono uniuersalmente i Signori quando alcuna patēte di campo fanno espedire, usare un tal proemio; Che per essere stati pregati da persone, alle quali cosa ueruna non possono negare, si sono condutti à concedere campo franco. Il che non altronde procede, senon dalla poca cura, che hanno di conoscere le querele; che se di quelle hauessero conueniente contezza, o le patenti

non darebbono, o sotto piu honorato titolo le farebbono  
 espedire:percioche quando à concedere abbattimento si  
 lasciassero con ragione inducere, farebbono anchor fede,  
 che la querela fosse di graue biasimo, & che meritasse in  
 quisation di uerita: & sopra questo piu che sopra le al=  
 trui preghiere si douerebbono fondare. Et questo sareb=  
 be honoratissimo proemio; per quello cōprendendosi che  
 hauessero non tanto hauuto risguardo alle persone, quan  
 to alle querele: il che è proprio officio di uero giudice, et  
 di legittimo Signore. V sano anchor di passar le querele  
 con parole generali, senza quelle altramente dichiarare:  
 il qual costume non mi par punto da commendare; che si  
 come non hanno à dar campo senza cagion legittima, co=  
 si quella debbono nelle patēti esprimere, accioche la loro  
 giustitia si conosca: et accioche colui che è richiesto nō pos  
 sa essere ingānato, nō potendosi sotto quella patēte cōbat  
 tere altra querela, che quella, laquale ui si uede essere  
 scritta. Ne cio dico io senza grandissimo fondamento  
 di ragione, percioche ( secondo che anchor nel preceden  
 te capitolo ho fatto mentione ) io so che ci sono stati di  
 coloro, che a' Signori hanno fatto sporre una querela,  
 & sopra una altra hanno combattuto. Il che non so co  
 me possa passare senza biasimo di chi nella giuridition  
 sua, & dinanzi a gli occhi suoi lascia uccideresi gli  
 huomini senza saperne egli il perche. Si doueran=  
 no adunque nelle patenti esprimere le querele: &  
 si douera prendere il giuramento, del quale io ho di so  
 pra parlato, accioche il giudicio dirittamente proce=  
 da: & che a' Signori non sia dato à uedere una cosa  
 per una altra. Appresso una altra cosa non men dan=

neuole ueggio io usarsi nelle piu delle patenti: che non  
 uogliono i Signori esser giudici delle cose, le quali fra i  
 cauallieri hanno da passare: il che da tutte le parti à  
 me sembra cosa uergognosa per essi Signori. Che se co  
 loro, i quali domandano i campi cercano le patenti ta  
 li fanno ingiuria à cui le domandano, in quel modo mo  
 strando di dubitare del loro sapere, o della loro fede.  
 Se i Signori sono quelli de'si, che à così scriuere si muo  
 uono, fanno poco honoreuolmente à priuarsi se stessi  
 della loro giuriditione: & di Signori, & di giudici le  
 gittimi che sono, farsi priuati testimoni. Oltra che  
 non so quanto conueniente cosa sia, che dinanzi al lo  
 ro tribunale s'ammazzino gli huomini, & che essi  
 uoghiano farsi spettatori dello spargimento del san  
 gue, & delle anime altrui, & essere appresso si dili  
 cati, che loro graui di prendere il pensiero di giudi  
 car sopra quelle differenze, che nascono in presenza  
 loro. Onde poi ne segue quella altra mala usanza,  
 che ad ogniuno è lecito di stratiare l'aduersario suo,  
 & di farlo consumar le hore, & il giorno intero di  
 sputando, con biasimo, & con disprezzo della caualle  
 ria. Il che è anche molte uolte cagione, che tali entra  
 no in querela di arme, che non ui entrerebbono, se pen  
 sassero di douer combattere: & se non hauessero piu  
 speranza nelle penne, & nelle lingue de' consultori,  
 & de' padrini, che nel proprio lor ualore, & nelle  
 proprie loro mani. Voglio io adunque dire, che al  
 cuno non dee ricorrere à domandar campo franco à  
 persona, in cui egli non habbia intera fede. Et qua  
 lunque Signore si sente, che altri patente di campo

gli richiede; & libera non gliele richiede, non dee una cotale onta comportare. & intendendo, che due huomini hanno da andare ad uccidersi sotto la sua giuriditione, non dee lasciarli procedere à tal diffinitione senon sotto il giudicio suo, & sotto la sua determinatione. Et se la querela non merita inquisitione di uerita, non dee dar cãpo; & se la merita, dee troncane le dispute, & far che se ne uenga alla conclusionne. Et se altri non si assicura di sapere egli giudicare, o di hauere chi nel possa consigliare, lasciare di dar campo; che il mettere due huomini in uno steccato, non è altro, (come gia habbiamo detto) che mettergli alla tortura per trarne la uerita: & alla tortura nõ si dee mettere alcuno senza giudice, et senza giudicio. Ma perauuentura dubitano alcuni, che se essi uorranno giudicare, sopra loro non cada la sentenza, et che altri appresso sopra quella gli debbia alle arme ricercare. Il che in alcun modo non dee esser lecito di fare altrui. Che primieramente coloro, i quali al campo uengono di alcun Signore, anchor che per altro à lui possano esser pari, o anchor di lui maggiori, in quello atto di quella querela, & di quel giudicio sono minori, & soggetti, & egli è giudice, & Signore. Là onde di quello atto per la molta disaguaglianza nõ puo essere à battaglia ricercato. Poi se il Duello è una forma di giudicio, & l'ordine de' giudicij è tale, che se bene altri si appella di alcuna sentenza, egli percio non chiama il giudice in contraddittorio giudicio; ne contra il giudice, ne cõtra i beni di lui procede in quella causa, ma contra la parte sua contraria, Non altramente in differenza d'arme contra il giudice non si ha da prender la quistione.

Et se pure altri contra il Signor del campo si uolessè risentire, altro rimedio non gli rimarrebbe, che di andarne à dare la querela al supremo Signore, il quale conosciuta la ingiustitia di colui, lo hauesse à condannare, in quella forma che de' giudici ordinarij si fāno i sindacati. Et quando il Signor del campo fosse egli il supremo Signore, altro non ci sarebbe che fare. Si che per tal rispetto non debbono i Signori rimanersi dal douer liberamente giudicare.

CHE FRA PADRINI NON HANNO DA NASCERE QUERELE.

C A P. V I I I.



**I**n tutte quelle cose, intorno alle quali puo nascer differēza, & contentione si debbono gli huomini guardare di contentarsi del loro proprio sapere, & hanno da ricorrere al consiglio de gli amici, & delle persone prudenti. Et se in materia alcuna questa cosa si dee stimare necessaria, cio principalmente è da dire che sia in quelle, nelle quali della uita, & dell'honore si ha da trattare; Perche ueggiamo anchor da piu sauuij cauallieri usarsi maggior diligenza in prouedersi di persone, che siano esperte, & intelligenti di stilo di caualleria, & di ragion di arme: i quali gli habbiano da consigliare, & da indirizzare nelle loro scritture: & al campo gli habbiano da gouernare in modo,

che in parte alcuna non perdano delle loro ragioni. Et questi cosi fatti officij tra due maniere di huomini sono compartiti, tra letterati, & caualieri: de quali gli uni consultori, & gli altri padrini usiamo di nominare. Et quando alcuno letterato hauesse dello stilo delle arme in telligenza, o caualiero di lettere, un solo à queste due ope re potrebbe bastare. Or percioche il carico principalme te à Padrini sopra sia, de' consultori altro che dir non ci occorrendo (che le cose trattate nel primo libro à loro principalmente s'appartengono) de' Padrini parleremo in questo capitolo. Et se di questo uocabolo habbiamo da dire alcuna cosa, auuiso io che siano cosi chiamati, o per= che i caualieri, che nelle mani loro si rimettono, gli hab= biano da hauere in luogo di padriso pur che questa uoce per mutation di lettere sia uenuta da latini, i quali chia mauano Patroni coloro, che predeuano altrui sotto la fede della loro difesa. Non uoglio tacere, che non ci man ca chi non Padrini, ma pattini gli usa di appellare. Il che se si uorra concedere, si dira essere, percioche essi al cam= po fanno i patti insieme. ma comunque essi si chiamino, o donde che si sia deriuato il loro nome, molto necessaria è l'opera loro; & il uero loro officio è il difendere come aduocati i loro caualieri: & si come questo è ueramente l'officio loro, cosi mi pare anchora, che essi non meno deb biano essere priuilegiati, che gli aduocati delle quistioni ciuili. Et si come nelle quistioni ciuili essi non hanno da pagare, ne da sodisfare parte alcuna di quello, à che i principali loro sono condannati, o obligati, cosi ragion non uuole, che per querele, nelle quali essi sono procura= dori possano essere incaricati, ne chiamati ad abbattimen=



to. Le ingiurie, le mentite, & i cartelli, & le disfide sono già passate fra i principali: & i Padrini parlano come procuradori: il che è tanto quanto se gli istessi principali parlassero: & se i principali parlassero dopo la querela già contestata piu non ui hauerebbe luogo à nuou carichi, ne à nuoue mentite; & se fra loro luogo non ui hauerebbe, meno ui dee fra coloro hauere, i quali parlano p loro. Il che si come è ragioneuole, cosi anchora si ha da seruare per conseruatione del diritto stilo di caualleria: & accioche altri liberamente il suo officio possa esercitare. Et questo dico io, percioche egli auuiene alcuna uolta, che tali prendono il carico di esser padrini, che nõ tanto il fanno per difendere i loro cauallieri, quanto per attaccare nuoua querela. Et questa è cosa fuori di ogni conuenuevolezza, si per quello, che già detto se n'è, come anchora per essere la natura del Duello tale, che si dee anzi ristringere, che allargare, non essendo ragioneuole, che di una battaglia una altra ne habbia à seguitare. Et essendo la cosa cosi come ella è ueramente, da' cauallieri con infallibile ordine si dee questa regola offeruare. Et i Signori de' campi, quando à loro si ricorra per dif-  
finir querela, che fra padrini sia nata, quella  
debbono essi dannar per non legittima  
et per non querela, et troncar tutte  
le uie da potersi perueni-  
re à cosi dishone-  
ste impre-  
se.



Er la legge Longobarda uiene pro-  
ueduto, che coloro, i quali per com-  
battere si conducono in campo, non  
portino herbe, che à malie s'appar-  
tengano, ne altra cosa di incantesi-  
mo. Et à cio par che non senza ra-  
gione si habbia hauuto risguardo. Et non senza ragione  
i moderni padrini fanno spogliare i cauallieri, che hanno  
da entrare in battaglia, & iscuotere, & diligentemen-  
te esaminare i loro panni. Che non mancano di coloro, i  
quali si danno à cotali arti facendo una pestilentiosa cõ-  
pagnia insieme co' dimoni, & facendosi indouini ( come  
dice il poeta)

„ Fanno malie con herbe, & con imago.

Et queste cosi fatte arti sono da essere in maniera fug-  
gite da huomini Christiani, che non solamente coloro, i  
quali le esercitano, ma chi con loro usa, chi uisita le loro  
case, & in casa di cui essi si riparano, per sentenza di  
Agostino, adopera contra la Christiana fede, & contra  
il sacro battesimo; & diuiene pagano, apostata, & nemi-  
co di Dio. Et pur tuttauia à queste cattiuittà uanno gli  
huomini appresso. Et quale per curiosita, & quale per  
malitia non ci sappiamo nella uera religion nostra man-  
tenere. Et in tutti i tempi, & in tutte le religioni & su-  
perstitutioni si è dilettrato il mondo di si fatti studi: che nel  
la antica legge di Dio è registrato che Saul Re andò à  
trouar la femina incantatrice. Et de Maghi di Egitto si

leggono le marauiglie fatte nel cospetto di Pharaone cōtra le uirtuose operationi di Mose . Et da' gentili si teneua, che, non che altro, ma la Luna si potesse di cielo tirare in terra per forza di incantamenti . Et à di nostri non pochi sono coloro, che à cotali infidelità hanno riuolti gli animi: et nella materia, la quale trattiamo di Duello si usa di far diuersi maleficij . Et percioche p rimediare à quelli altri fa quella diligente inquisitione, la quale io ho detta de panni ; & altri fa dar giuramento al caualiero, io non ho per molto profitteuole rimedio quello scuotere de' uestimenti: che et in quelli si possono scriuere delle parole senza che si possano poi uedere : & in su la carne ignuda so io che si scriuono parole di incantazione la notte precedēte al di della battaglia; & so che ci sono delle altre parole, che i caualieri entrati ne gli steccati in sul mouersi, che fanno l'uno cōtra l'altro, mororando le dicono mirādo nel uiso i loro nimici . Lequali tutte sono cose malefiche, & di diaboliche inuestigationi . Et io ho conosciuto di quelli, che sotto la fidanza de gli incanti sono andati à gli abbattimenti: et ho parlato con de gli huomini altramēte ualorosi, i quali cō sicuro animo entrati in campo dicono, che al primo aspetto dell' aduersario sono rimasi abbagliati, & istorditi . Et ho uisto tale, che si proferiua di incantar due spade, che non potessero ferire, & come fossero state fra i combattenti compartite, di disincantare ( per così dire ) quale à lui piaceua . Et altre cose si fanno di arte magica infinite . Et per tanto essendo elle cose, che scorgere per uia di alcuno sentimento non si possono, uorrei io anzi far dare al mio aduersario il giuramento, che egli non ha addosso, ne è per

portare, ne per adoperare alcuno incanto. Che sentendosi huomo Christiano douere andare al giudicio di Dio, & auuedendosi di hauere per iscorta il Diauolo, non so con quale animo debbia uolere per cominciamento di giornata lasciarsi indurre à pigliare un sacramento falso. Et se pure alcuno fosse di sì poca religione, che egli non se ne facesse punto stima, sappia, che Dio è onnipotente, et che nelle mani sue è la uittoria de gli eserciti, non che di una spada particolare; & che egli non è da schernire, anzi contra gli schernitori si suole dimostrare acerbissimo uendicatore. Et percioche per le mani de Padrini sogliono ordinariamente passare queste malie, & queste ciäcie, non sarebbe per auuētura mal fatto, che à loro anchora si desse giuramento, che ne essi à caualieri loro hanno dato, ne fatto, ne sono per dare, ne per fare incanto alcuno; ne fanno che egli, ne altri ne habbia alcuno da adoperare in alcuna maniera quella giornata. Et che risapendolo non sono per comportarlo; anzi che incontanente al Signor del campo, et alla contraria parte il tutto faranno manifesto. Et così conforterei io ogni Signore che ad ogni richiesta di qualunque s'è l'una delle parti & a' caualieri, et a' padrini così douesse far giurare, se uoleffero uenire à battaglia ne' loro steccati. Et percio che nelle historie si legge di Milone, che egli in tutte le battaglie fu uincitore per uirtu dello Alettorio, che egli portaua addosso: il quale dicono essere una gioia, che ha sembianza di Christallo, la quale si truoua ne uentrigli de' galli di grossezza di una faua, anchor ch'io non intenda quanto questo altrui possa parere uerisimile, nondimeno diro, che quando o questa, o altra simile co-

sa si trouasse, anche quella dagli steccati douerebbe essere sbandita.

## CHE NON SI DEE COMBATTERE

SENZA ARME DA DIFE

LIBRO II. S. A. C. A. P. X.



Critto è nella legge Lögobarda, che che dapoi che ad alcuno per legge è giudicato che possa uenire à duello, in ogni altro caso, che in caso di infidelita, si debbia combattere con bastoni, et con iscudi. Dalle quali parole tornerò io pure à dire, che ageuolmente si comprende la istitutione del Duello non essere stata fatta per honore di caualleria, come uogliono tirarla i moderni combattenti, ma solamente per inquisitione di uerita, da che non con arme cauallaresche, ma con bastoni da coloro si usa di uenirne alla diffinitione. Et percioche il uoler ritornare le maniere, che hoggi si usano al costume de Lögobardi, sarebbe cosa piu da ridere, che possibile da fare, noi pur le arme cauallaresche à gli steccati lasciando, di quelle tratteremo. Et di quelle ragionar douendosi, primieramente è da sapere, che non meno uirtu di huomo ualoroso è la prudenza, che si sia la magnanimita, o la fortezza. Anzi tanto è uirtu la fortezza, et la grandezza dell'animo, quanto sono dalla prudenza accompagnate, et gouernate; che senza quella non ualoroso, ma furioso piu tosto douera essere l'huomo reputato. Et Magnanimo non è colui, il quale

## DEL DVELLO

senza consiglio alcuno si mette alle grandi imprese, ne chi di espor si à pericoli si diletta, ma quegli, il quale con sano auuedimento nelle opere generose si gouerna: et che doue il publico beneficio, o l'honor suo il richiede, da' pericoli non si ritrahe. Che, come ben dice Aristotele, non è forte ne colui, il quale teme ogni cosa, ne quell' altro, il quale le paure non misura. Or si come la grandezza dell' animo ad assalir l'inimico ci fa arditi, così la prudenza à difender noi stessi ci ammaestra. Perche io uoglio dire, ch'io nõ hauero mai per ualoroso caualiero colui, il quale senza arme da difesa si conducera à combattere. Et con tuto che dal uulgo siano riputate honoreuoli le spade sole in camiscia, o pugnali, o altre tali arme, nelle quali la morte si uede manifesta, non percio concorrero io in quella sentenza. Ne istimero coloro, che in quella guisa entreranno à battaglia piu honorati che cinghiari, i quali da furore trasportati, ne gli spiedi uadano ad inuestire. Et di coloro, à cui par' cosa honoreuole non solamente il non istimare, ma il gittar la uita, istimero io, che di poco prezzo debbia essere la loro uita, facẽdone essi medesimi così poca stima. E' riputata cosa sopra tutte l'altre uergognosa, se essendo altrui commessa da un Principe la guardia di alcun castello, egli senza licenza lo abbandona: & noi, le cui anime hanno hauuto in guardia dal creator nostro: & dal nostro Signore, questo così bel ricetto de' nostri corpi non habbiamo alcuno rispetto, quello gittando, di farci à lui ribelli & di perdere i corpi insieme con le anime. Poi se caualiero alcuno ua alla guerra, quegli pare essere piu honorato, il quale nelle battaglie meglio armato si appresenta. Or perche ne

le publiche querele sia bene comparir coperto di arme, & nelle priuate ignudo, io non lo intendo : Mi par ben di intendere che & qui, & quiui l'huomo habbia parimente da mostrar ualore, & da desiderare uittoria. Et se cosi è, medesimamente armati anchor nell'una, & nell'altra impresa si douerebbono mostrare. Et se pure i cauallieri uogliono hauere questo risguardo di usar cortesia al nimico suo di dargli arme, con le quali si possa uenire alla diffinitione, rispondero, che per dire io, che si debbiano armare, intendo di dire, che si armino in maniera tale, che siano armati, & non di arme caricati . Che officio di caualliero è di accompagnar si l'ardire con la prudenza, che si possa conoscer , che ne egli la uita ha tanto cara, che per guardar quella uoglia commettere atto uile; ne si poco la prezza , che senza legittima cagione si uoglia di quella priuare. Benche non hauerei io mai per atto dishonoreuole il uenire armato da huomo d'arme , essendo quelle le proprie arme de' cauallieri , & sotto quelle uccidendosi de gli huomini , & sotto quelle essendo ageuole à Dio dimostrare il suo giudicio . Vero è che uorrei anchor, che le arme portate fossero incontanente , & che non si entrasse nello steccato quando fosse tempo di uscirne ; & principalmente che le arme da offesa fossero medesimamente da huomo d'arme, & da guerra . Et quando altri con sole arme da offesa uollesse combattere, a' Signori de' campi si apparterrebbe di prouederli, nõ permettendo, che douessero sotto la loro giuridition combattere senon come à cauallieri si richiede, seguitando in ciò gli esempij da M. Paris recitati, che uolendo due combattere con spade sole, il Signore uietò loro la battaglia.

## DEL DVELLO

Et che il medesimo fu fatto anchora di due altri, che haueuano da uenire ad abbattimento con spade, & con pugnali; i quali esempj tanto piu sono da essere lodati, che alcuni altri, i quali in cōtrario si potessero allegare, quanto questi sono di honore, & di esaltatione, & quegli altri di uituperio, & di diminution dell'honore del grado di caualleria.

### DELLA ELECTION DELLE

A R M I. C A P. X I.



Ran uantaggio è ueramente quello del reo: ne senza ragione è à lui grã uantaggio conceduto: che essendo egli & accusato, & à combattere costretto, è ben cosa conuenueuole, che goda di ogni honesto fauore. Et fermamente non poco fauore è quello, che solo, che egli non sia uinto, rimane uincitore: là doue all'attore conuiene uincere, se egli non uuol perdere la querela. Et è questo anchor di ragione; percioche all'uno si appartiene di prouare, & all'altro è assai se egli si difende. Poi minor non è quell'altro fauore, che egli habbia da elegger le arme, con le quali si difenda, il che è pur da ragione accompagnato: che se altri elegge di chiamarmi per la uia delle arme, la election di quelle à me si appartiene. Vero è che in questa electione io non istimo, che debbia essere lecito tutto quello, che altri crede, che lecito gli sia: percioche anche questa, si come le altre parti del Duello dalla ragione dee essere regolata. Et se noi uorremo



far diligente inquisitione con qual uia alla electione delle arme si possa metter legge, à me sembra, che discorrere si debbia in questo modo. Le pruoue delle armi, alle quali i caualieri ricorrer possono, in caso, che per altra uia da loro alla giustificatione non si possa uenire, son stimate che dal diuin giudicio debbiano riceuere la sentenza. Et uolendo aspettare la determinatione di quella, è necessario, che ogni uiolenza, & ogni inganno debbia essere tolto uia, essendo quelle cose proprie (come dice Cicerone) l'una del Leone, & l'altra della uolpe, & dalla natura dell'huomo in tutto lontane. Or queste se in tutta la uita nostra da tutte le nostre operationi debbono esser tenute separate, cio maggiormente mi par che si debbia cercar di fare nella inquisitione della uerita, & nella dirittura de' giudicij. Et quanto alla uiolenza, à me sembra, che assai bene sia stato dalle leggi proueduto, dando il uantaggio delle arme al reo; che quando cio non fosse stato ordinato, ogni huomo robusto si sarebbe assicurato di apporre falsi biasimi, & di tirare à battaglia ogni men forte, promettendosi per fermo di douerlo potere atterrare. Et poscia che à quella è stato cosi bene proueduto, da poi che lo inganno è anchora (secondo il detto del medesimo scrittore) degno di maggiore odio, à questo etiandio conuenueuole cosa è, che si debbia rimediare. Perche al reo nella elettione delle arme di dare alcuna legge ci appartiene. Et quella dee essere tale, che egli inganno non habbia ad usare; ne possa dare arme, le quali dalla dispositione del corpo suo ragioneuolmente non si possano aspettare. Che se bene altri puo dire, che naturalmente noi siamo formati

tali che possiamo adoperare in ogni esercizio così l'una come l'altra mano, pur nondimeno in questo essere noi destri & mancini è fermamente da tenere che

„ Nostra natura è uinta dal costume.

Et per tanto se io sarò destro, & per tale sarò conosciuto, non douero uoler costringere il mio nimico à combattere con una arme da mancino, non essendo quella la dispositione della persona mia, secondo laquale l'aduersario mio ha con me da combattere. Et se io non hauero difetto nelle braccia, ne nelle coscie, ne nelle gambe, non douero appresentarmi à battaglia con bracciali, ne con arnesi, ne con schinieri, che impediscano il piegare del gomito, o del ginocchio, o il contrapassare; che questo è manifesto inganno, & da gli steccati dee essere del tutto ributtato: & i padrini non debbono tali armi accettare, se hanno giudicio, o contezza di ragion di caualleria. Se io sarò zoppo, o stroppiato di uno braccio, o di una mano, o senza uno occhio, potro ben dare all'aduersario mio una arme, che gli legghi similmente la gamba, il braccio, o la mano: o che gli asconda uno occhio. Ma se colui che mi sfida sarà senza uno occhio, non douero dargli una celada, che gli asconda l'altro occhio: ne se egli sarà stroppiato di uno braccio douero dargli bracciale, che gli impedisca il sano. Et in conclusione mi douerà esser lecito di dare al mio nimico arme, che lo impediscano di quella maniera, che io mi trouero impedito: ma se io impedito non sarò, non douero impedir lui. Dichiarando, che se io sarò priuo dell'occhio destro, & egli del manco, io non douero perciò uolere à lui chiudere anche il destro, che questo non è uolerlo pareggiare alla mia dispositio-

ne, ma priuarlo di ogni dispositione, Et questo, che detto ho de gli occhi, intendo medesimamente delle altre membra. Non parlo di quella quistione, di far che altri si debiliti al pari del richiesto, o si lasci cacciare uno occhio, o fare delle altre cosi fatte follie: che questa è disputa souerchia, & uana. Bene è da sapere, che gli impedimenti, i quali detto habbiamo, che sono leciti di porre altrui hanno da esser tali, che impediscano solamente, & non offendano: che le arme o sono da difesa, o da offesa: & quelle da difesa hanno da coprire colui, che le porta: & quelle da offesa sono per offendere l'aduersario: & chi le adopera in guisa, & à fine che elle habbiano da fare effetto contrario, opera contra natura: il che in alcun modo non si dee consentire. Questi ritrouatori ueramente di arme nuoue, come di celade, che habbiano la cherica, di spade mozze, & di altre arme lontane da ogni uso di cauallieri non so quanto siano degni di molta lode. Che se per essere io grande uorrò questo uantaggio di ferire l'aduersario mio in su la testa, io combatterò col capo ignudo. Et se temero, che l'arme non mi pungano, mi metterò indosso tal corazza, che non hauerò paura ne anche de gli archibugi, & non darò da ridere à gli spettatori. Et per cioche si sogliono usare alcune punte per difesa de' deboli da non uenire alle prese, quelle par, che siano homai si approuate, che piu dir non si possa, che si habbiano à rifiutare. Nel rimanente quelle saranno arme piu honoreuoli, che piu saranno caualleresche: & quelle piu saranno caualleresche, che piu saranno da' cauallieri usate in su la guerra. Et percioche intorno alle arme da difesa si suole alcuna uolta disputare dell'armar piu, & meno: che

il picciolo portando esso le arme, non uorrebbe, che il bracciale, o lo schiniere dell'aduersario fosse piu lungo del suo; io mi marauiglio come alcun padrino à disputar sopra questa differenza si conduca. che il diritto è che la arme del grande armi lui tanto à proportion del corpo suo, quanto è armato il corpo del minore. ne si debbono le arme una con altra misurare, ma addattarle a'corpi. Et se il bracciale mio arma me infino al nodo della mano, infino al nodo dee esse armato il mio aduersario. Et se infino al nodo della mano ho scoperto il braccio, medesimamente dee essere anchora il braccio del mio nimico. & così di parte in parte à proportion delle membra, & non con pari lunghezza di arme si hanno da armare i caualieri: che arme eguali si hanno da dir quelle, le quali armano egualmente. Ma chi mette in campo le così fatte dispute, da segno di non uoler combattere; & il tempo, che in quelle si consuma, dee correre in pregiudicio di chi di quelle è autore. Et il medesimo è anchor da dire di quello, che si spede in far rassettare arme, portandone il reo di nuoue, & inusitate: che passando le hore per colpa sua, debbono correre à danno di lui. Et per cioche cosa manifesta è, che in podesta del reo è di appresentar le arme quanto prestamente piace à lui, per tanto ogni uolta che elle non sono appresentate tutte, tutte, tanto in tempo, che l'attore possa essere armato, & habbia tempo conueniente da poter con quelle la sua intention prouare, direi io sempre, che il combattere dal reo fosse mancato. Et di chiarerei, che l'attore al duer suo hauesse sodisfatto,



**I**L tempo ordinato alla battaglia senza altro dubbio per approuato castume è dal leuare, al coricar del Sole: et chi in tal tempo non pruoua la sua intentione, non ha piu luogo da combattere sopra quella querela. Et se la giornata trapassa senza battaglia, non percio si ha da rimettere la pruoua nel seguente giorno, se non con consentimento del reo: il quale essendo stato per quel dì richiesto, & essendosi in tempo appresentato, all'honore, & al douer suo ha sodisfatto (se per colpa sua la battaglia non è mancata) & da ogni obligatione di quella querela rimane assoluto. Ne basta, che il reo consenta: ma è da uedere se il Signor del campo ui uuole anche egli acconsentire: che hauendo il campo concesso per quel dì determinato, passato quello egli piu auanti non è obligato: ma alla richiesta dello attore non concorrendo la uoluntà del reo, et quella del Signore insieme, ogni cosa che altri tentasse sarebbe in uano. Ben potrebbe la patente del campo essere stata espedita con tal forma, che per lo partirsi del Sole la battaglia non si douerebbe partire, o il seguente giorno si douerebbe rinouare: ma se nuoue conditioni non sono espresse per ordinario stilo quello, che di sopra habbiamo detto si ha da offeruare.

DEL DUELLO  
DELLE COSE, CHE NE GLI STEC  
CATI OCCORRONO.

C A P. X I I I.



O scriuere nostro è in materia di duello à tutto transito, secondo che ordinariamente si usa à nostri giorni. Et perciò tutte le sentenze nostre à quello si uanno indirizzando. Entrati adunque in istecato i cauallieri, se nõ hanno altra capitulatione tra loro, per toccar palo, o corda, o per uscire con un mēbro fuori non è ne prigione, ne quel membro gli dee essere tagliato: anzi la battaglia si ha da perseguire infino à morte, o fuga, o disdetta. Se il combattente esce tutto fuori di steccato è prigione. I caualli si possono ferire, & uccidere. & se una arme si rompe non ha da rendersene una altra. Et se arme cade all'uno di mano, all'altro è lecito di ferirlo così disarmato: è lecito dico, percioche atto honoreuole sarebbe dire à colui che repigliasse l'arme sua, & starsene senza offenderlo infino che egli hauesse quella recuperata. Ben che auuenendo poi che la uittoria fosse appresso colui, hauendo egli potuto uincere al sicuro, si direbbe, che la sua fosse stata sciocchezza, & che gli fosse bene inuestito. Queste cose dico io per ordinarie si hanno da seruare, ma quando altramente fosse ne capitoli stabilito, à quelli inuiolabilmente si douerebbe stare sotto la pena, che in quelli fosse stata espressa; & quando pena alcuna per quelli espressa non fosse stata, chi contra la capitulatione hauesse cosa adoperato, per traditore douerebbe esser

condannato. Tanto ho da dire della capitulatione anchora, che ella si fa di concordia di amendue le parti: & che uno non puo costringere l'altro ad accettare conditione che sia fuori della legge del tutto tràsito. Mi par superfluo ricordare che all'attore primieramente di muouer si conuenga per andare à ferire il suo nimico, che hauendo egli da prouare, & all'altro bastando difendersi, chiara cosa è, che non si mouendo colui, questi non ha da fare mouimento ueruno, & tutto quello che egli adoperasse auanti che uedesse l'attore inuiato per andare ad assalirlo, sarebbe di fouerchio.

CHI FA MOTTO DE CIRCOSTAN  
TI ALLO STECCATO DEE ESSE  
RE CASTIGATO. GAP. XIII.



Ostume ordinario è, che allo entrar de' caualieri nello steccato si mandi il bando che alcuno sotto la pena della uita nõ debbia parlare, ne far motto, ne segno alcuno: & in quella maniera, che egli uien fatto, seueramente senza alcun risguardo dee essere mādato ad esecutione, trattandosi dello interesse della uita, & dell'honore altrui: di che altro maggiore non si puo hauere. Vero è che M. Paris propone un caso di due, che entrati in campo l'uno essendo di uno incontro caduto, & l'altro senza essersene auueduto per lo campo scorrendo dal fratello sgridato tornò, & uinse il suo nimico: & che sopra questo caso il Signor del campo dichiarò, che chi uinto haue

ua hauesse la uittoria: & che il fratello il quale haueua fatto contra il bando fosse decapitato: ma il uincitore uolle anzi renuntiare la uittoria, che uedere morto il fratello. Et sopra questo caso allegando molte ragioni uuol conchiudere contra il giudicio del Signore, che ne il uincitore haueua ben uinto, ne il fratello di lui merita ua di esser morto. Intorno alla qual cosa si come in una parte concorro con la openione del dottore, cosi nella altra lodo la sententia del Prencipe, che à me non pare che la uittoria debbia essere di colui, il quale uince contra la ordinatione, & contra la fede del Signore. Et parmi che il fratello ammonitore meriti di perder la uita, hauendo disobidito al bando nel quale era statuito pena di uita. Ne in questo caso è da dire che la affettione lo debbia scusare potendosi star lontano, & non metter si à tal pericolo; che da persone di intelletto si usa di non si uoler trouar à cosi odiosi spettacoli là, doue persone à loro congiunte uengano alle mani. Et in caso, doue si tratta della uita, & dell'honore altrui, non ho io per legittima scusa, che altri per affettione debbia insidiare all'altrui uita, et all'altrui honore senza cadere egli nella pena à tal fine statuita. Ne ueggo come faccia à proposito quello, che egli allega, che essendo alcuno preso contra gli stili, & contra gli ordini della corte, si debbia per giustitia relassare. Che questo concedo io, & da questo ne traggio cõclusione cõtra colui, cui egli difende: che se quale è preso contra l'ordine dee essere relassato, questo altro in execution dell'ordine è stato ben condannato. Et meno nel ri leua quell'altra cosa, che egli aggiunge, che se alcuno ha deliberato di ammazzare un suo nimico, et io consiglio,

che



*che uada ad ucciderlo, seguendo l'homicidio, io non faro per questo come micidiale castigato: che anchor che cosi sia uero, questo non è caso pari al caso nostro: percioche se colui non è castigato come micidiale, è percioche egli non ha commessa cosa, per la quale sia ordinata pena di homicidio. ma colui, il quale contra il bando ha dato il consiglio, al dator del quale è imposta la pena della uita, merita in esecutione di quel ordine, che gli sia tolta la uita. Et questa seuerita in tali casi da' Signori si dee usare senza alcun risparmio: percioche chi una uolta uno atto tale lasciasse impunito, si introdurrebbe una licenza tale, che à gli steccati torrebbe ogni franchezza, et ogni sicurtà.*

## SE DENEGANDO, O INTERROM

PENDO IL SIGNOR DEL CAMPO LA

BATTAGLIA ELLA SI HABBIA

PURE A' PERSEGVIRE.

C A P. X V.



No altro dubbio propone M. Paris, il quale à me sembra, che habbia bisogno di nuoua consideratione. Et cio è: Essendo due condutti al campo & non uolendo il Signore lasciarli combattere, se si douera

prouedere d'uno altro campo per diffinitione della querela. & conchiude di sì. Ma è da notare, che egli parla secondo il uecchio costume, quando il reo ordinariamente il campo mandaua: perche è da dire che buona è la sua

sentenza: percioche essendo cosa propria de' rei il fuggire, sarebbe uerisimile che colui, il quale reo essendo hauesse il campo trouato, hauesse anchora quella malitia procurata. la quale essendo in pregiudicio dell'attore, conueneuole cosa è, che all'honore di colui sia proueduto. Ma mandando il campo l'attore, à cui si appartiene di procacciare, che all'abbattimento si habbia à uenire, cessa quella sospitione: conciosiacosa che si come non combattendo il reo, col solo condursi al campo si puo tenere d'hauere all'honor suo sodisfatto, cosi l'attore se nò combatte, non può uenire al fine della sua intentione. Et pertanto nò è da pensare, che colui, il quale nò còbattendo rimane con carico, habbia da procurare di non douer combattere. Et quando pure egli il procurasse, in cio nò farebbe pregiudicio ad altra persona, che à se medesimo: di che non rimarrebbe à cui di fauoreuole rimedio si douesse altramente prouedere. Et quãdo egli anchor nò ne hauesse alcuna colpa, Et che il Signor del campo gli maccasse, dir si potrebbe che egli doueua esser piu diligente in ricorrere à Signore, della cui fede potesse esser sicuro. Et per parte del reo si potrebbe rispondere, che egli non dee essere aggrauato per una querela di condursi piu di una uolta ad istecato. Et percioche non è cosa conueneuole, che caualiero da Signore alcuno debbia essere ingannato, ne sotto la fede sua rimanere uituperato, à colui, cui dal Signore mancato fosse, sarebbe lecito di richieder quello à battaglia come mancatore di fede: essendo questo mancamento tale, che rompe i priuilegi delle maggioranze, secondo che poi diremo al luogo suo. ne potrebbe il Signore la battaglia rifiutare, perche co=

lui hauesse il carico di altra querela, hauendogli esso in terrotta la diffinitione di quella. Benche il rompimento della fede si potrebbe perauuentura mostrar cosi manifesto, che di proua di arme nõ hauerebbe mestiero. Et per tornare a' cauallieri al campo condutti, dico, che ricusando il reo di piu andare ad altro campo, pagãdogli l'atto re le spese, & mandandogli nuoue patenti, non so come potesse con honore rifiutar di tornare a difendere il suo honore. Et questo che detto ho di coloro, che fussero al campo condutti, dico anchora di quelli, i quali nello stecato fossero entrati, & che alle mani uenuti, prima che la battaglia, o il di fosse finito, dal Signore fossero separati. che douendosi l'abbattimento fare a tutto transito, per essere dal Signore interrotto, non si puo dire, che sia finito. et come che cosi fatti casi auuenir non si ueggano, ne io pensi, che habbiano da interuenire, pure hauendone altri parlato, & auuenir potendo, non gli ho uoluti lasciar passare senza ragionarne, hauendo massimamente per la uariatione de' costumi bisogno la eta nostra di nuoua dichiarazione. Et a' Signori ho io da dire, che o non debbono patenti di campo concedere, o poi che concedute le hanno, non debbono ne uietare, ne interrompere la battaglia. Bene hanno essi da usare ogni studio di non dar cãpo, se le querele battaglia nõ meritano: et in quelle, che meritano diffinitione di arme, poi che i cauallieri sotto la loro giuriditione sono ridutti, debbono con ogni industria faticarsi per uedere, se potessero con concordia dar loro fine: che questo è ueramente honoreuole officio, & da cauallier generoso, & da Prencipe uirtuoso. Et quando egli auuenisse, che altri hauendo la querela

falsamente esposta, & che con false pruoue hauesse al Signore dato à uedere, che abbattimento le si conuenisse: et che uenuti i caualieri al campo la cosa si trouasse stare in altra guisa, & quella informatione falsa si discoprisse; in tal caso direi, che non solamente giusta cosa fosse il negar la battaglia, ma che colui, il quale le patenti domandate hauesse, il principale dico, douesse essere arrestato, et non relassato se non hauesse prima pagate le spese alla parte contraria, per hauerla indebitamente molestata, & nõ dirittamēte tentato quel giudicio. Et quando anchora contra di lui, & contra qualunque altra persona in quella querela hauesse la man posta, si procedesse di pergiurio, & di falsita, questa direi io che fosse opera di honoratissimo, & di giustissimo Signore; che cosi si darebbe a' cattiuu il conueniente castigamento, & si uerrebbe insieme à dare un notabile esempio, che altri non hauesse ardire di andar con colorate menzogne ad ischernire la auttorita de' reuerendi tribunali.

SE I CAVALIERI NE GLI STECCATI PENTIRE SI POSSANO DI COMBATTERE. CAP. XVI.



I muoue anchora una altra quistione et questa è tale, Se caualieri in campo condutti pentire si possano di combattere. Il che primieramente non mi par che tra persone honorate possa in alcun modo auuenire. che come si potrà pentire l'attore di uoler diffinire la sua querela, senza rimanere con perpetuo biasimo, & dishonore, nõ do

uendo piu potere altrui à battaglia richiedere, per non hauer prouato uero il detto suo, per loquale egli gia l'arme prese hauea? Io conforterei ben ciascuno, che sentèdo si douer prendere ingiusta querela, quella non pigliasse, & prima che combatterere contra la uerita, che egli douesse allo ingiustamente offeso dare ogni debita sodisfattione, come nel terzo libro diremo piu ampiamente. Ma questo si dee far per tempo, & per amore di uerita, & per zelo di uirtu: che il perseverare, o per dir meglio lo stare ostinato in uno proponimento fin che l'huomo si truoua con le armi in mano, & poi uoler mutar proposito, mi par che sia opera non meno di animo uile, che di maluagio. Ne ueggo come questo pentimento dalla parte del reo possa uenire, saluo se egli non uuole cedere la querela, & confessarsi tale, per quale egli è stato incolpato: il che (come dell'attore ho detto) con men uergogna potrebbe egli fare prima che egli le arme prendesse, che dapoi che fosse armato. Et à qualhora senza altra sodisfattione tra loro si uenisse alla pace, non ui ha dubbio alcuno, che all'attore ne rimarrebbe il uituperio. Si che come un tal caso possa auuenire io non l'intendo. Ma pur quando egli auuenisse, il parer mio sarebbe che se la querela fosse di cosa, che à Principe si appartenesse, o fosse di interesse altrui, il Signore gli douesse costringere o alla battaglia, o à chiarire la uerita del fatto. quando ueramente fosse di cosa loro propria, & particolare potrebbe senza battaglia, ma non senza uergogna licentiargli. Bene è uero, che quando anchor la querela abbattimèto richiedesse, & che essi uoglia di combattere non hauessero, non so come à far da douero pctessero o

esser costretti: eccetto chi non uolesse alla guisa, che già fece Astiage Re de' Medi contra Ciro combattendo, mettere loro dopo le spalle chi con gli spiedi gli facesse andare auanti.

SE I CAVALIERI NELLO STECCATO POSSONO MUTAR QUERELA.

C A P . X V I I .



E quella altra dubitatione intendo io di passar con silentio, nella quale si propone, che combattendo due l'uno dice: difenditi traditore; e l'altro risponde, Io ti cedo la prima querela, e sopra questa seconda combatto hora con te. Nel qual caso non ho io dubbio alcuno, che colui, à cui la querela è renuntata, di quella non sia uincitore: Ne che uincendo l'altro la seconda, non debbia medesimente uicitor di quella esser giudicato. Ma bẽ dico, che ne l'uno, ne l'altro di quello steccato non uscirebbe con honore: anzi che l'uno, e l'altro sarebbe caduto in biasimo di mal caualiero, p hauerne amẽdue preso à cõ batter per ingiusta querela; il che dall'hauerne l'uno, e l'altro perduto si presumerebbe. Et percioche l'una uittoria dall'altra perdita non rileua, si come chiaramente dimostreremo nel terzo libro, come mali caualieri in altre querele potrebbero esser ributtati. Ma in simili auuenimẽti, colui che uolesse attaccar la nuoua querela non douerebbe dire, ti renuntio la prima, ma solamente, Tu menti, che io sia traditore, e sopra questo da hora innã

zi mi difendo: & uincendo questa, non si potrebbe dire, che hauesse l'altra perduta; anzi sarebbe la presontione in fauor suo, che hauendo l'aduersario tolto à combattere il torto i q̃sta, hauesse il torto hauuto anche nell'altra. Ma colui, à cui tornerebbe meglio cōbattere sopra la prià querela, nō douerebbe alla secōda accōsentire, anzi rispōdere, ch'egli finisse la prià battaglia; et che del rimanēte appresso si parlerebbe. Et dicēdo l'altro di renūtiargli la prima, Egli accettar douerebbe tal renuntiatione, & al Signor del campo hauerebbe da domandare le patenti della uittoria, & piu non combattere con colui. Ne il Signore piu gli douerebbe lasciar combattere. Et questo è quanto mi occorre à dire in questo suggetto di quello, che à cauallieri s'appartiene; Et uenendo all'officio de Signori dico, che se dapoi che le patenti de' campi sono espedita o in campo, o fuori di campo i cauallieri uogliono mutar querela, essi possono riuocar le loro patenti, & uietar loro il combattere; percioche non sono tenuti di dar cāpo, senon sopra quella spetial querela, che à loro è stata portata, & sopra la quale essi hāno le loro lettere concedute; là onde anche per questa cagione non sarebbe senon bene, che la querela nelle patenti fosse espōsta. Et piu diro io anchora, che mutando i cauallieri querela nello steccato senza licenza del Signore; & seguendone morte, il Signor potrebbe punire l'ucciditore di homicidio, hauendo egli un huomo ucciso nella giuridition sua senza la sicurtà del campo franco, non si intendendo quel campo esser franco, & sicuro senon per quella spetial querela, per la quale fosse stato cōceduto. Saluo chi non uoleffe dire, che sentendogli il Signore

prendere la battaglia sopra nuoua differenza, & loro non la uietando, uenisse tacitamente à consentire: il che non appruouo, ne condanno.

DI QUELLI CHE NON RISPON-  
DONO, O AL CAMPO NON COMPARI-  
SCONO. CAP. XVIII.



Ome altri da altrui à battaglia è richiesto, così dee dispor si à rispondere non con parole solamente, ma con arme anchora, eccetto se il richieditore fosse tale, che ragioneuolmente potesse essere rifiutato, o ributtato.

Della qual cosa nel terzo libro serbiamo il luogo à douerne ragionare. Intendendosi sempre nondimeno, che altri per uia ciuile non si possa difendere: & che la quere la meriti battaglia. Ma cessanti questi rispetti, chi richiesto non risponde, o senza giusta cagione non accetta patēte di-campo, o quella accettata, senza cagion legittima nō compare, cade in grauissima infamia nel cospetto di ogni honorato caualiero. Et il richieditore al tempo conueniente dee appresentarsi al campo, & far le usate solennita. Che il giorno precedente al di statuito alla battaglia, il padrino si suole appresentare al Signor del campo, & dire che il suo principale è uenuto per prouare la sua querela: Et che pertanto esso procurador suo compare per uedere se la parte contraria è uenuta, & se intende di capitolare, o di dire altro, accioche il giorno seguente siano piu espediti per uenire alla determinatione protestando che da lui non manca: Et preghera il Si-



gnore che faccia uedere se egli, o altri per lui, è uenuto: Et che non hauendosi notitia della uenuta sua, uoglia per un publico bando comandare che chi è per la contraria parte debbia comparire, & quando il richiesto alla battaglia non si appresenti, si procedera contra lui come contra contumace, & mancatore. Il che il Signor del campo non gli douera negare. Et il di ordinato alla battaglia douera ad hora conueniente il caualliero appresentarsi allo steccato; & il Padrino rappresentarsi al Signore, isponendo che il suo principale è al campo condotto per douer combattere facendo nuoua istanza di un nuouo bando à perseguir la querela: Et il medesimo tornera à fare in sul mezo giorno, & uerso la sera: Et insieme fara mostra di arme, & di caualli, co' quali era uenuto apparrecchiato per combattere. Et ultimamente hauerà da accusare la contumacia dell'aduersario; & da domandare che il suo principale sia lasciato correre il campo, et che per uincitor sia dichiarato; Et l'altro per contumace, per mancatore, & per uinto nella querela sia condannato, et che il dichiarato uincitore possa usar de' termini, i quali contra cosi fatti contumaci per isfido di caualleria sono permessi. le quali cose tutte dal Signore gli doueranno esser concesse. Et il caualliero con honore uole pompa di caualli, & di arme, di trombe, & di tamburi entrato nel campo quello intornierà tre uolte, & ne riporterà le patenti. Dopo il quale atto il contumace dall'aduersario suo potrà esser portato dipinto. Et quello che detto habbiamo dello attore potrà medesimamente fare il reo conducendosi egli al campo, & non comparendo la sua parte contraria.

DEL DVELLO  
QUANDO S'ALLEGHINO IMPE-  
DIMENTI DEL NON COMPARIRE AL  
CAMPO COME SI HABBIA A  
FARF. CAP. XIX.



**R** se alcun caualiero al termine sta-  
tuito al campo non comparisse, &  
mandasse à fare la scusa, che da giu-  
sto impedimento fosse stato ritenuto,  
è anchora da uedere quello, che in  
questo caso si habbia à fare. Intorno  
alla qual proposta diro io primieramente, che quando lo  
impedimento occorresse à tal tempo, che auanti che la  
parte contraria si mettesse per andare al campo, di quel-  
lo le si potesse dar notitia, cio si douerebbe fare leuan-  
do à colui la fatica, & la spesa, & à lui si douerebbe mã-  
dare la giustificatione della sua legittima scusa, offeren-  
dosi anchora à lui in conueniente termino di douergli  
egli prouedere di altri campi bisognando, & di sodisfa-  
re à quello di che per tal prolungation di termine l'al-  
tra parte patisse detrimento. Quando ueramente lo im-  
pedimento cosi subito soprauenisse, che non gliele po-  
tesse far sapere auanti il di della giornata, non percio nõ  
douerebbe la scusa essere approuata per buona, pur che  
ella fosse di impedimento legittimo: & à colui il quale al  
campo fosse uenuto si douerebbe la spesa ristorare: che  
se io mi sono con te cõuenuto di esser teco il cotal giorno  
nel cotal luogo per la tal determinatione, & io quiui mi  
appresento, & altro interesse te ritiene, douendo io per  
tale effetto à nuoua spesa ritornare, honesta cosa non è,

che la tua commodita ritorni à me in incōmodita & danno. Ma scusa di impedimento legittimo sarebbe graue infirmita, tempesta, o acque, che il camino gli impedissero, guerra della patria, o del suo Prencipe, o contra infideli. & cose altre simiglianti, le quali ogni giusto Signore per giuste cagioni potesse giudicare. Vna prigione potrebbe anchora essere legittima scusa, quando ella non fosse tale, che egli uerisimilmente schifarla potendo, non la hauesse schifata: che i caualieri secondo i luoghi, ne quali si trouano, douendo in querela entrare, se ui è sospetto alcuno, che il Signore gli habbia ad impedire, essi prima di là si partono, & in parte ricouerano, doue pensano di esser sicuri di non douere essere dalla loro intentione impediti: che in casi di honore chi non procura per tutte le uie di sodisfare all'honore, & chi ad altra cosa pensa, che all'honore, contra l'honor suo commette mancamento. Perche quando altri per uolere starfi à casa fosse dal Prencipe suo fatto arrestare, io hauerei quella scusa tanto per legittima, quanto se egli quella prigione si hauesse procurata. Ne per legittima cagione di prolungatione di tempo hauerei io, se altri dopo la querela già contestata prendesse un nuouo carico di maestro, o altro, che questa istimarei io che fosse à questo effetto mendicata, & non da dcuersi approuare per buona: percioche hauendosi obligatione di honore, à quello dee ogni huomo sodisfare prima, che andarsi à procacciare nuoue imprese. Vero è che se in quel mezo tempo occorresse, che ad altrui, o per successione, o per altra buona fortuna in mano gli cadesse alcuna Signoria, & che quella fosse tale, che l'aduersario suo di pari, che

egli era à lui, non pari uenisse à rimanere, questo dir si potrebbe, che fosse un nuouo, & giusto impedimento, et non tanto di tirare il tempo in lungo, quanto di combattere con la propria persona: che in tal caso per persona sustituita, o uogliamo dire per campione à determinare con le arme la incominciata querela sarebbe obligato. Et se fosse tirato ad honoreuole grado di ecclesiastica degnità, ne per se, ne per campione piu gli sarebbe lecito di prendere, ne di accettare querela di arme. Quando ueramente trouandosi altri in ambasciaria, o in maestro gli accadesse entrare in querela, potrebbe tardare la diffinition di quella al fine dell'officio suo: ne quello oltra l'ordinario termine si douerebbe prolungare.

IN QUANTI MODI SI POSSANO  
VINCERE LE BATTAGLIE NE GLI  
STECCATI. CAP. XX.



E battaglie ne gli steccati possono hauere diuersi fini, che puo auuenire, che combattendosi infino al tramontar del Sole il richieditore non uinca il richiesto, ne anchor sia uinto da lui: & in tal caso il reo per uincitore douera essere giudicato, & assoluto dal biasimo, che dall'aduersario gli sarà stato dato; & l'attore per perditor sara sententiato; & come mal caualiero uolendo appressò richiedere altrui per altra querela potra essere ributtato. Ma non sara percio prigione del reo, se egli non lo si haurà conquistato. Et questo ca

fo è solo quello, nel quale combattendo, & non uincendo  
 si uince, & è solo del reo. Gli altri all' attore, & al  
 reo sono comuni. Et uno è uccidendo il nimico: uno al  
 tro è quando altri si rende, o uogliamo dire si da per  
 prigione, con quali maniere di parole si uoglia dandosi  
 per uinto: il terzo è quando altri si disdice espressamen  
 te, sponendo la querela, & di quella confessandosi o del  
 la uerita accusato, o falso accusatore. Et ultimamente uin  
 to, & prigione è colui, il quale fugge dello steccato.  
 Et di questi modi di perdere ciascuno è tanto piu uergo  
 gnoso, quanto l' habbiamo piu basso in ordine riposto.  
 Non è da tacere, che si come il morire nello steccato da'  
 caualieri è reputata la perdita men uergognosa, così è  
 ella la piu pericolosa, & la piu dannosa: percioche co  
 loro, che così muoiono, dalla chiesa sono ributtati; &  
 i corpi loro à sepoltura in luogo sacro nõ sono riceuuti.  
 Ma potrebbe anche auuenire, che alcuno per uiua forza  
 facesse prigione l' aduersario suo: & quello tenesse lega  
 to, o in altra maniera in tal modo lo hauesse in suo pode  
 re, che ad ogniuno fosse manifesto, che egli uolendo ucci  
 dere il potrebbe. & così stando finisse la giornata. Or  
 così tenendolo, & facendo istanza che si disdicesse, o che  
 si rendesse, & colui ad alcuno di questi partiti consen  
 tire non uolendo, chiara cosa è che lecito gli sarebbe  
 dargli la morte. Ma pur quando egli non l'uccides  
 se, & il giorno al suo fine fosse arriuato, dubitar si  
 potrebbe, che giudicio in cotal caso si douesse fare.  
 Et quando il reo fosse superiore, non è punto da dubi  
 tare, che egli per uincitore non douesse esser dichiarato,  
 uincendo egli ( come detto habbiamo ) per minor pruo=

ua, che questa non è. Ma quando l'attore fosse egli colui, il quale in sua mano hauesse il reo, non così di leggieri se ne potrebbe fare la determinatiõe. Et in questo caso primieramente à loro capitoli saria da riguardare, che potrebbero essere in tal modo formati, che con quelli ageuolmente si potrebbe senza altro fare diritto giudicio. Che quando nella capitulatione fosse espresso, che l'attore non si intenda hauer uinto, se egli non uccide, o non fa disdire il reo, in tal caso non potrebbe essere detto uincitore. Ma se si dicesse, che il reo non si intendesse essere uinto saluo se egli non fosse morto, o disdetto, io non condannerei già lui per uinto, ma bẽ direi, che l'attore al douer suo hauesse sodisfatto, essendo in sua mano stato di uccidere il suo nimico. & uolendo il reo in altra giornata rinfrescar la battaglia sopra la medesima querela, o sopra l'abbattimento di quella giornata, non mi parrebbe, che douesse essere da giusto giudice ascoltato. Et quando pur ne capitoli non fossero parole à quel caso appartenenti, tenẽdo uno un' altro in sua balia (come di sopra è detto) à me pare, che l'altro non sarebbe men prigione dell'uno che se egli si fosse renduto; & che uinto et prigione douerebbe essere giudicato. Et il uincitore di doppia gloria sarebbe da essere honorato, si come colui, il quale della sola uittoria contentadosi cõtra l'altrui uita non fosse uoluto incru= delire.

## DI COSE CHE SVCCEDONO AL

LE VITTORIE DE GLI STECCATI.

CAP. XXI.



**L** uinto in isteccato è prigionie del uincitore. Et del prigiõe tutte le arme, ueste, sopraueste, caualli, & altri arnesi di qualũque maniera si siano, che siano stati portati nello stecato o p cõparire honoreuole, o per cõbattere, sono di colui, che ha uinto. Et questa è la uera openione in questo soggetto: percioche le spoglie del uinto sono le insegne del uincitore. La persona del uinto per honorato costume uiene da' cauallieri donata o al Signore del campo, o ad altro Prencipe, à cui egli, o colui sia seruidore, o raccomandato. Et questa consuetudine, come che io la commendi, & conforti ciascuno à douerla seguitare, non percio dico, che quando il uincitore uoglia non possa usare delle sue ragioni, et tenerlosi per prigionie. Ne cio gli dee essere negato da ueruno, conciosiacosa che egli si puo di lui seruire, ma non gia à uili officij, ne ad altro, che à cose à cauallieri appartenenti. Et i prigionie fatti in isteccato possono essere costretti à pagare le spese fatte per quella battaglia. Et si possono essi riscattare appresso per danari non altramente, che cauallieri presi in guerra. Et chi dal suo uincitore alcuno ne riscuotesse, potrebbe farlo guardare, & imprigionare infino che egli prouedesse del riscatto. ma non sarebbe le cito di accrescergli taglia oltra quella, che egli pagata hauesse per lui. Et chi non ha da pagare, seruendo cin=

que anni in opere à se conuenienti, è libero, & pagamento de gli alimenti non gli si puo domandare. Et quando altri à uili esercitij uolessè adoperarlo, lecito gli sarebbe fuggire. Et hauendosi un prigionie in dono non gli si puo metter taglia, ma si dee cortesemente liberare. A queste cose ho da aggiungere, che il uincitore nõ puo donare il uinto à persona pari, o di minor conditione di se senza la uolunta di lui. Et quando altri essendo in prigionia crescesse in faculta, o in istato, non gli si douerebbe domandare il riscatto senõ secondo l'hauere del tempo, che fu fatto prigionie. Et uenendo à morte il uincitor di lui, egli nella heredita del morto uiene à rimanere. In caso ueramente che prigionie sotto fede di douer tornare ad ogni richiesta sia in liberta rimesso, richiesto non dee mancare di seruar la fede. ma quando il uincitor suo fosse o ribello del comune Signore, o scomunicato, o fra lui & esso fosse nuoua nimista, non sarebbe obligato à douere à lui tornare. Et se il relassato fosse appresso Signore diuenuto non sarebbe tenuto al ritorno, ma riscuoter si douerebbe. Et se stando in prigionia fosse stato mal trattato, & il Signor suo non si fosse contentato di taglia conueniente, potrebbe rimanersi da tornare à lui; ma non per cio da pagar la conueneuole taglia si douerebbe rimanere. Et occorrendo, che il prigionie liberi il Signor suo di alcun gran pericolo, dee per le leggi essere incontanente posto in liberta.





ON uoglio lasciar di dire, che quello, che di sopra ho detto de' prigioni, è stato introdotto anzi per costume di caualieri, da poi che per punto d'honore hanno cominciato à prender le querele, che per alcuna antica ordinatiõe di Duello. Che per le leggi de' Longobardi, chi era uinto in battaglia era non dato prigione, ne dichiarato infame per ogni querela, ma uaria mente condannato per quella colpa, della quale egli era stato accusato. Che secondo che in quelle chiaramente si truoua scritto, quale di homicidio incolpato rimaneua uinto, perdeua una mano: & chi era dannato di adulterio, era à morte sententiato. Et de' testimoni, i quali per confirmatione de' loro detti combatteuano al uinto era tagliata una mano, & gli altri compagni le loro mani per danari ricomperauano. Questo si seruaua per le loro leggi. Con tal seuerita esercitauano essi i giudicij de' loro Duelli. Et dicono i nostri dottori, che per essere questa pruoua incerta, quando ad altrui in istecato fosse prouato mancamento degno di estremo supplicio, non si douerebbe perciò dargli morte, ma parte della pena gli douerebbe essere rimessa, dandogli punishmente piu leggiera. Ilche si come essi dicono ueramente, & lodeuolmente, cosi è anchora da dannare il costume di coloro i quali in caso di Duello fanno le sforche apprestare, &

il perditore fanno appiccare incontanente. Ma per Dio  
 quale puo essere maggior punitiōe di quella, che le leg=  
 gi de' nostri abbattimenti usano di dare à coloro, che so=  
 no uinti? Esse gli castigano non in danari, non in mozzar  
 di membra, & non nella uita: ma in quello, che  
 sopra tutte queste cose è caro ad ogni persona di intellet  
 to: conciosiacosa che nel priuano dell'honore, per amor  
 del quale non è cuore alcun generoso, che non corra ad  
 ispendere la uita. Coloro che de gli steccati escono uinti  
 tanta uergogna ne riportano, con quanto desiderio di  
 honore ui poteuano essere entrati. Et cio non per essere  
 uno huomo stato uinto da uno altro huomo, che necessa=  
 rio è, che combattendo due, uno rimanga superato: & (co  
 me di sopra habbiamo detto) l'attore anchora non per=  
 dendo perde, si che non per essere combattendo uinto, ri  
 mane il caualiero dishonorato, ma percioche egli è ha=  
 uuto per mal caualiero, il quale habbia uoluto prende  
 re ingiusta querela, & combattere contra la uerita, la  
 quale egli principalmente à difendere è tenuto. Et per=  
 tanto considerata la grandezza del pericolo, al quale si  
 mettono coloro, i quali alla pruoua delle arme ricorro  
 no, debbono i caualieri esser piu lenti à prendere la spa=  
 de in mano, & non muouersi, se grande sforzo non  
 gli costringe, & se non sono cosi sicuri di com  
 battere per la giustitia, che possano ha  
 uere fermissima speranza di do  
 uer conseguire il fauore  
 del diuin giu=  
 dicio.

DELLA GIUSTITIA, CHE HAN-  
NO A FARE I SIGNORI  
CAP. XXIII.



**L** uoler parlare a' giudici & a' Signori di giustitia douerebbe esser cosa tanto souerchia, quanto ella è necessaria. Ne di tenerne ragionamento sarebbe mestiero, quando essi se medesimi conoscessero, & il loro officio intendessero, & à quello attendessero come si richiede. Ma se essi il piu non fanno, che si siano, ne che habbiano à fare, & anzi ad ogni altra cosa sono intenti, che à quello, che à loro si appartiene. Perche ho io à dire à que' tali, che debbono sapere di hauere hauuto da Dio que' gradi, a' quali fra gli altri huomini si truouano inalzati, non per maggioranza, ma per officio, accioche siano esecutori della uolunta di lui in premiare i buoni, in castigare i rei, in liberare gli oppressi, in soccorrere à bisognosi, & in somma à dare à ciascuno quello, che per giustitia, & per equita gli conuiene. Et queste cose uuole Dio, che siano messe in opera cosi sinceramente, che egli nella santa sua legge comanda, che non si habbia risguardo à cittadino, o forestiero; percioche non ui è differenza di persone. che non hanno i Signori, & i giudici da considerare chi sia ne costui, ne colui, ma solamente da mirar quello, che alla ragione sia richiesto. Et quel medesimo giudicio si dee fare in una conditione di persone, che in una altra si farebbe. Et tale ha da esser la sentenza, la quale si da per lo cittadino contra lo stra-

niero, qual si darebbe per lo straniero contra il cittadino, quando quegli fosse in quello stato di giustitia, che è questi, & che costui in quello di colui si ritrouasse. Et intanto è questa legge di giudicio dalla diuina legge cō fermata, che in quella non solamente si comanda, che nō si debbia ne' giudicij honorar la faccia de' potenti, ma essendo usata in piu di un luogo di raccomandare i poveri, espressamente comanda, che ne' giudicij a' poveri non si debbia hauer compassione. Or essendo i Principi, & i Signori, & i giudici, & i maggiori, & i minori à tal fine stati ordinati, à questo loro officio douerebbono dirizzare tutti i loro pensieri, riconoscendosi per ufficiali, & per ministri del supremo Signore, & ne gli animi loro andar souente riuolgendo, che di quelle cose le quali essi giudicheranno, le appellationi ne andranno al uero, & sempiterno giudice. Et (secondo che dice la scrittura) tutto quello che haueranno giudicato, sopra di loro hauera à ritornare. Il che dee essere ad ogniuno troppo piu che chiaro, che non che le sacre, ma anchora le mondane lettere concorrono in questa sentenza, & dice Phocilide

„ Chi fara mal giudicio contra altrui

„ Fara giudicio Dio contra di lui.

Là onde secondo che disse Iosaphat, ricordar si debbono i giudici, che non giudicano per huomini, ma per Dio, & che il timor di Dio dee esser sopra di loro. In quistione adunque, della quale habbiano à far giudicio, non debbono portare ne da' letti, ne dalle camere alcuna cosa pensata, o preparata loro dalla loro affettione prima che le ragioni delle parti habbiano intese; ma secōdo quello, che

haueranno udito, doueranno giudicare. Et pertanto si conuiene che da gli animi loro siano lontani tema, & rispetto di ogni persona, à cui habbiano riuerenza, o desiderino di compiacere; che non habbiano desiderio di cosa, la qual pensino per quel giudicio piu in uno che in altro modo di douer conseguire; & che diano bando ad amore, & ad odio, che portino ad alcuna delle parti, tra le quali pēda la quistione, della quale à loro si richiegga di giudicare, sapēdo, che à niuno si dee hauer piu risguardando, ne piu si dee riuerire di esso Dio; & che ricchezza alcuna maggiore non si puo acquistare, che conseruarsi la gratia di colui, che in quella sedia di giudicio gli ha possi, et che di tutte le ricchezze è donatore, et che amare si debbono, & fauorire gli amici inquanto l'amore, & la affettione al debito, et all'officio non ci fa mancare: Et che non dobbiamo con sì acerbo odio altrui persequitare, che contra noi medesimi uogliamo far riuoltare la ira di Dio. Opera sarebbe la mia da altra scrittura, che da un solo capitolo, quando io uolesi dire tutto quello, che mi ditta l'animo in questa materia: ma et in altri luoghi delle nostre scritture piu copiosamente ne habbiamo ragionato, & alle menti ben disposte questo puo essere assai, et alle altre nō bastarebbe un grādisimo uolume. Or quello, che intēdo di dire à questo proposito di Duello è, che se nelle cose lieui, & di poco ualore, che lieui, & di poco ualore sono tutti i danari, & tutte le ricchezze per le quali tutto di si uiene in contentione, comparate cō la uita, & con l'honore dell'huomo; Se in quelle dico per ogni legge diuina, & humana à Signori si richiede esser delle leggi così seruanti, & così amanti della giustitia,

quanto doueremo noi dire, che si conuenga loro di essere immaculati, quanto sinceri, quanto giusti, & quanto seueri là doue si mettono in bilancia cosi rare gioie, che thesoro alcuno al mondo non le puo compensare? In questi giudicij hanno i Signori principalmente da mostrarsi Signori, in questi hanno da scacciare de gli animi loro ciascuno affetto, & non conoscere ne superiore, ne amico, ne persona di sangue congiunta; Non mirare ad alcuno suo particolare, ne pensare à cosa che in giudicando piu à questa che à quella guisa ne possa seguire: ma solamente che giudicano della uita dell'huomo, che uale piu che tutti gli stati, & giudicano dell'honore, che ual piu che tutte le uite; & che giudicano in luogo di Dio; & che à Dio ne hanno da rendere ragione.

CONCLVSIONE DEL SECONDO

L I B R O . C A P . X X I I I I .



Veste sono quelle cose, che & in presenza de' Signori, & nel campo, & dopo la uittoria ci pare che ordinariamente possano occorrere, delle quali si habbia à trattare; & sopra le quali habbiamo stimato esser necessario di ragionare. Or al terzo libro passando, passeremo insieme ad alcune quistioni, alle quali habbiamo giudicato che piu si conuenga luogo separato, che uolere nel primo, o in questo secòdo libro tenerne confuso ragionamento.

## DEL DVELLO

DEL MUTIO IVSTINO=

P O L I T A N O

LIBRO TERZO.



P R O E M I O.



ELLE leggi de' Longobardi anchor che molti capi si ritrouino, per li quali da' loro Re erano gli abbattimenti conceduti, pur nondimeno ui sono anchora di quelle ordinationi, per le quali si mostra, che la pruoua delle armi da loro era non meno dubbiosa, che odiosa giudicata: & che ingiusta cosa pareo loro, che sotto uno scudo si douesse uenire alla diffinitione di cosa, la quale fosse di grande interesse. Et questa dichiarazione non in un solo luogo uien da loro fatta, & confermata: & fra gli altri da Aliprando Re in una sua legge si dicono cosi fatte parole. Noi siamo incerti del diuino giudicio: et gia udito habbiamo, che molti per battaglia senza giusta cagione hanno la loro giusta querela perduta: ma per la consuetudine della gente nostra de' Longobardi non possiamo uietar l'empia legge. Io non so quale piu conuene

uole testimonianza di questa douermi rendere a' Duelli, dapoi che da que' medesimi, che gli hanno ordinati sono condannati: & il giudicio di quelli per uero non è approuato: & la legge, per la quale si concedono, per empia uiene biasimata. A' questa sentenza si conformano le leggi nostre canoniche, & ciuili: che da quelle in tutto a' Duelli è dato il bando: & da queste per molto pochi casi, & assai malageuolmente sono permessi. Ne natione alcuna è barbara, o christiana, dalla quale gli abbattimenti cosi siano frequētati, come sono da gli huomini Italiani. Et quella natione, la quale altre uolte ha dato alle altre le diritte leggi, cō piu barbare leggi, che alcuna altra si uede essere gouernata. che per ogni fuscello i caualieri nostri corrono alle battaglie: & senza intendere le querele i Signori senza alcuno risparmio aprono gli steccati. Et questo costume di combattere è stato introdotto sotto titolo di honore, quasi altri che i nostri, & che i moderni huomini di honore non siano stati, o non siano studiosi. Abbiamo nel primo libro allegato l'esempio de' Romani, i quali in querele d'honore si rimetteuano à dimostrare contra i loro nimici il lor ualore. di che ne seguitaua, che le loro contese in beneficio della patria si conuertiuano; là doue le spade nostre contra le uiscere nostre ritorcendosi, contra le patrie nostre adoperiamo quelle forze,

„ Che spender si deuriano in miglior uso.

Ma di tutte queste sconueneuolezze non si puo dire che altra ne sia la cagione, senon la terrena nostra ignoranza, dalla quale diuersita di openioni nascendo, conuiene, che ne seguiti contentione; & da questa aliena-



tion di mente seguitandone, si genera la nimista; per la quale fra' gran Prencipi hanno origine le guerre, & fra' caualieri i Duelli, non si prendendo da loro le querele in quella guisa, che nel fine del primo libro da noi è stato dimostrato, che elle si douerebbono pigliare. Perche essendo questa cattiuu usanza tanto auanti trapassata: ne sperando io che gli huomini nostri per alcuna persuasione se ne habbiano à muouere, tanto maggiormente ho io da ricordare a' Signori, i quali i campi concedono, che essi prendano quella uera persona di giudici, che la materia richiede, & che à loro si appartiene: & che habbiano consideratione sopra le qualita delle querele, sopra le conditioni delle persone, & sopra tutte quelle altre cose, che da queste due dependono, secondo, che da noi è stato per adietro dimostrato, & perinnanzi siamo per dimostrare. Et quelle diligentemente conosciute giudichino, & determinino con quella dirittura, & seuerita, che à giudice si conuiene, senza affettione, & senza eccettione di persone. che nel uero io non so qual cosa piu honoreuole, & piu caualleresca da loro si potesse adoperare. Mi danneranno perauuentura alcuni, ch'io pur torni à dir quello, che io ho detto, & ridetto. Et si dorranno forse i Signori, che io torni, & ritorni pure à ricordare loro il loro officio. Ma i molti disordini, i quali io ueggio senza fine esser multiplicati, & il disiderio di uedere la religione della caualleria nella sua pristina dignita ritornata, fa che non mi pare di hauer mai detto cosa alcuna tante fiate, che di piu replicarla non sia mestiero. Ne so

uedere uia , per la quale piu commodamente le si possa porgere gioueuole rimedio, che per le mani di coloro , à cui le querele hanno da capitare; i quali quando fedelme te ui si uogliono adoperare, io sono sicuro, che fra nō mol to tempo le apporteranno salutifera medicina . Et tanto in questa materia bastandoci di hauer non tanto detto , quanto accennato, la incominciata nostra impresa andre mo seguitando .

CHI NON DEE ESSER RICEVUTO

ALLA PRUOVA DELLE ARMI.

C A P. I.



Essendo il Duello pruoua di arme , che à cauallieri si appartiene , & es sendo la caualleria grado honora= tissimo , non è conueneuole, che alla pruoua delle arme senon da honora te persone si habbia à uenire. et per tanto si come dauanti à tribunali ciuili non è permesso , che persone infami possano altrui accusare, cosi nel giu= dicio caualleresco persona honorata da altrui, che da per sona honorata non potra essere accusata ; percioche co= me dee uolere apporre altrui mancamento di honore co= lui, che contra l'honor suo hauera mancamento commes= so ? Et essendo il mestiero delle arme stato istituito ad ho noreuol fine, & per punire i cattiuu , come deueranno es sere à questo officio riceuuti coloro , i quali sono degni di punishmente ? Per ferma conclusione adunque sara da te nere, che alla pruoua delle arme non debbiano entrare co

loro, i quali contra il Prencipe, o contra la patria loro haueranno fatto tradimento, o anchora co' nimici haueranno hauuto alcuno intendimento, che in pregiudicio di quelli potesse riuscire: Et quegli, che presi da nimici tornar potendo non sono tornati; o mandati à uedere, che facciano nimici, con loro si sono rimasi; o hanno fatto spia doppia; o hauendo obligatione di giuramento, o non hauendo seruita la paga, sono passati all'esercito nimico; o anchora non hauendo alcuna obligatione ui passano in quel tempo, che le gēti dall'una, & dall'altra parte sono alle mani, che questo atto ha forma di tradimento; percioche mostrando tu di essere in mio fauore, & io di te fidandomi, tu al tempo del bisogno mi riuolgi le arme incontra. Anchora saranno da esser ributtati coloro, che nella battaglia haueranno i loro Signori, o le loro insegne abbandonate: & qual di dì, o di notte malitiosamente hauera lasciata la guardia à lui commessa dell'esercito, o della persona del Prencipe. A' questi si aggiungeranno abbuttinatori, & tutti quelli che per alcuno militare eccesso saranno stati cacciati. Ne lasceremo di dire, che assassini, & ladri, & ruffiani, & hosti, & tauernieri, scomunicati, heretici, & usurieri, et ogni persona esercitante mestiero à gētilhuomo, et à soldato, non conueniente, uiene ad essere da gli abbattimenti legittimamente ributtata. Et in somma tutti quelli, che di grande mancamento sono infamati, & che dalla legge ciuile alle testimonianze non sono riceuuti, in questo numero sono compresi. Et di questi dico io, che non solamente essi richiedendo altrui possono essere rifiutati, ma che da ogni persona honorata debbono essere ributtati. Et qua

le con loro combattesse farebbe mancamento, facendosi pari à persone dishonorate. Bene è uero, che quale per cagion di infamia uuole altrui ributtare, dee uedere, che colui di quel fallo sia stato condannato, o che la cosa sia così notoria, che egli non la possa negare. Che in altra guisa colui potrebbe appigliarsi alla querela del mancamento, che apposto gli fosse: & à chi gliele apponesse si richiederebbe di farne la pruoua. Et si come alle conditioni de gli huomini di sopra espresse non è lecito richiedere altrui, così richiesti non possono poi per cagione di tale infamia esser ributtati. Ne hauerei io per buona la scusa di chi dicesse, che prima non l'hauesse risaputo: che chi à uoler chiamare altrui à battaglia si conduce, dee maturamente considerare, che egli si obliga à tale obligatione, che poi non ui si concede pentimento. Non dico gia, che se dopo la disfida altrui facesse opera, che recasse infamia, o attore, o reo che egli si fosse, non potesse esser ributtato, si come appresso diremo in uno special capitolo. Non lascero anchor di dire, che quando honorato caualiero richiedesse pur persona macchiata, o richiesto la battaglia non rifiutasse, trattandosi in quello atto non solamente di particolare interesse, ma del pregiudicio anchora del grado della caualleria, officio sarebbe del Signore, à cui il campo fosse domandato, di non lasciar passare auanti un così fatto abbattimento: et patenti non ui si douerebbono cedere.



I suole anchor cercare, se bastardi à Duello debbiano esser riceuuti; che per esser nati di non legittimo congiungimento, & dalle leggi non riceuuti à gli honori, ne alle heredita, par che non senza ragione dalla pruoua delle arme debbiano esser rimossi. Poi considerato, che io del non mio fallo non debbo essere condannato; ma colui come huomo uile, & infame dee essere ributtato, il quale commette esso atto di uilta, o di infamia, par che altramente si debbia tenere massimamente che sentenza di Hieronimo è, che del nascimento di questi tali la colpa è non di colui, che nasce, ma di colui che genera; Et dice Chrisostomo, che uergognare non ci debbiamo de' uitij de' padri, & delle madri nostre, ma solamente debbiamo noi essere intenti ad abbracciar le uirtu. Et che se bene altri è nato di bagascia, o di adultera, la uergogna di chi lo ha generato à lui non parturisce uergogna. Poi essi per lungo costume alla arte della guerra sono riceuuti, & di molto honore uoli carichi si sono uisti essere da loro uirtuosamente stati sostenuti. Et non solo à gradi delle arme, ma à Principati, & à Regni, & allo Imperio de' così fattamente nati ne sono ascesi: & de loro successori tuttauia di honorati stati sono possessori. Il che se è (come ueramente è) par che ingiustamente loro uenga ad essere uietato, che non possano risentirsi delle ingiurie

## D E L D V E L L O

*che loro da altrui saranno fatte, ne possano prender la pruoua della uerita. Et pure non è di meno da dire, che se bene la colpa del loro nascimento non è la loro, essi non sono nati nobili: & non ottenendo per ragione la pater na nobilta, non possono ne anche questo fauore di honor di arme cosi semplicemente conseguire. Che non come infami, ma come non nobili à tal pruoua non saranno riceuuti. si come quegli altri, che di legittimo matrimonio, et di humile conditione sono nati, quantunque essi non sieno in colpa della bassezza del nascimento loro, pur tra nobili non sono annouerati. Et se de gli altri non honestamente nati hanno hauuto de gli honorati gradi, uerisimile cosa è, che co'l mezo delle loro uirtu gli si habbiano acquistati. Di che essi anchora si debbono faticare di auanzarsi co'l mezo delle opere ualorose, & de gli studij uirtuosi. Et coloro, i quali o saranno di uitij maculati, o non daranno segno di ualore, ne di lodati costumi, istimero io sempre, che possano essere in quella stima, che huomini di uilissima conditione, come di animo conformi al nascimento. Quelli ueramente che o per opera di arme, o per altro honorato esercitio haueranno dato, o daranno segno di nobilta; o che alla corte di alcun*

*Prencipe tra cauallieri uiueranno costumatamente*

*te; o che per priuilegio di Signore saranno*

*stati legittimati, que' tali dico, in*

*ogni atto di caualleria insie-*

*mecon gli altri gentil*

*huomini douerão*

*esser rac-*

*colti.*



Abbiamo detto nel secondo libro, & qui torniamo à dire, che il richieditore, il quale non uince il nimico suo nello steccato, rimane egli perditore, non hauendo prouato quanto douea prouare: & che egli piu non puo richiedere altrui: il che si conferma cõ questa ragione, che chi il detto suo non proua esser uero, falso accusatore uiene ad essere giudicato; & per conseguente per mal caualiero uiene stimato, & ributtato. Et cio che dell'attore auuiene non uincendo, auuiene di ogniuno, o reo, o attore, che egli si sia, essendo per forza d'arme conquistato, o fatto disdirsi, o fuggire; che piu non potra domandare alcuno à battaglia: & domandando non douera essere ascoltato. Io so che tra alcuni è una cotale openione, che se io hauro uinto uno in isteccato, & rimessolo in liberta, occorrendogli nuoua querela cõ altrui, dandogli io licenza, potra chiamare l'aduersario suo à Duello. alla qual cosa non dee alcuno di ragione cõ sentire. che se io uincendo hauero colui per infame condannato, come douero io poi uolerlo fare atto à combattere con persona à me per nobilta eguale, & che me richiedendo, io non la potrei rifiutare? Io non posso tor uia la macchia à colui, il quale è stato uinto da me, saluo se dir non uoglio di hauerlo mal uinto, & condannar me per infame: & la macchia leuar non potendogli, non posso farlo pari à persona honorata; perche tale openione

dee essere in tutto da' cauallieri riprouata. Et poi che di ritornare altrui all'honore mi è uenuto fatto mentione, mi torna alla memoria quella restitutione, la quale da' Prencipi si suol fare de' tradimenti, & delle ribellioni, che à loro sono fatte, & de gli altri mancamenti. Et per dire quello, che io ne sento, à me sembra che se bene il Prencipe, dopo il tradimento da me commesso, mi puo far gratia, ch'io non perda le mie facultà, & puo darmi de gli honori, & farmi mille altri fauori, non percio puo fare, che quello che fatto è non sia fatto: ne che il mal fatto non sia mal fatto: ne che io non habbia fatto il tradimento; ne che io non habbia l'animo maculato; ne che io non sia un ribaldo. Et il medesimo Prencipe, che mi hauera restituito, non douera piu in tempo alcuno prendere fede di me: anzi sempre di me si douera presumere, che essendomi una uolta condotto è tradire il mio Signore, con poca malageuolezza sia anchora per lasciarmi ui tirare. Et ogni honorato caualiere douera hauermi in mala openione, et ischifare la mia compagnia. Et si douera dire, che io sia anzi restituito ne' miei beni & nella gratia del Signore (se pure egli nella gratia sua mi uorra raccorre) che al pristino honore; percioche con tutto che il Prencipe mi ritorni à tutti que' gradi, che per lui render mi si possono, non mi puo egli percio restituire alla mia prima innocenza; Si come per dichiarazione alcuna, che egli contra me facesse non mi potrebbe far tristo, quando io fossi buono, non essendo in mano sua il riformare l'animo mio. I Prencipi non possono à buoni torre la loro bontà, ne possono spogliare i rei della loro malitia, istendendosi il poter loro sopra l'hauere, & sopra



le persone, et sopra gli animi non hauendo giuriditione. Pouero & ricco mi puo ben fare il mio Signore: ma il farmi buono, o reo non è in sua balia, hauendo solo Dio podere sopra le nostre uolunta, & quelle anchora rimettendo in liberta. Voglio io dire adunque che quando uno restituito di manifesto & notabile mancamento uolessè à Duello richiedere alcun caualiero, & che colui ricusasse di combattere con quel tale restituito, io istimerei, che egli honoreuolmente si gouernasse, & che ragioneuolmente potessè ributtarlo. Or se (come detto ho) mal legittima mi pare che sia la restitutione de' Prencipi all'honore, meno consentirò che un caualiero col licentiaré un uinto da se in battaglia possa legittimarlo à douer combattere con persona honorata. Et tornando alla restitutione, della quale ho parlato di sopra, che da' Prencipi si usa di fare, tengo bene per ferma openione, che ella debbia ualere ne' figliuoli, & ne gli altri discendenti, si come in coloro, che della altrui colpa non debbono la pena sostenere: essendo massimamente i battezzati per legge diuina liberati da' peccati de' padri loro.

DEL DVELLO  
SE VNO VINTO, ET POI VINCI-  
TORE POSSA ALTRVI RICHIEDE-  
RE. CAP. IIII.



Vbitano alcuni, effendo uno uinto in  
isteccato, & appresso à battaglia ri-  
cercato, rimanendo uincitore, se si  
debbia dire, che egli l'honor suo hab-  
bia ricouerato, & se per l'auueni-  
re potra ad abbattimento richiede-  
re persona di honore. & pare ad alcuno, che con l'hono-  
re della seconda battaglia egli habbia leuata la macchia  
della prima. ma pur nondimeno per piu uera conchiu-  
sione si dee tenere, che per nuoua uittoria la prima perdi-  
ta non si possa ristorare. Et sopra questa quistione ne  
ho io il giudicio di Alfonso d'Aualos Marchese del Va-  
sto Prencipe di caualieri, dal quale in questa materia ne  
ho riportata una tal determinatione. Il douer de'caualie-  
ri è anteporre l'honore alla uita: & colui, il quale del-  
lo steccato esce perditore mostra che egli ha fatto piu cõ-  
to della uita, che dello honore. & pertanto se bene una  
altra uolta entra in pruoua d'arme, & uince, non percio  
si dee dire, che habbia l'honore racquistato, potendosi  
presumere, che ui si sia condotto con intentione di tentar  
la fortuna se la giornata gli potesse uenir uinta, con ani-  
mo nondimeno di uolersi in ogni auuenimento saluar la  
uita, non potendo dell'honore uenire à peggio di quello,  
che egli è, hauendolo una uolta perduto. Et tal cosa di  
lui presumere potendosi, & douendosi per fermo tenere  
che egli entra in campo con intentione di fare ogni cosa

prima che di morire , non si dee dire che in modo alcuno habbia il già morto honor suo risuscitato: anzi uolendo altra uolta richiedere altrui, douera potere essere dalla battaglia ributtato. Tale è stata la sentenza di quel Signore, & quella ho io per openione ueramente caualleresca : & che da ogni sano intelletto habbia da essere approuata, & seguitata. Et è questa dichiarazione da essere intesa non solamente per quelli , i quali perditori si confessano, o fuggono del campo, ma per coloro anchora, i quali hauendo hauuto il carico del prouare hãno perduto, per non hauere alla proua sodisfatto. conciosiacosa , che rimanendo essi per quella perdita macchiati di biasimo di falsi accusatori, per essere essi dapoi falsamente accusati, non percio sono liberati dalla colpa della falsa accusa ; ne uien loro leuata da dosso la presontione, di douere esser reputati accusatori falsi à qual hora altrui accusassero, poi che una fiata per tali sono stati conosciuti . Si che in qualunque maniera, che altri esca di steccato perditore , si dee dire , che egli al giudicio gia di sopra dichiarato senza altra contradittione habbia da soggiacere .

DEL DVELLO  
CHE DOPO LA DISFIDA PER  
NUOVA CAGIONE SI PUO RICV=  
SAR LA BATTAGLIA, CAP. V.



**E**T per seguitar questa materia, la quale siamo entrati à douer trattare, dico anchora, che auuenendo dapoi che due si fossero conuenuti di uenire ad abbattimento, o fossero in qualunque modo entrati in querela, che l'uno di loro commettesse difetto, per lo quale egli in tale infamia cadesse, che qual macchiato ne fosse non potrebbe altrui à battaglia richiedere, colui il quale il mancamento hauesse commesso, potrebbe dallo aduersario suo esser ributtato, come colui, che di conditione fosse peggiorato, & che hauesse mutata natura da quella, nella quale egli era, quando fu tra loro dato alle lor querele cominciamento. Ma qui è da intendere, che questa nuoua occasione, della quale io parlo di uolere altrui dalla battaglia ributtare, uole essere infamia, nella quale per sua colpa egli sia caduto, come sarebbe un tradimento, un sagramento falso o altro notabile mancamento, & non di alcuna ingiuria o di alcun carico, che da altrui gli fosse fatto, & del quale risentimento di arme gli si richiedesse: che in tale auuenimento, si come il primo, che hauesse querela con lui potrebbe ributtarlo come peggiorato di conditione, così il secondo non douerebbe recusare di uenire à battaglia cō colui, con cui egli fosse entrato in querela, anchor che egli hauesse hauuto carico da altrui. Ne ragion uuo-

le ch'è alcuno da tutte le parti rimanga incaricato senza alcun rimedio di poter si scaricare. La seconda querela adunque douera egli pigliare: & riuscendone con honore potrà, & douera perseguir la prima. Questo uoglio bene aggiungere, che il uoler ributtare altrui per esser peggiorato di conditione si appartiene à quelli, che sono rei, & non à gli attori: che coloro i quali sono incaricati debbono sollecitar di scaricarsi, & non lasciare che altri in modo alcuno leui loro tale occasione. Et à cio fare possono essi seruirsi di quella regola di ragione: che quale è primo in tempo, è anchora da essere preposto in uia di ragione. Et percioche dall'un contrario l'altro contrario si ha molte uolte da regolare, ho io da dire anchora (si come nel secondo libro ho pur fatto mentione) che se pendente querela fra due, o anchora mandata essendo la disfida, & le patenti de' campi succedesse, che l'uno di loro salisse à tal grado di conditione, & di Signoria, che l'altro piu non fosse suo pari, allhora potrebbe egli rifiutare di condurersi in pruoua d'arme con la persona sua contra colui; ma non douerebbe percio mancare di combattere per campione, che la disaguaglianza delle conditioni non è occasione, per la quale non si habbiano le querele à diffinire, senon in caso che il grado sia di ecclesiastica dignità.

DEL DUELLO  
CHI NON PVO ESSERE A BATTAGLIA  
RICHIESTO. CAP. VI.



**R** si come molte sono le conditioni di coloro, i quali altrui à battaglia ricercar non possono, così anchora non mancano de gli altri, che à quella non possono esser chiamati. Et i primi sono i cherici, a' quali anchora che da alcune leggi sia stato permesso, che essi per campione possano far Duello, pur nondimeno quelle debbono essere (come elle sono) uniuersalmente dannate. Che dapoi che essi in quell'ordine sono entrati, & che sopra gli altri huomini hanno promesso di seguitare i consigli di Christo, et di esequire i suoi santi comandamenti, à loro non si conuiene caminar per questa comune strada tutta lontana dalle orme di Christo. Et se Christo uole che per la buona, & per la mala fama uadano dietro à lui, non debbono uolere con arme ributtare infamia, ne cercare honore. Et se uole, che à chi richiede loro la cappa, gli diano anche la camiscia, non debbono alcuni beni temporali uoler con arme difendere. Si che quelli saranno i principali, che dal douer richiedere, & dal potere esser richiesti à battaglia, doueranno essere in tutto liberi. A questi andranno appresso Dottori, & ogni conditione di persone letterate, che per tali siano conosciute, & che à gli studii, et à gl'esercitij di quelle siano destinate, & intente. Che essendo le lettere di tanta degnità, & di tanta riuerenza degne, di quanta elle sono, ben cosa conueniente è, che dalle leggi caualleresche debbiano

esser libere; non essendo massimamente conuenueuole, che chi le corporali forze non esercita, alla pruoua di quelle debbia esser chiamato. Dee bastare al mondo, che gli huomini di lettere studiosi (per cominciare dal primo principio) ci dimostrino di Dio quanto per humano intelletto si possa comprendere; ci scoprano il mirabile ordine col quale la diuina sapienza ha disposti i corsi celesti; & come ella per quelli ci mandi le sue influenze; ci insegnino la natura delle cose che sono contenute

„ Dal cielo c'ha minori i cerchi suoi.

Informino gli animi nostri di belle discipline, & di lodeuoli costumi; dispongano le leggi, con le quali in pace, & in guerra ci possiamo gouernare; preparino a' corpi nostri salutifere medicine: & tengano uiui i nomi, & i gloriosi fatti de' cauallieri, & di tante altre conditioni di persone, mille & mille anni dappoi che i corpi loro sono stati, o saranno in terra sepelliti. Queste, & molte altre cose particolari, che di rammemorare hor tutte di una in una io non intendo, fanno gli scrittori si riuerendi, che sacri hanno meritato di esser nominati. Et dee assai bastare al mondo, che essi à quelle intendano, & in quelle & à se stessi, & ad altrui honore, & giouamēto parturiscano, senza che habbiano ad essere obligati à leggi tutte diuerse dalle loro leggi. Quando adunque alcuno di questi tali fosse da caualiere à battaglia ricercato, egli potrebbe con la legge della caualleria rispondergli, che à lui la elettion delle arme appartenendosi, egli con le arme sue intende di difendersi: & che le arme sue sono la ragione, & la uia ciuile. Et percioche le ragioni debbono esser pari, chi ricercato non puo esse-

re non douera ne anche poter ricercare. Et pertanto quãdo persona di lettere richiedesse un caualiere, questi potrebbe medesimamẽte ricusar di uenire con colui à diffinition d'arme; & potrebbe egli leggiadramente rispondere, Da poi che tu huomo di lettere richiedi me huomo di arme, appartenendosi à me la elettion di quelle, uoglio usarti cortesia, & uoglio che mi pruoui la tua intẽtione con le proprie tue arme delle tue scritture. Et in questa maniera potra l'uno all'altro rendere (come uulgarmente si dice) pane per focaccia, essendo molto conueniente, che

,, Ciascun faccia quell'arte, in che egli è esperto. Et percioche questa non obligation di arme è da esser tenuta per priuilegio dato alle lettere, quando bene altri uolesse renunciarlo, nõ gli douerebbe esser permesso, per essere quello stato concesso all'ordine, & non alla persona: Saluo se altri non fosse tale che di arme & di lettere facesse professione.

## DELLE DISAGVAGLIANZE DE NOBILI: ET PRIMA DE' SIGNO

### R I. C A P. V I I.



T percioche questa materia del richiedere; dell'esser richiesto; & del potere, & del non potere ricusare di uenir con altrui à battaglia è molto ampia, & ha bisogno di molta consideratione, non ueg-



go come uenir se ne possa à uera determinatione, se de' gradi della nobilta non si fauella. Ne uoglio hora introdurre la quistione, di quale sia la uera nobilta dell'huomo, che per ferma conchiusione tengo io, che ella sia la uirtu, & che colui sia ueramente nobile, il quale è uirtuoso, o sia nato di alta, o di bassa conditione: & che quale non ha questa nobilta di uirtu, sia nato di quantunque generosa famiglia si uoglia, quanto di piu chiara stirpe egli sarà uscito, tanto piu uile istimerò io che egli sia, non hauendo saputo seruare lo splendore, che da' maggiori suoi egli hauera riceuuto, che ( si come ben dice Christomo ) Che gioua la generatione à colui, che di sporchi uitij è maculato? o che nuoce il uil nascimento à quello altro, che di gentili costumi è adornato? Colui uoto si mostra di tutti i beni, che si gloria ne' suoi maggiori. Et sentenza di Seneca è, che qual uuole di alcuno huomo far uera stima, & sapere quale egli sia, dee considerarlo ignudo, far che metta da parte il patrimonio, che lasci da canto gli honori, & le altre menzogne della fortuna, & che si spogli del proprio corpo anchora: & che quinci l'animo di lui si habbia à risguardare quale, & quanto egli sia, & se egli è grande del suo, o dell'altrui. Et ueramente la uera nobilta nell'animo dimora, & dall'animo si dimostra. Ma ( come detto ho ) non intendo hora di disputare intorno à questa parte: che hauendo già detto peradietro, che i macchiati di infamia possono essere dalla pruoua delle arme ributtati, è sempre da intendere, che nobilta non sia senza uirtu. & il mio ra=

gionamento ha da essere nel soggetto, che io tratto hora del Duello, quali siano i gradi della nobilta nell'esercitio delle arme, per li quali i caualieri uengano ad essere o pari, o diseguali; che essendo sotto nome di caualieri compresi i Re, & gli Imperadori insieme con gẽtilhuomini priuati, & con soldati, pur fra loro si discerne essere tanta disaguaglianza, che alcuno non è, il quale non intenda, che à gentilhuomo non è lecito pareggiarsi con un Re, ne à soldato con l'Imperadore. Et comeche questa materia da molti diuersamente sia stata trattata, noi ne parleremo ad un nuouo nostro modo particolare, accostandoci al costume de' gradi, & delle Signorie della presente nostra eta. Diciamo adunque (per cominciare da alto) che uarie sono le uie, per le quali noi possiamo le diuersità de' gradi considerare; che quanto a' luoghi delle degnità, nel primo costituiremo que' Prencipi, che ad altro Prencipe non sono sottoposti: Et questi chiameremo noi Prencipi supremi. Appresso di questi metteremo i Re feudatarij: i quali riporremo sotto titolo di Serenissimi. Il terzo luogo daremo à Signori Illustrissimi. Et sotto questi saranno in quarto luogo quelli, che Illustri sono intitolati: & in questo quaternario numero comprenderemo noi tutti i gradi delle Signorie. Questi tali adunque doueremo noi tener per fermo, che a' caualieri priuati sono superiori: & si come a' priuati sono superiori, così anchora diremo, che fra loro sono diseguali; che & gli Illustri à gli Illustrissimi ordinariamente hanno da cedere; & gli Illustrissimi a' Serenissimi; & questi a' Prencipi liberi hãno da dar luogo. oltre che fra quelli di un medesimo titolo ui puo anchora essere una gran disa

guaglianza: cōciosiacosà che altro è ch'uno Illustriss. o uno Illustrè dependa da Prencipe libero, o da feudatario. Ne minor consideratione si dee hauere alla nobiltà de' feudi, in quanto altri si suole inuestire con intera podestà di Prencipe, et altri non haura molta più auttorità, che si habbia un giudice ordinario. Poi non in ultimo luogo si douera hauer risguardo alle altre qualità, & alle grà dezze delle Signorie, si come se hauranno uassalli nobili; o no, & se hauranno città, & copia di sudditi, & ampio stato. A tutte queste cose si douera hauer consideratione, se saranno Prencipi liberi, o feudatarij: se saranno Serenissimi, o Illustrissimi, o Illustri: se haueranno le loro inuestiture da Prencipi liberi, o da feudatarij: se haueranno feudi nobili, & signorili, & se possederanno nobile, & grande stato: et se troueremo, che in tante distinctioni di non molte siano differenti, doueremo dire, che in quistione d'arme debbiano essere anzi riputati pari, che l'uno possa l'altro rifiutare. Et percioche differenza alcuna non può esser maggiore, che di esser libero, & sogetto, & i supremi Prencipi soli sono ueramente liberi, & tutti gli altri in alcun modo sogetti, doueremo tenere, che un supremo Prencipe da Signore di altro grado non possa essere à battaglia ricercato. I Serenissimi ueramente per esser di un grado maggiore de' gli Illustrissimi non doueranno ricusar di uenire in pruoua di arme con loro quando siano in pari nobiltà di feudo, & nelle altre qualità non diseguali. Et il medesimo dico de' gli Illustrissimi, & de' gli Illustri, solo che le altre conditioni, cioè la grandezza & la nobiltà de' gli stati non siano di molto differenti: che per auanzar l'una condi=

tione l'altra di un solo grado, non ueggio che legittima  
 occasione ci sia di non uolere che altri in querela di ca-  
 ualleria gli sia pari. Et cosi come per un grado io non  
 intendo, che disaguaglianza ui debbia essere, cosi non di-  
 ro che un Serenissimo possa esser richiesto da uno Illu-  
 strissimo di pari nobilta di feudo, ma che di stato gli sia  
 tanto inferiore, che in altro caso non si douerebbe sdegna-  
 re di riceuer da lui partito, & soldo. Ne diro anchora  
 che un Serenissimo debbia combattere con uno Illustre  
 anchorche nobilissimo sia il suo feudo; Ne che uno Illu-  
 strissimo di grande stato possa essere richiesto da uno  
 Illustre di picciola giuriditione, tuttoche la nobilta del  
 feudo sia pari. Ma ben diro che uno Illustre il quale ri-  
 conosca il feudo da Prencipe supremo quantunque sia Si-  
 gnor di minore stato, possa richiedere uno Illustriss. che  
 sia feudatario di feudatario, & che habbia Signoria  
 maggiore; che con la nobilta del feudo compensero le  
 altre disaguaglianze. Et cosi in somma mi risoluo in que-  
 sta parte, che da' titoli, dalla nobilta de' feudi, & dagli  
 stati si hauranno à considerate le disaguaglianze de' Si-  
 gnori: Et secondo, che hauranno piu o men parti pari,  
 cosi douerāno essere stimati eguali, o diseguali. Et à que-  
 ste cose non lascerò di aggiungere anchora una altra co-  
 sa; che doue le altre qualita fossero, o pari, o non molto  
 differenti, la querela potrebbe far disaguaglianza; Si co-  
 me se un Prencipe, con tutto che egli fosse supremo, uo-  
 lesse combatter con lo Imperadore per cosa, che allo Im-  
 perio si appartenesse: che in tal caso egli potrebbe esser  
 legittimamente rifiutato, essendone lo Imperadore per  
 la conditione della quistione diritto giudice, & per

consequente anchora senza paragone alcuno superiore.

DELLE DISAGVAGLIANZE DE  
NOBILI PRIVATI.  
CAP. VII.



**I** Gentilhuomini, che di nobili famiglie nascono, o sono senza alcun grado, o uero hanno officio, o dignita, come gouerni di citta, ambasciarie, o maggioranze di guerra. Et di questi, che alcuna impresa hanno da gouernare, o l'officio è à tempo, o è in uita: Se è à tempo, occorrendo querela da diffinir con arme, si puo aspettare il fine dell'officio. Se è in uita, essendo il grado tale, che faccia l'uno all'altro superiore, si puo combatter per campione. Se ueramente non è officio di tal qualita, colui che di quello ha il gouerno dee ueder se con la buona gratia del Signore puo il luogo nõ perdendo andare à sodisfare all'honor suo: cio non potendo conseguire, dee ogni cosa abbandonare, & andar là, doue egli è in querela di arme domandato, o doue l'honor suo lo spinge à domandare altruische non hauendo l'huomo obligatione maggiore al mondo, che all'honore, la minor dee dar luogo alla maggiore. Or come alcuno è nato nobile, così è egli pari di ogni caualiero, che sia di condition priuata. Et anchor che altri fosse nato di casa Illustra, o di Illustrissima, non hauendo egli giuriditione, ne appartenendosi à lui succession di Signoria,

potra da ogni priuato caualliero essere à battaglia ricercato . Poscia essendo l'arte della guerra esercizio nobilissimo intanto, che da questo molti di uile nascimento hanno le loro case gloriosissimamente nobilitate, & illustrate, colui, che il mestiero delle arme esercita pur che senza macchia, o senza far uile esercizio lo eserciti, fra' nobili, & fra' cauallieri douera essere annouerato . Ma non uorrei perciò, che altri per essere andato una uolta alla guerra, & per hauer tocca alcuna paga, & seruito due, o tre mesi, o statosi alle stanze un tempo senza hauer mai sfodrata spada, ne uisto numuco, ne udito suono di tromba, si pensasse di essere incontanente ingentilito: che questo sarebbe uno essersi sognato in Farnaso di diuenir poeta, & la mattina essersi poeta ritrouato. A uoler nobile di non nobile diuenire si conuiene la nobiltà con le arme acquistare: Et è necessario, che à uolere esser fra cauallieri riceuuto, si facciano opere degne di cauallieri. Si uuole adunque piu di una uolta hauer fatto honorata proua della persona, & esser lungamente stato in su la guerra, & esser soldato, & per buon soldato conosciuto; & insu la guerra & in tempo di pace conuiene che honestamente si uiua; & in modo che si uegga che altri intendenda pur di non essere altro che soldato, & di hauer quella per principale intentione, & esercizio. Et se negli studij delle lettere altri non acquista grado alcuno di honore, o di nobiltà senon dopo le fatiche, & le uigilie di molti anni, pensi medesimamente chi pensa con le arme di farsi nobile, di sudare, & di tremare di molte stati, et di molti uerni, & di uegghiare di molte notti, & di dormirne di molte & armato insu la dura terra, & di

sparger del sangue, & con molti pericoli di uita fare al mondo manifeste le sue prodezze. Et quando egli haura fatte di queste cose, allhora potra egli esser sicuro di esser ueramente nobile (percioche nobili sono quelli, che per le opere loro meritano di esser conosciuti) & che egli per difetto di nobilta non potra esser rifiutato. Or fra' soldati un soldato potra combattere con ogni conditione di persone, come sono capi di squadre, sergenti, & altri da capitani in fuori, percioche la loro auttorita rappresenta Signoria. Ben gli potranno richiedere, & essi risponder per campione trouandosi in imprese & con grado: ma tornati alla conditione priuata non ueggo perche non debbiano risponder con la persona. Et i capitani potranno l'un l'altro à Duello ricercare, saluo che non siano in grado cosi diseguale, che l'uno all'a'tro comandi. Et questo intendiamo di dire di ogni qualita di soldato cosi da piede come da cauallo. aggiungendo nondimeno, che l'huomo d'arme per essere in honorato, & perpetuo esercizio di guerra, & per antico uso da' gentilhuomini frequentato, uiuendo come ad huomo d'arme si conuiene, & richiedendo un Capitano particolare di fanti, non douera esser rifiutato; ne egli percio douera un soldato da piedi rifiutare. Et dire' io che un Capitano di fanti potesse richiedere un Capitano di caualli, senon che per ordinario que' sono luoghi che si danno à persone Illustri. et le condutte delle genti d'arme si danno anche alle Illustissime. Et pertanto in questa parte si haura da considerare la condition di quà, et di là, & la qualita delle imprese, che hanno. che il Capitano di fanti potrebbe hauer grado si honoreuole, o

egli anchora esser di famiglia si honorata, che non ui ha uerebbe luogo à repulsa. Et questo, che ho detto tra' capitani di fanti, di caualli, & di huomini d'arme, intendo anchora che si habbia da intendere de' fanti tra loro, & di quelli che fanno il mestiero à cauallo, o siano huomini d'arme, o armati alla leggiera. che oltra i gradi delle loro maggioranze di guerra, quelli della nobilta, de' quali habbiamo parlato trattando de' Signori (se alcuni ne ha ueranno) uengano in consideratione. Et secondo le piu, o meno disaguaglianze siano pari, o diseguali. La qual regola da me data in generale da persone di intelletto ageuolmente a' casi particolari potra essere accommodata.

CON QUALI PERSONE DEBBIA  
IL CAVALIERE ENTRARE, ET CON  
QUALI NON ENTRARE IN BAT  
TAGLIA. C A P. I X.



**N**O I siamo andati assai uagando per questo spatioso campo di caualleria ricercādo quali debbiāo esser dalle battaglie ributtati, et quali possano esser rifiutati: la qual materia è così ampia, & copiosa, che chi minutamente, & partitamente trattar la uoleffe maggior uolume ui si richiederebbe di quello, che in tutto il soggetto del Duello mia intentione non è di douere scriuere. Ma à me basta di hauer quasi col dito altrui mostrata la fonte, dalla quale si possa l'acqua attignere. Et per dire in conchiusione quello, ch'io sento in questa parte d'ello



dell'officio del caualiero, Nel principio di questo capitolo ho toccati due capi principali, & cio sono: di quelli che debbono essere dalla battaglia ributtati, & di quelli che possono esser rifiutati : che in questi due si uiene à restringere quasi tutta la quistione delle persone, che entrano , o non entrano in Duello: conciosiacosa che i uitiosi, & gli infami debbono esser da' caualieri ributtati; & rifiutar si posso coloro, i quali per conditione sono diseguali. Et se altri uolesse sapere perche non habbiamo detto che in questi due capi si restringa tutta, ma quasi tutta questa quistione, quegli sapia, cio essere stato detto da noi per-quello, che di sopra habbiamo trattato de' cherici, & de' letterati, i quali da gli steccati stanno lontani non come ributtati, ne come rifiutati, ma come priuilegiati, & come quelli, alla qualita, & al pregio della cui conditione non si conuiene ne di chiamare, ne di esser chiamati in pruoua di arme, essendo il loro studio, & il loro esercizio piu intento alla cura delle anime, & alla forza de gli animi, che à quelle del corpo. Et a' due capi di sopra proposti ritornando, dico, che il ributtare i mancatori, i uitiosi, & gli scelerati è di obligatione, & di debito di caualleria; che il caualiero è tenuto à cosi douer fare, per non introdurre al nobile esercizio delle arme persone, che degne non siano di comparire fra persone honoreuoli, essendosene per la propria loro colpa fatte indegne. Ne si dee nella pruoua delle arme dar fede à coloro, i quali alle ciuili testimonianze non sono riceuuti. Ne nelle battaglie, che per honore si prendono, hanno da entrare persone dis-

honorate. Et quando alcun caualliero pur si conduceſſe à prender querela con perſona per mancamento ſuo non at-  
ta à Duello, i Signori (ſi come ho anchor detto) & per diritto di caualleria, & per non laſciar diſhonorare i campi loro, non douerebbono concedere abbattimento. Il rifiutare ueramente non è di obligatione di caualleria, ma di uolunta di cauallieri. percioche ſe altri non uol condurſi in iſteccato con perſona di minor condition di ſe, queſto è à lui lecito di fare, et legittimamente puo far lo, dando campion conuenueuole per diſſinitione della que-  
rela. Ma quando alcuno al grado non uoleſſe hauer riſpetto, & con la perſona ſua ſi uoleſſe condurre à bat-  
taglia con chi per conditione, o per diſetto di naſcimento à lui non foſſe da aguagliare, queſti non ſi potrebbe dire di far torto alla caualleria, anzi di piu farle honore, cõ-  
cioſia coſa che ella non è pregio di condition, ma di ua-  
lore. Et nelle diſputationi delle arti, & delle ſcienze piu honorate nõ ſi guarda al legnaggio di alcuno, ma à quel-  
lo, che egli uale: et coſi puo eſſere ualoroſo huomo di hu-  
mile, come di alto ſtato. Et l'honor de gli ſteccati non è tanto di hauer uinto un nato di nobile famiglia, quanto uno che ſia per ualente conoſciuto. Poi ſi come i maggio-  
ri non ſi uergognano di chiamarſi cauallieri inſieme co' minori, coſi non ſi debbono uergognare di uenire inſie-  
me à fare opere di caualleria. Et ſe altri per eſſer nato di generoſa famiglia non ſi guarda da fare altrui alcu-  
na graue offeſa, non ſo perche egli per cagion di chia-  
rezza di ſangue debbia ritirarſi da diſenderla, o da mā-  
tenerla contra l'offeſo. & in ſi fatto caſo quando abbat-  
timento ſeguir ne doueſſe, il parer mio ſaria che l'in-

giurante, o l'offenditore, che dire il uogliamo, douesse con la persona sua rispondere al minore. Si come adunque biasimeuole cosa istimo, che persona honorata à persona, che per li uitij suoi sia abomineuole, anchorche ella fosse di nobile schiatta, condescenda à uolersi pareggiare, così anchora reputo, che sia opera caualleresca il nõ essere intorno alle differenze delle conditioni molto guardigno, quando elle non siano nondimeno tãto diuerse, che si paia che la rana col bue (secondo la fauola) si tenti di aguagliare. Et questa altra cosa aggiungero io, che si come io lodero chi non tanto haura risguardo alla conditione, quanto al ualore di chi ha con lui querela; così biasimerò quell'altro, che di humile stato essendo ad ogni grande si uorra comparare; & non uorra riconoscersi, ne contentarsi della sua sorte. Et cio dico io non solamente di coloro, i quali di humil nascimento hanno la generatione, ma di quegli altri anchora, che nati di chiarissimo sangue sono di condition priuata, & in quistion di honore uogliono esser pari alle persone Illustrissime. che se essi cotanto si stimano per essere stati, & per essere nelle famiglie loro de' grandi Signori, hanno anchor da conoscere, che i Signori hanno quelle case nobilitate, & che essi da' Signori hãno quella nobilita riceuuta: & se da Signori riceuuta la hanno, sono tanto da meno de' Signori, quanto è da piu colui, il quale da altrui la nobilita, che colui, che la riceue.



Auendo infino ad hora trattato quali siano quelle persone, che dal Duello debbiano esser cacciate, & quali à quello possano essere per disaguaglianza rifiutate, & quali non habbiano obligatione ne di domandare altrui, ne di rispondere essendo domandate: in questo luogo mi par di dover soggiungere quella questione, che tra cauallieri trattar si suole, se essendo alcuno chiamato alla macchia, egli condurre ui si debbia. Di che io dico, che essendo la caualleria uno grado honorato, il quale con le sue leggi, & giustificatamente dee essere gouernato, questo atto di chiamare alla macchia mi par che sia fuor di ogni legge, & senza alcuna justificatione, & per consequente tutto lontano da quelle maniere, le quali da persona di honore si debbono tenere. Percioche principalmente douendo i cauallieri uiuer ne gli occhi de gli huomini, & nella luce, accioche le loro operationi siano manifeste, & con seguire ne possano quell'honore, di che tanto sono disiderosi, non debbono andare à cercare i luoghi solitarij, & fuggire il cospetto de gli huomini. Sono i luoghi deserti luoghi da fiere, o da assassini, doue uergognosa cosa è à gentilhuomo condursi in proua di Duello. Foi essendo il Duello una forma di giudicio, con le sue leggi ha da esser gouernato non meno, che i giudicij ciuili. Et se ne' giudicij ciuili per non

seruar la forma del procedere si perdonò delle liti, perche douera uolere alcuno caualiero senza forma procedere alla diffinitione delle arme? Oltra che se auanti che à Duello si habbia à uenire uol ragione, che si conosca la natura della querela (secondo che nel secondo libro habbiamo partitamente dimostrato) essendo coloro, che ad abbattimento si conducono, parti contrarie, alcun di loro non puo giudicare intorno à que' dubbij, che in quella querela possono occorrere. che gia si uede dapoì che così straboccheuolmente senza altra giustificatione alle arme corrono, che niuna cosa cō ragione si ha da gouernare, ma il tutto con furore si ha da mettere in iscompiglio. Et così senza alcun giudicio, & senza alcuno ordine quel Duello si hauera ad esequire. Aggiungasi à queste cose, che la querela potrebbe esser tale, che uenuta ad orecchie di persone intendenti, ageuolmente si potrebbe acquetare con sodisfatione delle parti senza metter mano à spada. & in questa guisa si leua ogni occasion di quiete. Et che diro io, che douendo esser la prima intention del caualiero di nō muouersi ad operatione alcuna ne di ritirarsi senon quāto la giustitia lo chiama, & lo richiama; & l'honore lo spinge, & ne'l ritiene, andando appresso queste ciancie di uoler rispondere ad ogni uoce di chi lo sfidi à spada, & cappa, si lascia trasportar dallo appetito senza saper molte uolte perche egli metta la uita in arbitrio di fortuna? Ma pare ad alcuno gloriosa cosa il non mostrarsi curante di quella: ne è marauiglia se ci sono di quegli, che poco prezzano le cose, che sono di poco pregio. Et là doue queste corrotte

usanze sono state in maggiore uso, ueduti se ne sono de memorabili esempi. Che molte uolte andando i caualieri alla zuffa accompagnati ciascuno da un compagno, condutti nel luogo deserto non bastaua che gli sfidati uenissero alle mani, ma i compagni diceuano, Et noi che faremo? ci starem forse con le mani alla cintura? & tirate fuori le spade senza alcuna nimista hauere hauuta fra loro, & senza hauer cagione alcuna di rissa addosso si correuano, & insieme si uccideuano. Costume ueramente barbaro, & fiero, & non so se in altra natione di alcuno piu biasimeuole memoria ueruna se ne possa hauere. L'huomo animal di ragione senza ragione, & senza cagione disporfi ad uccidere l'huomo? Et senza riceuere oltraggio, senza parola di ingiuria, o di carico, & senza sapere il perche mettersi alla morte? et esser questo stimato ualore? Ma se ualore è quello, che è da ragione, et da consiglio accompagnato, douerem noi dire, che le cosi fatte opere sieno di ualore, o di furore? benché ne con nome di furore à me sembra che si possa conueneuolmente esprimere uno sì sfrenato impeto; che le bestie, cui preme il furore, & cui porta l'impeto, & cui trasporta la rabbia, le bestie dico di una medesima specie i denti, ne le onghie contra la loro spetie non riuolgono senza alcuna cagione. Or accioche i caualieri, i quali à spada, & cappa alle macchie si inuiano possano intendere quello, che fanno, quando o de gli altri domandano, o da altrui domandati uanno à luoghi deserti, uoglio che sappiano, questo costume non hauere hauuto in Italia introduzione alcuna da legge, nè da stilo di caualieri, ma da regole di ruffiani, i quali uenuti in contesa in così fatti luoghi tra-

heuano di accordo à far lor brighe: & da loro parimente hanno hauuto origine molte altre cose, che fuori d'ogni ragione ne' Duelli dal uulgo sono state riceuute, si come è, che per le mentite si combatta senza mirare che elle date siano sopra cosa, alla quale abbattimento si conuenga: & che il combattere senza arme da difesa sia cosa honoreuole: & che il uinto possa combattere hauendone licenza dal uincitore: & altre simili sconueneuolezze. Et diceuano que' maestri di nuoua disciplina di arme, che così richiedeuà il puntiglio del compagno. Et per haure Napoli quel ricetto di così fatta feccia di huomini oltra li altri luoghi di Italia famosissimo, quiui hebbero initio queste nuoue leggi, che in usando tra quelle persone infami de' gentilhuomini, & alcuni que' loro costumi notando, & apprendendo, & in opera cominciando à metterli pian piano come una peste appigliandosi & alle corti trapassando, disauuedutamente sono stati in modo riceuuti, che poi opere da cauallieri sono stati reputati. Et di quindi è che infino a' nostri giorni in quel Regno fra cauallieri è stato usato, che così straboccheuolmente alle macchie si correua: & senza alcun risguardo, & senza alcuna cagione, pur che altri domandati gli hauesse, senza domandare il perche là s'inuiuano, & il sangue spargeuano, & gittauano la uita, & l'anima, credendosi di far bene atto honoreuole à non hauer consideratione al diritto, ne al douere: & che l'esser si uoluto regular con ragione fosse stato bene un gran difetto.

„ Tanto è'l poter d'una prescritta usanza nata d'una falsa openione. Ma et cō quelle ragiōi che dete habbiamo, & con l'hauer notitia del bello, et honore=

uole principio, il quale ha hauuto questo cosi frequen-  
tato costume, debbono i cauallieri conoscere in quanto er-  
rore si trouino coloro, i quali istimano cosa honorata uno  
atto cosi uergognoso. Et sgannati di un tanto fallo nel  
tempo à uenire con ogni studio se ne hanno da guar-  
dare.

DEL DARE I CAMPIONI.

C A P. X I.



Abbiamo detto delle molte disagua-  
glianze de' nobili, per le quali il  
minore non puo il maggior costringere  
à rispondergli con la perso-  
na: Ma percioche la maggioran-  
za altrui nõ dee far lecito a' gran-  
di di opprimere ingiustamente i piccioli senza che à lo-  
ro rimanga modo di risentirsi: Ne debbono essi della om-  
bra della nobilta farsi un tale schermo, che sicuramente  
possano commetter de' mancamenti senza hauerne à ren-  
der ragione altrui, è cosa molto conueniente, che si co-  
me in loro si ha risguardo al grado della nobilta, cosi  
anchora allo honore, & alla giustitia di ogni priuato  
debbia essere di opportuno rimedio proueduto: & che  
la legge della caualleria cosi da' grandi, come da' pic-  
coli, & da mezani inuiolabilmente debbia essere offer-  
uata. Et pertanto tutti quelli, che per cagione di ec-  
cellente grado di nobilta si troueranno non obligati à  
douere essi con altrui condurersi in istecato, doue-



ranno etiandio sapere , che in quistioni di arme, che lo-  
ro occorra di hauer con persone quantunque priua-  
te, saranno debitori di dar campione, il quale per di-  
ritta legge essendo arrenduto , o disdetto , o in altro  
modo uinto , l'arrenduto , il disdetto & il uinto doue-  
ra esser quel Signore , il quale quel campione hauera  
dato . Et qui ho da dire io , che sentenza di dottori è,  
che in caso di battaglia da douersi fare per campione ,  
quelli che i campioni appresentano debbono essi pari-  
mente appresentar se stessi , & esser sotto buona guar-  
dia tenuti , accioche al Duello non sia fatta la beffa  
& che , perdendo il campione , essi non fuggano il giu-  
dicio . Il che ueramente si douerebbe fare , quando ta-  
le fosse la querela, che il perditor di quella di pena cor-  
porale douesse esser condannato ; ma non ui si richieden-  
do altra punishmente , che di rimaner prigionie del uinci-  
tore , basterebbe assai , che si desse la sicurtà delle spe-  
se , & della taglia conueniente. Le leggi del dare i cam-  
pioni sono queste: Che si doueranno dar persone non ma-  
culate di infamia , & pari à coloro , contra i quali ha-  
ueranno da combattere : & quando l'una parte inten-  
de di dar campione , all'altra è medesimamente lecito di  
darlo . Vero è che quale uorra seruarfi tal ragione ,  
douera nello scriuere tener tal maniera , che egli non  
perda poi questa prerogatiua , o giuriditione , che  
dire la uogliamo . che se altri scriuendo dicesse , che  
difendera la querela con la persona sua , & poi uo-  
lesse dar Campione , la contraria parte potrebbe di ra-  
gione rifiutarlo . Appresso è da sapere che i campioni  
così dall'una , come dell'altra parte debbono giurare ,

che credono di combattere per giusta querela: & che faranno così il douer loro, come se loro proprio fosse lo interesse della quistione. Et qual campione studiosamente si lascia uincere, gli dee essere tagliata una mano, ne perciò l'aduersario ha uinto, ma l'abbattimento si puo rinouare: Et i campioni anchora hanno da fare i giuramenti de gli incati, secondo, che già nel secondo libro per uno particolare capitolo habbiamo dichiarato. Et come Campione una uolta è stato uinto, così egli piu non puo combattere per altrui ma si per se. Et qui non uoglio passar con silentio, che auuegna che la nobilta priuilegij i maggiori à dar Campioni, possono nondimeno auuenire de' casi, che non che un piu con un men nobile, ma Signor con seruidore, et Principe con soggetto è tenuto à combattere con la persona. che essendo la fede un legame, per lo quale il Principe è di eguale obligatione legato insieme col soggetto, ne maggiore ne minore obligatione ha questi uerso colui, che quegli uerso costui. Et ogni uolta, che l'uno all'altro, o l'altro all'uno apporra titolo di mancamento di fede, non ui haura luogo à Campione; ma la persona dell'accusato con quella dello accusatore doueranno la querela diffinire. A quale hora adunque il Signore accusera il suddito, o il seruidore di qual conditione, che egli si sia di fede uiolata o per uia di donna, o di tradimento di stato, con la persona propria gliel hauera à prouare: & il medesimo sarà anchora quando il suddito, o il seruidore accusera il suo Signore. Non mirano molti Signori, & non hanno consideratione à quel giuramento, & à quella obligation di fede, che hanno uerso i loro sogetti. Et senza hauere alcun risguardo alla fede loro

tutto di fanno di nuoui mancamenti senza ritenersi da diuenir traditori. che non meno traditori sono de' Signori molte uolte contra i loro soggetti, che si siano alcuni soggetti alcuna uolta contra di loro. Ma à loro per auuentura pare che la grandezza loro debbia i loro mancamenti coprire: & non intendono, che quanto essi sopra gli altri huomini sono inalzati, tanto sono i loro mancamenti maggiori, che douendo essi, & con l'esempio, & cō le leggi dare altrui la diritta istitutione della uita, essi alle leggi cōtraponēdosi dāno altrui esempj di cattiuu uita. Tiranno, & non legittimo Signore è colui, il quale entra in alcuna Signoria senza dare & torre con pari conuentione la fede dal popolo. Et se altri come Tiranno entra in istato, non ha il popolo obligatione di seruare quella fede, che egli tirannescamente è stato costretto di dare. Se ueramente co' legittimi giuramenti dati, & tolti dall'una, & dall'altra parte altri di alcuno Principato diuien posseditore, egli con la offeruatione della fede ha da tenersi i soggetti obligati à seruargli la fede. Et come egli la fede sua uiene à maculare, così incontanente è libero il popolo dalla obligatione della fedelta; che colui di Signore che egli era, col uiolar la fede è diuenuto Tiranno, & ha esso traditi i suoi soggetti. Et si come con un solo giuramento il Signore à tutto il popolo di fede si uiene ad obligare, così mancando à qualunque s'è l'uno del popolo manca al giuramento suo, & à quello mancando egli, il popolo dal giuramento suo & dalla promessa fede rimane assoluto. Perche debbono ben mirare i Signori in quale stato essi tutto di per un loro appetito mettano i loro statj; & debbono studiare di essere aman-

ti, & seruantì de' loro sacramenti, & della loro fede, se uogliono, che loro sia attenuta la promessa fede. Et per non mi stendere piu in questo sugetto, dico, che essendo il mancamento della fede mancamento cosi grande ne' Signori, ragioneuole cosa è, che priuilegio non habbiano in querela di fede. Et se a' Signori cōceder nō si dee, molto meno è da consentirlo à persone di altra qualita, o conditione. Et passando piu auanti in questa materia, è da sapere, che oltra la disaguaglianza della nobilita, ui sono etiandio delle maniere de' casi, che per rispetto delle persone è lecito dar campione; come se alcuno non sarà anchora in età di diciotto anni: Se sarà decrepito; Se infermo, o in tal modo della persona impedito, che non sia atto à battaglia: Se seruo dirà di esser libero, & uorrà con le arme prouarlo (di che habbiamo fatto mentione nel secōdo libro) il Signor suo gli darà campione. Ma intorno à questo capo à me occorre di dire, che questo fu ordine della legge Longobarda, per la quale si combatteua (come detto s'è) con iscudi, & con bastoni, & da qualunque maniera di persone: & hora che gli abbattimenti sono opere di honore, & di caualleria, non so come a' serui si uorranno aprire gli steccati. Là onde a' Signori si conuerra di hauer consideratione alla qualita di cosi fatte persone. Anchora se un seruo accusato essendo di ladroneccio, il Signor suo lo negasse, à lui si apparterrebbe di combattere. Et se à donne accadera hauer querela, & esse per campione potranno far battaglia. Et non solamente in questi casi, i quali habbiamo espressi, si possono dar campioni da quelle persone, à cui diciamo cio esser dalla ragione conceduto: ma altri anchora per al-

trui puo prendere delle querele; come per amici, per uas-  
 falli, per serui, per famigliari, & per persone di sangue  
 congiunte. Perche il marito per la moglie, il fratello  
 per lo fratello, & per la sorella, & il figliuolo per lo pa-  
 dre potranno, & doueranno prender la difesa, quando  
 quelli non siano atti all'esercitio delle arme, o sia cio per  
 la eta, o per indispositione, o per essere essi dallo studio  
 dell'armeggiar lontani. Et prenderanno le querele non  
 tãto come cãpioni, quanto come principali, che le ingiu-  
 rie fatte à gli uni, à gli altri anchora sono comuni repu-  
 tate, & masimamente quelle, che sono fatte a' padri:  
 che se i figliuoli dell'honore, & della infamia de' padri  
 loro rimangono heredi, & successori, conseguente è an-  
 chora, che essi à ributtar le loro ingiurie come ingiurie  
 proprie siano etiandio obligati. Et come che alle perso-  
 ne congiunte di muouersi alla difesa de' lor congiunti si  
 appartenga, non è percio, che à colui, la cui persona è of-  
 fesa, nõ ne rimãga libera la elettioe di chi piu piacerà à  
 lui di mettere in isteccato, o congiunto, o straniero, che  
 egli sia, pur che egli habbia le conditioni, le quali da noi  
 sono state di sopra dichiarate. Et questo è da aggiungere  
 anchor per piu chiarezza di questo articolo, che  
 coloro i quali per qual si uoglia cagione  
 ricercati à battaglia possono dar cã-  
 pione, possono medesimamente  
 per campione ricer-  
 care altrui.

DEL DUELLO  
SE FRÀ DVERE SI DEBBIA VE-  
NIRE A' BATTAGLIA PER QVERE  
LA DISTATI. CAP. XII.



**N**O non uoglio lasciar di parlare di una quistione, che da gli scrittori del Duello uien proposta. Se nascendo querela fra due Re per cagione di di alcun Regno, sarà lecito, che per quella fra loro si uenga ad abbattimento con le loro persone. Et sopra questa si fa una tal resolutione, che esfi à tal determinatione uenir non debbono per uia di arme senon con gli eserciti, che così si potrà dire che il uincitore per ragion di arme, per diuina prouidenza, & per giustitia habbia di quel Regno fatto acquisto: & che conquistandolo per Duello come Tiranno il possederebbe, & che hauendo que' Re figliuoli etiamdio in Duello à quelli uerrebbono à pregiudicare; oltra che senza la uolunta de' uassalli non douerebbono mettersi à tali pruoue. Alla quale resolutione, & alle quali ragioni rispondendo, & dalle ultime alle prime ritornando, dico, che se i Re ne' gouerni de regni loro, nel l'impor loro le grauezze, nel trattar le cose dello interesse de' sudditi, & nel far delle guerre non senza grãde stratio di quelli non fanno diliberatione senza la uolunta de' loro uassalli, ragioneuol cosa è anchora, che senza il consentimento di quelli non debbiano mettere à pericolo le proprie loro persone: ma se nelle cose, che sono altrui di peso, & di afflittione senza l'altrui parere si risoluono, & così facendo non si possono chiamar Tiran

ni, non ueggo perche senza biasimo di Tirannia non debbiano anche senza l'altrui consiglio poter determinare di quelle, che si fanno per alleggiamento, & per beneficio altrui. Poi non migliore argomento mi sembra che sia quello, doue allegano il pregiudicio de' figliuoli, anzi è questa una ragione (per mio parere) molto uolgare, quasi come si uoglia argumentare, che gli huomini, à quali i Re sopra stāno, siano così nelle facultà de' Precipi, come sono gli armenti, & le gregge de' buoi, de' gli asini, delle pecore, & delle capre in podestà di coloro, che comperate le hanno à danari contanti; là onde allo interesse de' successori del Re, & non à quello de' popoli si debbia hauer consideratione. Non intendono coloro, che così tēgono, che la istitution de' Prencipati non fu per che un huomo douesse gli altri huomini signoreggiare; ma accioche egli douesse di quelli prendere il carico del gouerno. Ma se udiranno quello, che in questa materia dice il diuin Platone, sapranno che i popoli non sono ordinati per li Prencipi, ma i Prencipi per li popoli. Di che è da dire, che non alla utilità di colui, che gouerna, ma al beneficio di quelli, che hanno ad esser gouernati si dee hauer risguardo: & che non alla commodità dell'uno, ma à quella de' molti si dee hauer consideratione, essendo molto piu conueniente, che la uita dell'uno si sparga per lo popolo, che quella del popolo per l'uno, dicendo massimamente il Prencipe di tutti i Prencipi, che il buon pastore mette l'anima sua per le pecore sue. Que' Prencipi adunque saranno ueramente Prencipi, i quali postposto il loro particolare al bene uniuersale riuolgeranno i loro pensieri, & le loro operationi: et quelli non di Prencipi, ma

di Tiranni meriteranno ueramente nome, i quali senza mirare al publico bene, il tutto à priuato beneficio conuertiranno. Di comune utilità douera effere stimato, che i Principi, & i Re nelle quistioni loro debbiano essi con le proprie loro persone prender le querele, conciosia cosa che in cotal guisa un giorno, & una sola uita uiene à metter fine à tutta la differenza, là doue se ella con guerra si ha da terminare, ne lunghezza di tempo, ne infinita quantita di uite non basta à metterui fine. Et hoggi si fa una battaglia, domane se ne fa una altra: Hoggi è sconfitto uno esercito, domane ne è disperso uno altro; & dopo domane di quà, & di là di nuoui se ne rifanno con distruttione de' paesi, con mortalità de' popoli, & con oppressione de' poveri innocenti. Et non amor di giustitia, non affettione, che si porti a' soggetti, è quello, che a' Principi mette le arme in mano, ma ingordigia, & scelerato desiderio di hauere. Et nelle guerre tal maniera si tengono, che quando anchora la intention principale fosse giustissima, ingiustissimi sono i modi del guerreggiare. Perche molto piu lodeuole sarebbe, che o per appetito, o per giustitia che si facciano le guerre, coloro, che ne sono gli auttori fra loro se ne trahessero l'appetito: & in una, anzi che in tante migliaia di spade si contentassero, che Dio la sua giustitia hauesse à dimostrare: che non meno in una, che in molte spade si ha da aspettare la diuina giustitia. Ne men potente è la fortuna nelle battaglie de gli eserciti (se pur alla fortuna alcuna autorità uogliamo attribuire) che nelle particolari. Et se Dio è il Signor de gli eserciti, egli ha anche il gouerno de' Principi; & il loro destino, & i loro cuori sono nel



le sue mani: & è colui (come dice il Propheta)

„ Ch' à i Re dona salute, & che'l suo seruo

„ David ricoura dal nocente ferro.

Et per maggior confirmatione di questa mia sentenza ho anchor da dire, che gli inuestigatori de' diuini secreti dicono, che tosto, che le anime nostre in questi nostri corpi terreni sono entrate, così incontanente à ciascuno di noi è dato un angioło, il quale ci habbia da reggere, & da gouernare. Il che ha egli da far con tanta cura, & con tanta diligenza, che di quello officio ne ha da render ragione nel giudicio uniuersale: perche uogliono, che di que' tali angiołi si habbia da intendere che parli Paolo, quando dice; Non sapete uoi, che anche gli angiołi haurete à giudicare? Or conditione alcuna di persona humana non è, che non habbia uno di que' guardiani. ma (secondo che dicono que' sacri Theologanti) come altri entra alla possession di alcun Prencipato, così subitamente Domenedio gli manda uno altro angioło di quella Hierarchia, la quale a' Prencipi è preposta; accioche quegli à lui tenga compagnia, & ne prenda il pensiero. Et così l'uno ha di lui cura come di huomo, & l'altro come di Prencipe. Là onde uoglio dire io, che que' diuini gouernadori, i quali in Dio ueggono la uera giustitia, et il uero giudicio, ogni uolta che i Prencipi à loro raccomandati ad abbattimento uenissero, non è da credere se non, che al diritto, & al giusto hauessero ad acconsentire: Et che quegli, dalla cui parte fosse la ragione inanimasse il suo caualliero alla pugna, et ualor gli accrescesse, et gli facesse uittoria conseguire. Et che qll' altro, il quale dal cato suo sentisse essere il torto, facesse me

meno ardito il cuore, & men pronte le mani del suo contra il giusto uoler diuino. di che altro che uero giudicio non se ne haurebbe da aspettare. Et credo io, che i Prencipi cosi facendo, farebbono opera à Dio gratisima, solo, che per zelo di giustitia, & per ischifare il tanto spargimento del sangue humano à farlo si conducessero. Il che non direi io cosi sicuramente, se altra uolta fatto non si fosse: ma se noi sappiamo, che Dauid gia eletto da Dio al Regno, & unto, & pieno dello spirito di Dio prese le arme per l'honore, & per la salute del popolo di Dio contra lo incircónciso Philisteo, perche uorremo noi dir, che piu sia conuenueuole di raccorre i popoli di amendue le parti alla battaglia, che diffinirla con pericolo di uno, o di due soli? Et che direi che i medesimi, i quali disputano, che i Re non debbono uenire à battaglia, allegano de gli esempj de' Re, che o ad abbattimento sono uenuti, o di uenirui hanno tenuto trattato, o per esserui uenuti sono stati condannati? Nel uero la concession data da Papa Martino al Re Carlo, & al Re Pietro di Aragona di douer combatter con le loro persone per diffinitione delle ragioni del Regno di Sicilia pare à me che fosse una dichiarazione, che i Re con le loro proprie spade douerebbono porger rimedio a' trauagli de' popoli, mettendo fine alle tante loro uccisioni. Non uoglio tacere anchora una altra cosa, la qual mi pare, che sia bella da notare; che quegli scrittori i quali non uogliono, che i Re uengano insieme ad abbattimento, non uogliono, che lo Imperadore possa rifiutar di uenire à battaglia particolare con un Re per cagion di stato, pur che quello non sia allo Imperio appartenente: percioche

(come dicono) in tal caso non combatte come Imperadore, ma come Re. Or come questo possa essere, che qui non si possa rifiutar la battaglia, & che quiui non si debbia pigliare, io non lo intendo. Ben intendo che queste sono openioni di persone che piu giudicano per affettione, che per ragione: da poi che non uolendo che i Re combattano; per farli pari allo Imperadore gli uogliono far combattere. Il parer mio è, che tenendosi, che fra due Re per un Regno non si debbia combattere, sia souerchio il disputare se fra lo Imperadore, & un Re per tale occasione possa seguir Duello. Et se in questo caso si concede che si habbia à fare, non so come nell'altro si possa denegare. Io si come nella quistione, che propongono di Imperadore, & di Re ageuolmente concorro, con le conditioni nondimeno che nel capitolo, doue della nobilta de' signori si tratta, habbiamo dimostro. Così in quella doue parlano di due Re sono di parere in tutto diuerso; Et tengo, che quistioni de' Prencipi fra Prencipi si debbono piu tosto con le lor persone diffinire, che con la disfattione de' popoli.

## DELLE SODISFATTIONI, CHE

FRA CAVALIERI DAR SI DEBBO=

N O . C A P . X I I I .



Apoi che io ho della materia del Duello detto quanto à me è paruto che sia necessario di intendere a' cavalieri, mi pare che sia anche molto conueneuole, che io habbia à dire alcuna cosa di quelle sodisfattio=

ni, che debbia dar l'uno all'altro, quando si senta di hauerlo à torto ingiuriato, o incaricato. Et auanti che à dirne altro mi conduca, non posso fare ch'io sommamente non danni una uolgare, & già inuechiata openione, la quale è, che come altri ha fatta, o detta cosa che sia, o buona, o rea che ella si sia, egli per buona la dee difendere, & mantenere. Il che quanto sia da approuare, à me da il cuore di douerlo in non molte parole ad ogni sano intelletto poter far manifesto. Et dico, che essendo l'huomo da' bruti animali distinto principalmente per la ragione, ogni uolta che egli fuor di ragione, & con impeto alcuna cosa adopera, uiene ad operare atto di bestia, & in bestia si uiene à trasfigurare. Il che intesero gli antichi Teologi, o Poeti, che dir gli uogliamo (che Poeti furono i primi Theologi, et Theologi i primi Poeti) i quali descriuendo gli huomini in bestie trasmutati, altro non uollero significare, se non que' tali hauere adoperate cose proprie di quelle bestie, delle quali diceuano, che essi haueuano la forma appresa. Et à questo s'accorda lo scrittor dello spirito Santo dicendo,

„ L'huomo in honore essendo non l'ha inteso;

„ S'e comparato à gli animali bruti,

„ Et à quelli s'è fatto sumigliante.

Or se per operar da bestie gli huomini in bestie si conuertono, tanto habbiamo noi à dire anchora, che essi in quella forma rimangano, quãto dimorano in quella loro operatione, o openione, che lo stare in quella bene sia. Ne altro mezo debbiam dire, che trouar si possa (diro cosi) da disbestiar si, che riconoscer l'errore, pentir sene, & farne l'ammenda. Et fermamente dee l'huomo per principal

guida, & maestra della uita sua seguitar la ragione. Et se egli alcuna uolta pure incappa in qualche errore, poi che il peccare è cosa humana, se ne dee egli quanto piu tosto puo ritirare, essendo cosa angelica l'ammendar si. Et per parlare nel particular delle cose di caualleria, noi pur sappiamo, l'officio di questo grado essere il solleuar gli oppressi, il difender la giustitia, & l'abbatter gli orgogliosi: & altri il tutto in contrario riuolgendo, adopera la spada insegna, & arme di giustitia ad opprimer la ragione, ad operar le ingiustitie, & à confonder la uerita. Et è uscita questa mala openione, et questo peruerso costume, di che io fauello nel uulgo in maniera, che dal uulgo è reputata opera uile, che altri proceda con ragione, & consenta al douere, & alla equità. Ma con tutto che molti siano quelli, i quali questa corrotta usanza uanno seguitando, nondimeno da' piu generosi spiriti è approuata quella sentenza, la quale è da noi predicata. Et mi ricorda hauer gia udito il Signor Luigi Gonzaga, quello dico, il quale morì capitano di santa chiesa, & il cui ualore è stato tanto conosciuto, che in mente di alcuno non dee cadere, che egli per uilta di cuore da alcuna honoreuole impresa si fosse rimosso: à lui dico udi gia io dire, che quando egli si fosse sentito hauer detto, o fatto cosa men che buona, per la quale gli fosse stata proposta pruoua di arme, prima che mettersi à combattere per la iniquita contra il diritto, & per la falsita contra il uero, egli si sarebbe liberamente disdetto. Et questa dee ueramente essere stimata opera di huomo, di caualliero, & di Christiano, che la ragio-

ne à così douere far ne induce : & la legge , & il debito del grado della caualleria così richiede ; & tutte le dottrine , non solamente le christiane , ma quelle anchora de gli antichi philosophanti , questo ci insegnano . Et io non mi stendero in allegarne molte auttorita , ma farò contento del testimonio di Platone , il quale à Dionisio Re di Sicilia scriuendo , lo ammonisce , che debbia disdirsi di quello , che egli hauea falsamente detto . Et con la sentenza di un caualiere così ualoroso , & di un philosopho così famoso mi contenterò di hauer conchiusa la mia openione .

CHE NON SI DEE ANDARE APPRESSO ALLE OPENIONI DEL VVILGO . CAP. XIII.



Oi ueggiamo la terra naturalmente producer delle cose uelenose , & delle spine , & delle herbe , & delle piante o non utili , o nociue ; & quelle come madre nudrire senza alcuno aiuto di artificio humano ; & le buone , & utili , & gioueuoli esser da quella , come da matrigna con fatica riceuute , & hauer di continua cultura bisogno , & di esser rinouate di anno in anno . Et quello , che nella terra ueggiamo delle semenze delle cose , si sente ne gli huomini delle buone , & delle cattive openioni . che queste per la natural malitia nostra da noi sono concepute , riceuute , & con uniuersal consentimento abbracciate : doue à quelle altre & i cuori nostri stanno ostinati : à uolerle raccogliere , & le orecchie stanno serra

te per non le udire. Et molto studio ui uole ad intender la uerita, & molta fatica à fare, che ella cappia nelle mēti altrui. Euidentiſſimo teſtimonio della groſſezza di queſti noſtri corpi terreni, dapci che le anime noſtre per loro natura atte à ſcorgere le coſe nelle loro proprie forme hanno da penar tanto prima che con la loro acutezza quelli poſſano trapattare. Et quanto la fatica è maggiore, tanto è anchor da dire, che men molti ſiano coloro i quali del uero habbiano uera conoſcenza: perche ſe le uulgari openioni ſonotanto dalla uerita lontane, non è che alcuno ſe ne habbia à marauigliare. Ma percioche da huomini dottiffimi le conditioni de' mortali in tre maniere ſono ſtate diſtinte; di coloro, che da ſe ſono atti alla inueſtigatione della uerita, i quali ottimi ſono appellati: & di quegli altri, che à coſi bella imprefa atti non conoſcendoli, obidiſcono à coloro, che dirittamente gli ammoniſcono; & queſti buoni ſono nominati: & ultimamente di coloro, che ne eſſi fanno, ne uogliono altrui porgere orecchie, à quali di cattiuu conuenueuolmente è dato il cognome; poi che ad ogniuno non è conceduto di potere eſſer ne' primi annouerato, debbiamo almeno credendo à gli huomini, la cui auttorita, & la cui dottrina ueggia mo eſſere approuata; le lor ſentenze ſeguitare; & guardarci di non uolere per la noſtra oſtinatione traboccar nel grado ultimo, il quale è de' cattiuu. Il che ſi come in tutte le maniere del uiuer noſtro da noi ſi douera mettere in opera, coſi anchora ne gli ordini delle coſe di caualleria ſara conueniente, che ſi habbia à fare dalle uulgari openioni allontanandoci, & andando appreſſo le pedate di coloro, i quali per ualore, & per iſcienza famoſi

la diritta uia ci hanno in alcun modo dimostrata, regolandoci con la legge della ragione, & non secondo la uanità di coloro, i quali piu à caso, o con impeto, che con ragione uole discorso, o con giudicio di sano intelletto regolano le loro operationi. Et dapoi che questo cammino in tutti questi nostri libri ci siamo affaticati di tenere, nella proposta materia continuando per lo medesimo camineremo in trattar delle paci, & delle sodisfattioni.

## DELLE SODISFATTIONI IN

GENERALE. C A P. X V.



**I**N trattando la materia delle paci debbono primieramente pensare i cavalieri, che quelle paci si debbono sperare che habbiano à conseruarsi, le quali si fanno con quella minor grauezza delle parti, che sia possibile. Et non dee alcuno uoler aggrauar l'uno per appetito dell'altro. Che molte uolte si richieggono cose tali, che sono piu di aggrauamento dell'offenditore, che di rileuamento del offeso. Et questo non è segno di uoler far pace, ma uendetta. Ben è uero che quando l'una delle parti debbia rimanere in alcuna cosa aggrauata, honesta cosa è che sia aggrauato colui, che si truoua hauere à torto fatta la offesa. Percioche se tu mi togli del mio, ogni ragione uole che tu di quello interamente mi ristori, anchor che tu ne habbia in tal ristoro à metter del tuo. Or nelle offese, che altri fa altrui, due cose ordinariamente si sogliono considerare; il fatto del quale altri è offeso, & il modo, col quale è fatta la offesa. Che dal



fatto ne uiene la ingiuria, & dal modo ne uiene il carico. Eſempio ci ſia, Lionardo da una baſtonata ad Oliuiero, non hauendo Oliuiero cagione da guardarſi da lui: Et quella data ſi dà a fuggire. In queſto atto la percossa è la ingiuria. Il carico ueramente è, che ad Oliuiero tocca à prouare che colui con triſto atto lo ha offeſo. Douendoſi adunque uenire alla pace, Lionardo dira che non ſi guardando da lui Oliuiero, ne hauendo cagione da guardarſene egli gli fece la tale ingiuria: Et che data la percossa ſe ne fuggi, in modo che colui non potè fare il debito riſentimento: Et che egli non è huomo ad egual partito di farli carico ne offeſa piu che colui ſia per fare à lui. Et con queſte parole uenendo egli à far chiaro il modo, col quale ha offeſo Oliuiero, uiene à liberarlo dalla obligatione del prouare l'atto eſſere ſtato triſto; che prouar non biſogna quello che è già fatto chiaro. Si che la ſola ingiuria gli uiene à rimanere: per la quale, o ſia ella grande, o picciola, è coſa ordinaria il dandarne perdono. Poi anchora le parole ſecondo le conditioni, le età & le profeſſioni delle perſone ſi poſſono alterare, et riformare: che queſto al giudicio de' mezzani ſi rimette. Alcuni uogliono, che altri dica di hauere fatto malamente, o triſtamente à dire, o à fare la tal coſa: Et non ſ'auueggono che malamente, et triſtamente non uuol dire ſe non con mal modo, & con triſto modo. Et da che altri eſpone il triſto modo, col quale lo ha offeſo, uiene à confeſſare di hauerlo triſtamente offeſo. Et pertanto io non uorrei che alcun faceſſe piu conto delle parole, che della ſentenza di quelle. Et poi che con la ſentenza gli offeſi uengono ad eſſere diſcaricati, il

cercare altre parole non è uoler disgrauar se, ma maggiormente aggrauare altrui. Ma percioche delle ingiurie due sono le maniere; Et cio è di fatti & di parole, delle une & delle altro faremo separatamente i nostri ragionamenti.

DELLE SODISFATTIONI PER LE  
INGIURIE DE' FATTI. CAP. XVI.



O so che openione di molti è, che alle offese di fatti non si possa con parole sodisfare: Da' quali la mia è in tutto diuersa. Che questa materia non è da essere semplicemēte considerata da parole à fatti, ma dalla grauezza et dalla grādezza della uergogna, che uien altrui fatta, & dalle parole: Et da q̃lla uergogna ch'io mi fo da me stesso, & che mi uiene fatta d'altrui. Che qual-repute remo noi che piu honorato, o piu suergognato debbia rimanere, o quel caualiero, il quale à tradimento sarà stato offeso? o quell'altro, il quale hauera il mancamento commesso? Et quello, che detto ho del tradimento, dico anchora della soperchiaria, del ferire altrui di dietro, et de gli altri tristi modi da oltraggiare altrui. Qui non sembra à me che ci possa essere dubitatione alcuna, che maggiore non debbia essere la uergogna di colui, che ha fatta, che di colui, che ha riceuuta la ingiuria (secondo che anchora nel secondo libro habbiamo ragionato) Che se io confesso di hauer il mancamento commesso: & se tu per la mia confessione ueni ad esser giustificato di non

hauer fatto alcun fallo, perche non dei rimaner sodisfatto domandandotene io perdono? Veramente io non so alcuna così atroce ingiuria imaginare, alla quale non mi paia, che una sì fatta sodisfattione debbia essere assai, essendo massimamente sempre stato costume de' piu generosi animi il perdonar uolentieri. Ma perciocche non mancano di quelli, che in caso di graue ingiuria uogliono che altri liberamente si rimetta nelle loro mani, & nella loro discretion, Io non so quanto questa sia destra, ne honorata uia da uenire à pace; che se l'offeso con le mani sue si prende alcuna sodisfattione, pare che faccia poco cortesemente: & da tali modi di procedere habbiamo uisto non finirsi, ma raddoppiarsi le inimicitie, & le querele. Et se senza fare altra dimostratione si piglia quella remission per sodisfattione, la cosa non manca di sospetto che così fra loro sia stato conuenuto; il che è in pregiudicio dell'honore dello offeso. Vero è che se altri disauedutamente, o straboccheuolmente altrui offendesse, & subito del suo errore auueduto, gli si gittasse à piedi, gli porgesse la spada, & nelle mani sue si rimettesse, & usasse ogni atto di humilta, & di pentimento: Et che l'offeso senza altro lo abbracciasse, & lo rileuasse, & l'uno & l'altro haurei io per atto di honoratissimo caualliero. Ma come la cosa è raffreddata, & che ella per mezzani si comincia à trattare, mal pare à me, che si possa parlar di concordia per uia di remissione. Et per tornare à confermar quello, che detto ho, le parole poter esser bastante sodisfattione alle ingiurie de' fatti: Dico che auuenendo che altri da altrui fosse grauemente oltraggiato, & gli scriuesse che intende di prouargli che egli ha fat

to atto da uile, & da reo huomo, & da mal caualiero; Et che colui rispondendo gli dicesse che egli confessa di hauer uilmente operato, & da reo huomo, & da mal caualiero, certa cosa è che fra loro non ui rimarrebbe querela, ne obligatione di honore. Et se anchora condutti allo steccato in formandosi i capitoli fra i padrini, il padrino del reo alla forma della querela consentisse, & confermassse esser uero quello, che per l'aduersario si dicesse, & la querela cedesse; l'abbattimento uerrebbe medesimamente à cessare. Il che se così è, come ueramente è, non ueggio perche quelle medesime parole, le quali & ne' cartelli, & al campo mi possono sodisfare, non debbiano essermi di pienissima sodisfattione quando presenti persone di honore mi siano dette dalla bocca dello istesso mio aduersario: & che egli anchora perdonanza mi domandi. Et con queste ragioni fermamente si conchiude alle ingiurie de' fatti potersi di parole sodisfare.

DELLA CONTRADITTIONE DI  
ALCUNE VULGARI OPENIONI IN  
MATERIA DI SODISFATTIONE.  
NE. CAP. XVII.



Abbiamo à dietro mostrato quanto si ingannino coloro, i quali tengono che come alcuno ha fatta, o detta cosa alcuna, o buona o rea che ella si sia, per buona la dee difendere, & mantenere. Et nel precedente capitolo parlato habbiamo della falsita di quell'altra

openione, che con parole alle ingiurie de' fatti non si possa sodisfare. Nella quale sentenza coloro, che si truouano sogliono allegare auttorita di Capitani generali, che dir soleuano; gli hai dato? Di cio che uuole. Il qual detto quanto meriti di essere approuato, per quello, che gia detto s'è da noi, si puo comprendere. Et io non credo, che persona di sano intelletto, se si sentira con honesto risentimento hauer con mano, o con bastone, o altramente percosso altrui, uoglia per far la pace dire di hauerlo da traditore, & tristamente offeso. Ma percioche dell'una, & dell'altra di queste due openioni habbiamo separatamente ragionato assai, hora di amendue insieme parlando, dico, Che da quelle conoscer si puo la falsita delle uulgari openioni: che queste per comune consentimento uengono per buone riceuute: & pur se uogliamo con sincero giudicio considerarle, troueremo che l'una all'altra uiene à contradire. Che se io debbo mantenere per ben fatto tutto quello, che hauero fatto, non potro con honor mio dir per sodisfattione dello offeso non solamente tutto quello, che egli uorrà che io dica, ma ne pur cosa ueruna. Et se io potro dire cio che egli uorra, non fara uero che io debbia mantener per ben fatto tutto quello, che hauero fatto. Hora da una cosi aperta contradittione manifesta contrarieta comprendendosi, si douerebbono pur rauuedere i cauallieri del loro errore: & rauuedendosi, se ne douerebbono ritirare: potendo massimamente intendere anchora, che si come queste due openioni tra loro si contradicono, cosi all'una, & all'altra di loro contradice la ragione. Et quella è ueramète openione lodeuole & caualle-

resca, la quale è sopra le leggi della ragione fondata: Et appresso à quella hanno da andare le persone di honore, & di ualore studiose, che opera alcuna non è da essere stimata ne ualorosa, ne honorata, se ella dalla ragione non acc ompagnata.

DELLE SODISFATTIONI DA

DARSI PER LE INGIVRIE DE' FAT

T I. C A P. X V I I I.



**E**T uenendo al particolare delle sodisfattioni, che si hāno da dare. Tutto il fondamento di quella ha da essere in sulla uerita; che quale ha il torto dee confessarlo; & chi ha ragione in quelle si dee conseruare. Et pertanto chi mosso da giusto sdegno, & da giusta cagione si fara risentito conuenientemente contra chi che sia, non hauera da dare altra sodisfattione, se non dire che gli duole di hauere hauuto cagione di hauergli usato quell'atto: & che quando senza cagione lo hauesse fatto, haurebbe fatto male, o da reo huomo; o nō da gētilhuomo ne da caualiero; o parole simiglianti. Et potra anchor pregarlo che gli sia amico: Et colui che ne ha all'altro data la cagione, la sua colpa riconoscendo, douera contē tarsi di quanto di ragione gli si conuiene, & non uoler nell'error continuare, se non uorra ( secondo che gia da noi s'è detto ) rimanersi trasformato in fiera. Et quando per qual si uoglia parole due mettessero le mani alle arme, & l'uno di loro ferito ne rimanessē, non saria da

dubitare che senza altro non si potessero condocere alla pace, che quel sangue laua ogni macchia da qualunque parte ella stata si sia; Ne ad alcuno si puo rimprouerare difetto, hauendo l'uno, & l'altro fatto dimostratione di animo ardito, & da caualliero. Et se egli interuenisse che altri offendesse altrui di qual si uoglia offesa: & che l'offeso mettesse mano all'arme, & l'offenditore si mettesse à fuggire, anchor che l'offeso giunger non lo potesse, non sarebbe da dire se non che & colui con la fuga per uile, & per codardo si fosse condannato, & che quest'altro ne rimanesse honorato, albergando l'honor caualleresco nella faccia, & nelle mani; & non nelle spalle & ne' piedi. Ma douendosi uenire alla pace, colui douerebbe confessar la sua uilta, & della offesa chiederne perdono. Et se altri altrui offendesse non con alcuno mal modo, ma à torto; & l'altro non se ne risentisse, potendosene instantamente risentire; l'offenditore secondo la qualita della persona offesa hauera à dire di hauere hauuto il torto; o di hauer operato contraragione; o fatto cosa che egli non douea; o non da gentilhuomo: & in tutte le maniere pur gliene domanderà perdonanza. Se ueramente tra mascherati (come spesso auuiene) non conoscendosi tra loro auuenisse che alcuno di loro fosse ingiuriato: Il rimedio sarebbe dire. Non ui ho conosciuto: Et se conosciuto ui hauesi, non ui haurei usato uno atto tale: Et quando usato lo hauesi, hauerei fatto o discortesemente, o uillamente, o atto da mal gentilhuomo, chiedendone pur per dono. Il medesimo modo sarebbe anche da tenere quando altri altrui offendesse di notte al buio. Non lascero di dire che si trattano alcuna uolta delle paci tra perso-

ne, le quali non sono di accordo del fatto: Che io dire che  
 altri mi ha percossso, & colui neghera di hauermi toc-  
 co. Doue la sodisfattione puo essere; Non ti ho percossso,  
 & quando io percossso ti habbia ho fatto atto tristo, o al-  
 tre parole in questa sentenza. Con questi tali esempi si  
 possono regolare medesimamente de gli altri casi: Et à  
 questi, & ad altri simili casi si possono aggiungere di  
 quelle altre parole che tra' caualieri comunemente si  
 usano, secondo che anche di sopra nel capitulo delle sodis-  
 fattioni in generale da noi è stata fatta mentione.

## DELLE SODISFATTIONI DA

DARSI PER INGIVRIE DI PA-

ROLE. C A P. X I X.



È detto qui di sopra il fondamen-  
 to delle sodisfattioni essere in su la  
 uerita: il che tornando à conferma-  
 re, Quando altri ha altrui appo-  
 sto alcun mancamento fuori del ue-  
 ro, egli dee confessar quella cosa non  
 cosi essere; come egli la ha detta: Et puo dire per difesa  
 di se (se la uerita non è in contrario) che egli detta la ha  
 o credendo che cosi fosse: o perche altri detta gliele hab-  
 bia, o anchora per colera. Et se dira che credeua cosi, ag-  
 giungera che si ingannaua, o che hauueua mala openione;  
 & che conosce la uerita essere altramente. Se dira che  
 altri detta gliele habbia, potra dire che colui, il qual  
 detta gliele ha, non ha detto il uero: Se dira hauerlo det-  
 to per colera, dira pur che conosce la uerita essere in al-

tro



tro modo: che ne è pentuto, o mal contento, o dolente. Et in questi casi tutti le parole dette si potranno esprimere, & far la dichiarazione di quelle con sentenza contraria: come, per esempio. Ho detto che se traditore, et ti conosco caualier di honore, & di fede. Et ogni uolta che in cotal modo si sia dimostro che la uerita è in contrario di quello, che detto s'era, l'offeso è discaricato. Et se altri anchora non uoleffe far delle parole ingiuriose mentione, solo, che egli le reuocasse nel modo che detto ho, o simigliantemente con parole di honore uole testimonianza, il carico ne piu ne meno sarebbe tolto uia. Et quando altri hauesse altrui data mentita sopra parole di uerita, quella douera egli anchora riuocare. Et se alcuno si facesse schifo di dire io ti ho mal mentito, anche in altro modo si potrà honestamente prouedere: che si potrà dire io confesso esser uere le parole da te dette, sopra le quali è nata la nostra querela. O anchora si potrà esprimere quella cosa istessa, & approuarla per uera. Non tacerò che cercando io de' modi da acquetare delle differenze, à me è uenuto fatto alcuna fiata, che ho condotto à fine delle paci per una tal uia, Che colui, il qual ha data la mentita ha parlato al mentito in questa maniera, Io haurei caro intender da uoi con quale animo mi diceste i passati giorni le parole ingiuriose, per le quali io ui diedi una mentita: Et ui prego che me ne facciate chiaro. Et l'altro ha risposto; per non celarui il uero io le dissi in colera, & non per altra cagione, che io haueffi di dirle. Et il primo è tornato à dire. Dapoi che quelle parole da uoi furono dette in colera, Io dichiaro che la intentione mia non fu di darui mentita se non in

caso, che uoi dette le haueste con animo deliberato di far  
 mi carico : & dico che quella mia mentita non fa carico  
 à uoi ; anzi ui conosco per huomo di uerità. Et ui pre=
 go che non habbiate memoria di parole dispiaceuoli, che  
 siano passate fra noi, & che mi habbiate per amico . Et  
 l'altro ha soggiunto , Et io ho uoi per persona di hono=
 re: & ui prego medesimamente che habbiate me per ami=
 co . Et questa forma di sodisfattione à mille casi, che tut=
 to di auuengono si puo accommodare . Et con questo  
 esempio delle altre forme, & delle altre regole , secondo  
 la qualita de' casi, se ne possono ritrouare . Et piu oltra  
 passando suole auuenire che dolendosi alcuno che altri  
 habbia detto mal di lui , colui nega di hauerlo detto. Et  
 si suol cercare se questa debbia essere tenuta per intera  
 sodisfattione : che altri uorrebbe che si dicesse : Io non  
 l'ho detto: Et quando l'hauesì detto hauerei detto il fal=
 so, o altre parole di simile sentenza. Et sopra questa du=
 bitatione à me occorre di dire, che quando persona alcu=
 na hauesse detto male di me, per negar di hauerlo detto  
 farebbe ben uergogna à se stesso, ma non perciò darebbe  
 à me sodisfattione. Et pur si trouerebbe hauermi offeso.  
 Et per tanto non dee bastare il negar solo, ma anche al=
 tro ci si conuiene . Et se altri non ha detto il male , puo  
 dire ogni cosa ; se lo ha detto dee dire alcuna cosa , per  
 sodisfare all' offeso . le parole ueramante che altri ha=
 ura da dire saranno. Io non lo ho detto, & quando io lo  
 hauesì detto, hauerei detto il falso; o hauerei mal detto,  
 o hauerei fatta cosa, che io non doueua , o non da gentil=
 huomo . o cose tali . Ma gentilhuomo non dee condurseri  
 all'atto del negare di hauere detto quello , che egli ha

detto: Anzi dee confessarlo, & darme sodisfattione. Et quando si fosse detta cosa uera, non si hauerebbe percio da negar, che ella fosse uera: ma si direbbe che in dirla lo ha offeso: che non doueua dirla, o che ha fatto male: Et chiederne perdono: che il chieder di perdono si conuiene in tutte le maniere là doue è offesa. Et nel dir il uero anche si offende hauendo intentione di offendere.

CHE IL DARE ALTRVI SODISFATTIONE NON È COSA VERGOGNO

S A . C A P . X X .



R percioche alle sodisfattioni ordinarimente si ha da uenir per la uia delle disdette (che con questo nome chiameremo noi cosi la reuocatione delle parole, come la confessione di hauere ingiustamente adoperato) mi dira alcuno, se la disdetta è tanto uergognosa, che per quella (come tu di sopra hai detto) altri uituperato ne rimane, & puo essere da' cauallieri in altre querele ributtato; come uuoi tu, se io hauero detto cosa falsa, o fatto cosa mala, che io disdicendomi mi habbia à tirare addosso una cosi fatta infamia? Et à questo anchor che di sopra assai à pieno habbiamo sodisfatto, là doue habbiamo dimostro che l'huomo dee piu tosto dall'errore rimouersi, che uoler in quello ostinatamente continuare, pur sopra questo nome di disdetta rispondendo dico, che grã differenza è da quella, che si fa ne gli steccati per forza di arme, à quella, che si fa fuori per amor di uerita: che

quella è sforzata, questa uoluntaria; quella per tema di morte, questa per diritto di ragione: Quella condanna altrui per mal caualiero che habbia uoluto combatter contra la giustitia, & questa dichiara che si uuol fare ogni cosa per non prender le arme per la ingiustitia. Et quella mostra che colui, il quale ha una uolta tolto à difender mala querela, sarebbe per tornarui delle altre uolte; Et questa fa fede, che costui renunciando la quere la per non combattere à torto, non è per conducersi à prender le arme se non per giusta, & legittima cagione. Et in somma, si come quella è di caualiere iniquo, & misleale, così questa altra è di sincerita, & di lealta uera testimonianza. Che da poi che huomo alcuno senza peccato non ci uiue, colui è piu fra gli huomini da lodare, il quale hauendo alcuno error commesso, di quello auueduto piu tosto se ne pente, & cerca di darne la debita sodisfattione; Et un caualiero il quale riconoscendo il fallo suo ad ammendarlo si dispone non solamente non merita biasimo, ma è degno di molta commendatione, si come colui, il quale come huomo con la ragione si gouerna, come caualiero ha la giustitia per guida, & come Christiano offerua la uera legge. Per tutte queste ragioni adunque douera egli fra' caualieri esser tenuto caro, & da' Principi essere hauuto in pregio, douendosi et da gli uni, et da gli altri prezzar non meno la fede, & la purita dell'animo, che l'orgoglio, & la forza corporale. conciosiacosa che la forza è tanto utile alla humana generatione, quanto ella è con ragion gouernata: Et la integrita sola da se basta à reggere innumerabili popoli in pace, & in tranquillita, là doue forza, che non habbia maturo consiglio

per reggimento, è quella che con la ruina delle nationi mette sottosopra ogni diuina, et ogni humana legge. Et percioche io so che dal uulgo il dar delle sodisfattioi sue le essere reputato uilta, à ciò non rispondero io altro, se non che il uolere combattere à torto prima che sodisfare con ragione, da chi ha chiaro lume di intelletto è giudicato essere bestialita.

CHE LE ARMI CON RAGIONE SI  
DEBBONO ADOPERARE CAP. XXI.



Così ampia la materia in confortare i cauallieri à douer con ragione le loro operationi regolare, che non se ne puo mai tanto dire, che piu nõ auanzi anchor da ragionarne. Per che douendo ella essere la Reina, &

a maestra della uita nostra, non mi rimarro io anchor di dirne alcuna cosa. Et primieramente habbiamo noi da sapere, che essendo l'huomo quello animale, al quale sopra tutti gli altri si conuiene di uiuere in congiuntione, & in concordia, egli si dee guardare da tutte quelle cose, che dalla dolcezza della compagnia, & dalla santità della amicitia ne'l possano saporare. Et quãdo cosa auuiene, donde si uegga, che alcuna briga ne habbia à nascere, da quella quanto puo ciascun piu tosto se ne dee ritirare; & quale sara il primo à rimuouer si dalla contesa, sara anchora piu da esser lodato, come colui, che ueramente si ricordi essere stato da Dio formato alla immagine di lui, & che conosca quanto sia cosa scelerata tener

le immagini di Dio tra se stesse diuise. Dio onnipotente hauendo da principio fatti tutti gli altri animali, & domestici, & siluestri, à quelli, che egli uolle, che fossero fieri, & sanguinosi diede à quali le corna, à quali le zanne, et à quali le unghie, accioche così armati usassero la loro fierrezza. L'huomo ueramente non armò egli di istrumento ueruno, per lo quale si uedesse, che douesse crudelta alcuna adoperare; anzi hauendogli dato lo intelletto, & il consiglio della ragione, con la quale douesse uiuer cō la sua spetie in compagnia, come ad animal fra tutti gli altri sapientissimo, à lui diede le mani senza alcuna arme, & atte à fabricarne, à prenderne, & à lasciarne, secondo che fosse stato il suo bisogno: accioche egli con quelle si hauesse da guardare da gli assalti delle rapaci fiere. Et contra quelle furono trouate le prime armi: & quelle appresso dalla humana maluagita contra le uite nostre sono state riuoltate. Scriue Thucidide, che il costume del portar le arme è stato da barbari introdotto: & noi non contenti di hauere il barbaro portamento appreso, quello usiamo non che barbaramente, ma bestialmente anchora; il che uuol dir senza ragione. Voleuano gli antichi Stoici seuerissimi philosophi, che tutte le cose, le quali in terra sono generate, per beneficio dell'huomo fossero state create: & che gli huomini nascessero per far giouamento à gli huomini, gli uni à gli altri utilità porgendo. Et noi col peruerso nostro reggimento siamo tali diuenuti, che all'huomo non auuiene infelicità maggior di quella, la quale dall'huomo è cagionata. Ne cio altronde procede, se non dal non uolersi l'huomo con la ragione regolare; che come ben dice Aristotele, Si come ottimo

fra tutti gli animali è l'huomo, il qual con legge si gouerna, così pessimo è colui, che dalle leggi, & dalla giustitia uiue separato. Et per Dio quali tenebre hanno così occupati gli occhij delle nostre menti, che noi la natura nostra, & la nostra eccellenza abbandonando, à bruti animali procuriamo pur di pareggiarci, uolendo anzi con la forza, la quale non è propria della nostra natura, insieme consumarci, che con la ragione, la quale è propria di noi soli, conseruarci? Et pur dobbiamo noi sapere, che gli huomini tanto sono huomini, quanto con ragione si gouernano: & che rettori, & Signori de gli altri huomini si debbono stimare non tanto quelli, i quali hanno i gradi delle maggioranze, & i titoli delle Signorie, quanto quegli altri (quantunque priuati) i quali piu sono alla ragione obediienti; & che piu sono amanti della giustitia; & che piu sono seruanti delle leggi. Alla qual sentenza conformandosi il diuin Platone finge che Gioue uolendo insegnare à gli huomini l'ordine del gouernarsi mandò in terra Mercurio, che douesse loro portare la uergogna, & la giustitia, per mezzo delle quali dalle cose dishoneste si douessero guardare, & le diritte hauesse ro ad operare: & gli comandò che queste douesse dare à tutti gli huomini, accioche le citta di loro si adornassero: & le ragunanze ciuili insieme si conseruassero; facendo una tal legge, che quale secondo quelle non fosse uiuuto, come peste della citta con estremi supplicij douesse essere castigato. Perche come douera alcuno per sodisfare alla uana openione di huomini uulgari, & isciocchi à se medesimo, & alla propria sua natura ribellando senza alcuna uergogna uoler la spada contra

la giustitia adoperare? Ma tolga homai Dio delle menti de' cavalieri una cosi peruersa openione: Et si ricordi no essi, che la spada è istrumento da adoperare per necessita, & non per appetito: & che non meno lodeuole cosa è il non adoperarla se il bisogno no'l richiede, che adoperarla al tempo del bisogno. Et percioche Christiano scriuo à Christiani, io pure aggiungerò una Christiana parola. Alcu non è di noi, che non mantenga fra se in pace le sue membra; & che quelle ad ogni suo potere sane, & immaculate non conserui. Il che cosi essendo, & essendo noi tutti membra di quel corpo, del quale Christo è il capo, non so qual cosa possa essere fra gli huomini piu horribile, ne piu abomineuole nel cospetto di Dio, che uedersi noi per la nostra malignita tenere smembrato il corpo di Iesu Christo: & far che le membra di lui si uadano l'un l'altro troncando, stratiando, & lacerando. Ma ben diro, che si come ne' corpi nostri tosto, che ci sentiamo hauere alcun membro fracido, & guasto, o con fuoco, o con ferro usiamo di prouedere, che egli le parti sane non corrompa: Non altramente in questo santissimo corpo, del quale io parlo, si douerebbe fare: che coloro, i quali senza fondamento di giustitia corrono à metter le mani alle arme contra altrui, sono quelle membra corrotte, le quali sono atte à farne putrefar delle altre, che anchora sono sane. Et pertanto i Signori, à quali da Christo è stata data la cura, & il gouerno del corpo suo, debbono que' tali come membra guaste ardere & tagliare; castigandogli, & dalla compagnia de' gli altri huomini separandogli; conseruando in un medesimo tempo l'huomo nella sua diritta natura, ridrizzando



la caualleria nell'ordine del uero grado suo, & il corpo di Iesu Christo mantenendo intero, puro, et immaculato,

## CONCLVSIONE DELLA OPERA

CON VNA BREVE REPETITIONE DEL.

LE COSE DETTE NE' TRE LI=

BRI. CAP. XXI,



Abbiamo con quella maggior breuita, & con quella maggior chiarezza, che per noi si è potuta usare descritto in tre libri quanto ci è occorso, che generalmente ci sia paruto necessario, che da' cauallieri si debbia intendere nella materia del Duello. Che nel primo libro da noi è stato assai distintamente trattato il suggetto delle mentite, dimostrando per quella uia quale debbia esser l'attore, & quale il reo. Et quiui s'è aggiunto il modo dello scriuere i cartelli, et del mandargli: & de' campi anchora habbiamo ragionato, & quanto in caso di honore i cauallieri siano tenuti ad ubidire a' loro Signori. Et ultimamente come gouernar si debbiano per prendere legittima querela. Appresso nel secondo da noi è stato scritto di quello, che a' Signori principalmente si appartiene: Si come è il conoscere le ingiurie, & i carichi: & quali siano quelle, & quelli che meritino, & che non meritino abbattimento. Come gouernar si debbiano quando altri domandi loro patenti di campo: & quale debbia essere la forma di quelle; & quali arme siano da usare ne gli steccati: & qual uantaggio al reo deb

bia esser legitimamente conceduto . Quindi ragionato  
 habbiamo del gouerno della battaglia, & di quelle cose,  
 che ne gli steccati, o intorno à quelli possono interuenire:  
 & che maniera si ha da tenere quando l'una delle parti  
 il di statuito al campo non comparisce: & quali debbia-  
 no esser riceuute per iscuse di legitimo impedimento .  
 Ne da noi è stato passato con silentio in quanti modi uin-  
 cer si possano le querele: & dopo uinto il nimico quanta  
 giuriditione habbia sopra di lui il uincitore. Il terzo li-  
 bro contiene poi quelle materie, le quali nõ piu dell'uno,  
 che dell'altro de' due primieri habbiamo stimate pro-  
 prie: percioche in quello si tratta quali siano quelle per-  
 sone, le quali per cagione alcuna o di biasimo, o di hono-  
 re nõ possano, o nõ debbiano richiedere, o esser richieste .  
 La qual materia trattandosi, insieme si ragiona de' gra-  
 di della nobiltà: cosí de' Prencipi , come de' priuati cau-  
 lieri . Poi si dichiara se altri essendo chiamato alla mac-  
 chia per diffinir querela habbia da andarui: si tratta an-  
 chora da quali persone, et in quali casi i campioni si pos-  
 sano dare . Et à queste cose habbiamo aggiunta la quistio-  
 ne, se fra due Re p querela di Regno si debbia uenire ad  
 abbattimento. Et finalmente da noi è stato discorso intor-  
 no alle sodisfattioni , le quali a' cauallieri si conuien da-  
 re piu tosto che combattere fuori di ragione: dimostran-  
 do che la ragione debbia esser quella maestra uera, & so-  
 la, la quale delle uite nostre, & delle nostre arme hab-  
 bia à tenere il gouerno . Et in questa sentenza hab-  
 biamo la nostra openion conchiusa. Et questo è di quanto  
 ci pare che in materia di Duello si possa ragionare per  
 douerne fare un trattato uniuersale . Et anchor che

detto habbiamo la istitutione del Duello non essere stata trouata à fin di honore, pur con leggi di honore habbiamo noi questa materia trattata. che & nel principio dicemmo che come ad impresa di honore ui haueuamo posto mano; ne uedeuamo come altramente parlandone potessimo esser ascoltati. Et ci siamo sforzati anchora in alcuni luoghi di dar regole di quelle cose, le quali sentenza nostra è che non tanto siano da regolare, quanto da torre del tutto uia. Il che habbiamo fatto con questa intentione, che se pure i caualieri da quelle non si uorranno ritrarre, almeno straboccheuolmente non ui si habbiano à gouernare. Habbiamo noi anchora per diuersi casi particolari scritte diuersi cose in soggetto di duello; alle quali habbiamo dato titolo di Risposte Caualleresche: le quali per diuersi luoghi sono già sparse; & noi cercheremo di ragunarne alcune insieme per publicarle, pensando che à caualieri debbiano essere non ingrate. Et se o quelle, o questi libri sono stati, o saranno ad alcuno di sodisfattione, di piacere, o di giouamento; di ciò si rendano gratie à quel Signore, il quale mi ha aperto lo intelletto à gli honoreuoli concetti & mi ha dato parole da poter quelli esprimere, & illustrare.

IL FINE.

Ego Sacientes Eno  
las  
3

202

# I CAPI DI QVELLE

COSE, CHE IN QUESTI LI-

BRI SI CONTENGONO.



NEL PRIMOLIBRO.



- L Proemio.** c. 2 **Del mandare i campi.** c. 26  
**Della origine Del numero de campi, & della so-**  
**de Duelli.** c. 6 **spitione.** c. 27  
**Regola dell'at** Che dopo la dis fida non è lecito of  
**fore, et del reo** fenderfi i caualieri se non nello  
**car.** 8 **steccato.** c. 28  
**Per qual cagione il mentito sia lo** Quando altri richiede altrui per of  
**attore, & quale sia la natura** fesa fattagli da terza persona.  
**delle mentite.** c. 10 **car.** 28  
**Delle maniere delle mentite.** c. 12 **In caso che nasca disputa sopra la**  
**Delle mentite certe.** c. 12 **querela, o sopra la persona del**  
**Delle mentite condutionali.** c. 13 **richieditore quello, che si habbia**  
**Delle mentite generali.** c. 14 **à fare.** c. 29  
**Delle mentite spetiali.** c. 15 **Se il suddito dee obidire al suo Si-**  
**Delle mentite sciocche.** c. 16 **gnor, che gli uieti il cōbatter.** 30  
**Se ad ingiuriato nel cospetto di al** Come debbiano i caualieri prender  
**cun Prencipe basta rispondere** le querele per combatter legit-  
**in presenza di caualieri priua** timamente. c. 32  
**ti.** c. 19 **Conclusione del primo libro.** c. 34  
**Conclusione dell'attore & del reo,** **NEL II. LIBRO.**  
**& del ritorcimento delle menti** **Il Proemio.** car. 35  
**te.** c. 20 **Della ingiuria & del carico.** c. 36  
**Delle ingiurie compensate, or ad-** Quanta sia uergogna di chi fa in-  
**doppiate.** c. 21 **giuria altrui con soperchiarìa, o**  
**Che per le mentite non si dee incon** in altro modo malamente. c. 38  
**tanente correre alle arme.** c. 23 **Che non sopra ogni mentita si dee**  
**Della forma de' cartelli.** c. 24 **concedere abbattimento.** c. 40  
**Del mandare i cartelli.** c. 25 **In quali casi per le leggi Longo-**

barde, & altre siano stati conce	gli steccati.	c. 64
duti, et uietati gli abbattimenti.	Della diuersita dell'antico, & del	
car.	41 moderno costume intorno à uin-	
Per quali cagioni si debbiano poter	ti.	c. 65
concedere abbattimenti.	c. 44 Della giustitia che hanno à fare i	
Dell'officio de Signori intorno alle	Signori.	c. 66
querle.	c. 44 Conchiusione del secondolibro.	c. 67
Della forma delle pateni de' cam	NEL III. LIBRO.	
pi.	c. 46 Il Proemio.	c. 68
Che fra padrini nò hanno da nascer	Chi non dee esser riceuuto alla pruo	
querle.	c. 48 ua delle arme.	c. 69
De maleficioj, & incanti.	c. 49 Sebastardi possono muouer Duello.	
Che non si debbia combatter senza	car.	71
arme da difesa.	c. 51 De uinti, & delle restitutioni di ho	
Della election delle arme.	c. 52 nore.	c. 72
Del di della battaglia.	c. 55 Se un uinto, & poi uincitore possa	
Delle cose che ne gli steccati occor	altrui richiedere.	c. 73
rono.	c. 55 Che dopo la disfida per noua occa	
Chi fa motto de' circostanti allo	sion si puo ricusar di uenire à batta	
steccato dee esser castigato.	c. 56 glia.	c. 74
Se denegando, o interropendo il Si-	Chi non puo essere à battaglia re-	
gnor del campo la battaglia el	chiesto.	c. 75
ta si habbia pure à perseguir.	c. 57 Delle disaguaglianze de' nobili, &	
Se i caualieri ne gli steccati pentir	prima de Signori.	c. 76
si possono di combattere.	c. 58 De le disaguaglianze de' nobili pri	
Se i caualieri nello steccato posso-	uati.	c. 79
no mutar querela.	c. 59 Con quali persone debbia caualie-	
Di quelli che non rispondono, o al cū	ro entrare, & con quali non en-	
po non compariscono.	c. 60 trare in battaglia.	c. 80
Quando si alleghino impedimēti del	Del chiamare alla macchia.	c. 82
non comparire al campo come si	Del dare i campioni.	c. 84
habbia à fare.	c. 61 Se fra Re si debbia uenire à batta	
In quanti modi uincer si possano le	glia per querela di stato.	c. 87
battaglie.	c. 62 Delle sodisfationi che tra caualie	
Cose, che succedono alle uittorie de	ri dar si debbono.	c. 90

Che non si dee andare appresso alle	Delle sodisfattioni da darsi per in-	
opcnioni del uulgo	c.91	giurie di parole. c.96
Delle sodisfattioni in generale	c.92	Che il dare altrui sodisfattione non
Delle sodisfattioni per le ingiurie		è cosa uergognosa. c.97
de' fatti.	c.93	Che le arme con ragione si debbono
Della contradittione di alcune uul-		adoperare. c.99
gari openioni in materia di so-		Conclusionè dell'opera con una bre
disfattione.	c.94	ue repetitione delle cose dette ne'
Delle sodisfattioni da darsi per le		tre libri. c.101
ingiurie de' fatti.	c.95	

## R E G I S T R O.

A B C D E F G H I K L M N.

*Tutti sono quaderni.*

I N V I N E G I A A P P R E S S O G A B R I E L  
 G I O L I T O D E F E R R A R I  
 E F R A T E L L I .

M D L.

